



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

19/05/2015 Il Sole 24 Ore Arrivi via terra in aumento del 65%	9
19/05/2015 Il Sole 24 Ore Giubileo, niente fondi extra	10
19/05/2015 La Repubblica - Roma Giubileo e Olimpiadi, più soldi per Roma Da De Micheli a Fassino, il fronte del no	11
19/05/2015 Il Messaggero - Rieti Basilicata: «Bilancio entro il 4 giugno»	12
19/05/2015 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo Comuni, anticipo salva-casse	13
19/05/2015 Il Gazzettino - Pordenone Soldi e premi ai progetti delle Unioni	14
19/05/2015 Il Mattino - Caserta Rughetti e D'Alema invocano la svolta	15
19/05/2015 Libero - Nazionale Il governo gela Marino: «Niente fondi extra per gestire il Giubileo»	16
19/05/2015 Il Secolo XIX - Imperia "Diritto al cibo " Taggia aderisce alla Carta di Milano	17
19/05/2015 QN - La Nazione - Firenze «No alle Poste in digitale» Sindaci in campo	18
19/05/2015 Il Centro - Teramo Tari, lo sconto ci sarà ma potrebbe essere basso	19
19/05/2015 La Liberta Frane e strade dissestate una valigia con 5 milioni	20
19/05/2015 La Nuova Venezia - Nazionale Addizionale Irpef, dal 2010 aumento del 125%	22
19/05/2015 La Provincia di Lecco Uffici postali da chiudere C'è ancora uno spiraglio	23
19/05/2015 La Provincia di Sondrio Dossier Poste La Regione attende rassicurazioni	24

19/05/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	25
Città più smart per una gestione più sostenibile delle risorse	
19/05/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	26
La giunta sprona i Comuni Più soldi a fusioni e Unioni	
19/05/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	27
«Niente rincari per tasse e servizi»	
19/05/2015 Il Giornale d'Italia	28
Giubileo, niente fondi aggiuntivi	
19/05/2015 Quotidiano di Sicilia	29
Siracusa per il turismo culturale	
19/05/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	30
Decreto Enti locali Dal Governo arriva un nuovo rinvio	
19/05/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	31
Agricoltura, intesa tra la Regione e il Demanio	

FINANZA LOCALE

19/05/2015 Il Sole 24 Ore	33
Il tempo che gonfia il conto delle imposte	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	34
In stand-by i dipendenti provinciali	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	35
Comuni, slitta il decreto salva-conti	
19/05/2015 La Stampa - Torino	37
Tav, a rischio 3,8 milioni per Susa	
19/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	38
Il rilancio dei porti per incrementare la crescita del Paese	
19/05/2015 ItaliaOggi	39
Le aree verdi attrezzate non pagano l'Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
Scatta il rimborso una tantum Primo sì all'uscita flessibile	

19/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
La rivolta degli esclusi: «Un milione di ricorsi»	
19/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
«Italia meglio del previsto, crescerà di più»	
19/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
Allarme Atene: soldi finiti, intesa entro maggio L'ipotesi di un piano di salvataggio europeo	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
Sterilizzati gli effetti dei coefficienti legati al Pil	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
Da giugno assegno al 1° del mese per tutti	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
Precompilata: il Fisco avvisa in caso di errori	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
Stop alla clausola sui contributi	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
Ok dal Fmi che sprona l'Italia sulle riforme e aumenta il Pil allo 0,7%	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
Pensione anticipata con assegni ridotti	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
La riforma fiscale via maestra per creare lavoro	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	59
Cig in calo, 1 miliardo dal governo	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	61
Gianni Armani da Terna ad Anas	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	62
Abi: rallenta il calo dei prestiti bancari	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	63
Parte la riforma dei bilanci	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	65
L'Ivafe si paga solo su prodotti finanziari	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	66
Sulla disclosure il «peso» dell'Iva	

19/05/2015 Il Sole 24 Ore	68
Costi black list, deduzione più facile	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	69
Regime fiscale Italia-Taiwan: le nuove regole in Gazzetta	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	70
Cigs, garantiti gli accordi del 2015	
19/05/2015 Il Sole 24 Ore	71
Alla Consulta la doppia sanzione	
19/05/2015 La Repubblica - Nazionale	72
Si potrà lasciare prima ma con meno soldi	
19/05/2015 La Repubblica - Nazionale	74
Via ai rimborsi parziali Renzi: "E ora cambierà la riforma Fornero"	
19/05/2015 La Repubblica - Nazionale	75
"Per la prima volta niente giochetti Via alla staffetta generazionale"	
19/05/2015 La Repubblica - Nazionale	77
Le pensioni da 1.700 euro recuperano un quarto della perdita subita Rivalutazioni dal 2016	
19/05/2015 La Repubblica - Nazionale	79
Fmi migliora le stime sull'Italia, ma la bacchetta sulle privatizzazioni	
19/05/2015 La Repubblica - Roma	80
Roma sporca, l'appello dei minisindaci "Caos rifiuti, topi vicino ai cassonetti"	
19/05/2015 La Stampa - Nazionale	82
In agosto bonus tra 278 e 750 euro per 3,7 milioni di pensionati	
19/05/2015 La Stampa - Nazionale	83
Arretrati e rimborsi Ecco cosa c'è da sapere	
19/05/2015 La Stampa - Nazionale	84
La vera partita è cambiare la "Fornero" per potersi ritirare prima dal lavoro	
19/05/2015 La Stampa - Nazionale	86
Tsipras chiede un taglio del debito L'Ue avverte: "Accelerate sui negoziati"	
19/05/2015 Il Messaggero - Roma	87
«Gli impianti al lavoro anche di notte Centro pulito nel giorno dello sciopero»	
19/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	88
Il ministro Galletti: «Reati ambientali, ora chi sbaglia paga»	

19/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	90
«Non decisi io quel blocco chi oggi critica votò a favore»	
19/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
Il decreto Un bonus da 278 euro fino a 750: per molti assegno mini	
19/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	94
Anas, Armani nuovo presidente e ad	
19/05/2015 Il Giornale - Nazionale	95
Pensioni, Renzi esulta Ma è solo una mancia da 50 centesimi al giorno	
19/05/2015 Il Giornale - Nazionale	96
Bonus da 278 a 750 euro: scappatoia del governo per aggirare la Consulta	
19/05/2015 Il Fatto Quotidiano	97
I fondi del Jobs Act spostati alla vecchia cassa in deroga	
19/05/2015 Libero - Nazionale	98
Con il tesoretto un pacco ai pensionati	
19/05/2015 ItaliaOggi	100
Pensioni, risarcimenti risicati	
19/05/2015 ItaliaOggi	102
Voluntary, consulenti vigilantes	
19/05/2015 ItaliaOggi	103
730, correzioni senza il rinvio	
19/05/2015 ItaliaOggi	104
Contenzioso tributario variabile	
19/05/2015 ItaliaOggi	105
Scuole insicure, colpa dell'inerzia	
19/05/2015 MF - Nazionale	106
Renzi deve tagliar le tasse, le Regioni le alzano	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	108
E così la Sicilia recupera soltanto il 2% delle tasse	
<i>PALERMO</i>	
19/05/2015 La Repubblica - Nazionale	110
Salerno-Reggio ecco perché non sarà finita entro il 2016	

19/05/2015 Il Messaggero - Roma

112

Giubileo, dal governo niente fondi ai trasporti «Ma servono 400 bus»

roma

19/05/2015 ItaliaOggi

113

Zingaretti non risana i conti e perciò aumenta al 4,82% l'aliquota Irap (la nazionale al 3,9%)

ROMA

IFEL - ANCI

22 articoli

I nuovi dati. Nel 2014 boom dei passaggi clandestini in Europa attraverso la rotta balcanica, incremento di quasi dieci volte tra gennaio e febbraio 2015

Arrivi via terra in aumento del 65%

PIÙ OMOGENEO Una quota rilevante degli ingressi è in Italia Il Governo sta definendo un sistema di identificazione in linea con gli altri Stati Ue

Marco Ludovico

ROMA Definita l'operazione di polizia internazionale, l'Italia deve fare i conti con l'incombente ripresa degli sbarchi e, nel giro di pochi giorni, con la discussione a Bruxelles sul sistema di redistribuzione delle quote migranti. Da Frontex, intanto, emerge un rapporto sul flusso impetuoso proveniente dalla cosiddetta rotta balcanica: migranti, in sostanza, giunti in Europa via terra. Un fenomeno in forte aumento: nel 2014 i passaggi illegali dei confini della Ue hanno superato del 65% quelli del 2013. E quelli del bimestre gennaio - febbraio 2015 sono ormai decuplicati: superiori quasi del 990 per cento rispetto allo stesso periodo di un anno fa: 26.647 persone rispetto ai 2.445 del 2014. E, di sicuro, una quota rilevante dei 26 mila immigrati indicati è entrata in Italia, anche se Frontex non fa stime su questo aspetto. È un tema da utilizzare nel confronto europeo, viste le polemiche della Francia - non approva il sistema di quote - che non manca di contestare all'Italia i passaggi dei migranti al confine con Ventimiglia. Fatto sta che al ministero dell'Interno guidato dal ministro Angelino Alfano il dipartimento di Ps sta definendo un sistema di identificazione, rilievo delle impronte e foto-segnalamento, che soddisfi le pretese degli altri stati Ue. Il progetto allo studio degli uomini del prefetto Alessandro Pansa prevede alcuni punti di approdo dove la polizia di stato svolgerà tutte le operazioni. Ieri, poi, il Consiglio dei ministri ha approvato in prima lettura due schemi di decreti legislativi in attuazione delle direttive Ue (n. 32 e 33 del 2013) sull'accoglimento e l'integrazione dei rifugiati. Per l'Italia, in sostanza, si tratta di delineare il nuovo modello, con lo schema di punti di sbarco (pochi, corrispondenti agli attuali porti di approdo); gli «hub regionali» cioè strutture di prima ospitalità; il rafforzamento dello Sprar, il sistema di accoglienza e integrazione che fa capo ai Comuni, con il raddoppio del numero dei posti disponibili. In questo scenario, peraltro, va notato che i Cie (centri di identificazione ed espulsione, destinati ai presunti clandestini) sono strutture ormai in fase di riconversione - è già accaduto a Bologna - o di rottamazione. Oggi, tra l'altro, si svolgerà un primo incontro al Viminale con i rappresentanti dell'Anci per definire, tra l'altro, le ipotesi di incentivi - già annunciati dal sindaco di Torino, Piero Fassino destinati ai bilanci dei municipi che si faranno avanti per l'ospitalità dei rifugiati. L'aspetto comunque più scabroso resta il rischio di un'infiltrazione di potenziali terroristi nei flussi di immigrati ed è proprio il rapporto di Frontex a confermare le preoccupazioni più concrete. Come spiega il vicepresidente del Copasir, Giuseppe Esposito, «il vero canale sicuro per l'accesso all'Europa è quello via terra, attraverso i Balcani, perché è in quest'aerea che i jihadisti possono contare su una vera e propria rete di protezione e solidarietà». L'intelligence italiana, infatti, segue con particolare attenzione questo fronte. Spiega il rapporto annuale sull'analisi dei rischi nei balcani occidentali di Frontex, appena pubblicato, che nell'aumento degli ingressi via terra colpisce la crescita di migranti provenienti dalla Siria. Loro, infatti, considerano troppo pericoloso dirigersi verso la Libia e preferiscono dirigersi verso l'Europa via terra: «In particolare - si legge nel rapporto - la regione ha visto un ampio declino nel numero di migranti provenienti dal nord Africa e dall'Africa occidentale (-90% e -71% rispettivamente) e dal Pakistan (-89%). Allo stesso tempo, c'è stato un forte aumento degli ingressi provenienti dalla Siria e dall'Afghanistan (+363% e +168%)». Stesso discorso vale per i migranti provenienti dall'Iraq, con un aumento dell'819%. Buona parte degli immigrati rintracciati, però, vengono proprio dai Balcani: «Nel 2014 i migranti illegali provenienti dal Kosovo sono quadruplicati rispetto al passato (+268%) e sono raddoppiati anche i richiedenti asilo provenienti dalla stessa area (33.400, ovvero il 134% in più)».

Roma. Per la Capitale solo patto di stabilità allentato

Giubileo, niente fondi extra

«No», non ci saranno fondi extra per Roma Capitale in vista del Giubileo, ma un allentamento dei vincoli del patto di stabilità che permetterà alla Capitale di utilizzare fondi in bilancio, le cui linee generali faranno «parte del provvedimento sugli Enti locali che stiamo predisponendo per il prossimo Consiglio dei ministri». Le parole sono del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri, Claudio De Vincenti, al termine, ieri, della seconda riunione della cabina di regia sul Giubileo. «Per ogni comune è diverso, ci sono comuni da cinquemila abitanti dove l'allentamento del patto di stabilità può valere centomila euro e c'è un Comune come Roma con tre milioni di abitanti dove può valere somme molto superiori. Saranno 300400 milioni? Non do una cifra specifica perché va coordinata nell'ambito della visione generale dell'Anci e del patto di stabilità». Così ha commentato il sindaco di Roma Ignazio Marino. La Regione Lazio intanto ha presentato un piano di lavoro sulla sanità che ha avuto l'ok del Vaticano. Gli occhi ora sono puntati sulla questione sicurezza. La prossima cabina di regia si riunirà l'8 giugno.

POTERI FORTI

Giubileo e Olimpiadi, più soldi per Roma Da De Micheli a Fassino, il fronte del no

GIOVANNA VITALE

TEMPI duri per il sindaco Ignazio Marino. Sarà anche colpa della pesante eredità lasciata dal suo predecessore, quel Gianni Alemanno di cui alla fine si ricorderà soprattutto la grande imbarcata di parenti e amici nelle aziende comunali.

Sarà per la scarsa propensione a fare squadra con il suo partito, il Pd, da cui - perfettamente ricambiato - non è stato amato mai. Sarà che le campagne leghiste contro "Roma ladrona" hanno lasciato il segno. Fatto sta che la diffidenza verso il chirurgo dem e le sue insistenti richieste di fondi per attrezzare la capitale in vista di grandi eventi quali il Giubileo o la candidatura alle Olimpiadi ha ormai pervaso ogni livello istituzionale, compromettendo ogni possibilità di successo.

Un fastidio tradotto nella chiusura opposta per settimane dal sottosegretario di Palazzo Chigi Claudio De Vincenti, tornato ieri a ribadire che per l'Anno Santo «Roma non avrà risorse aggiuntive, ma un allentamento del patto di stabilità che però riguarderà tutti i comuni». Una linea condivisa sia dal sottosegretario all'Economia Paola De Micheli, la sanguigna emiliana che per sfortuna di Marino ha sostituito il "caro amico" Giovanni Legnini, per più d'un anno benevolo curatore del dossier Roma, promosso lo scorso ottobre vicepresidente del Csm. Sia, soprattutto, dal presidente dell'Anci Piero Fassino, stanco di fronteggiare il crescente malumore degli altri sindaci che - strangolati dai tagli ai trasferimenti e dai vincoli di finanza pubblica - non ne possono più degli "aiutini" riservati dal governo alla capitale.

Basilicata: «Bilancio entro il 4 giugno»

FARA SABINA

Il rendiconto di gestione 2014 arriverà entro il 4 giugno, data fissata in maniera perentoria dalla Prefettura di Rieti, pena lo scioglimento del consiglio comunale. Lo assicura il sindaco di Fara Sabina, Davide Basilicata, dopo che il 15 maggio l'Ente ha ricevuto la lettera di diffida, firmata dal viceprefetto reggente, Paolo Grieco, ad approvare nell'assise consiliare, entro 20 giorni, il bilancio consuntivo che, per legge, doveva essere licenziato entro il 30 aprile. Al 15 maggio, risultava solo l'approvazione dello schema di rendiconto da parte della giunta, mentre non era stata ancora fissata la discussione in consiglio. «Il consuntivo è stato già approvato dalla giunta comunale e, trascorsa la fase di deposito, passerà al vaglio del consiglio comunale entro i tempi previsti», ha dichiarato il primo cittadino di Fara Sabina, che ci ha tenuto poi a sottolineare che Fara è solo uno dei tanti comuni che si trova in questa situazione, addossando le colpe al Governo.

«E' stato un lavoro lungo e faticoso, che ha portato a ritardi fisiologici - ha continuato Basilicata - tanto che è stata già prorogata a fine luglio l'approvazione dei bilanci preventivi, anche perché c'è un nuovo disegno di legge sulle autonomie locali i cui contenuti non sono ancora chiari. Gran parte dei comuni italiani si trova nella nostra stessa condizione, come la quasi totalità di quelli reatini. Anci ed Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali) avevano chiesto, invano, una proroga al Governo, per rodare il nuovo sistema di contabilità ed affrontare la revisione straordinaria dei residui imposte agli enti locali. Purtroppo, sembra che lo Stato non voglia venire incontro alle esigenze espresse quotidianamente dai sindaci, responsabili in prima persona dei servizi di cui necessitano le comunità».

Raffaella Di Claudio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA PATTO STABILITA'

Comuni, anticipo salva-casse

Arriveranno 1,2 miliardi di euro dal gettito Imu

E' una boccata d'ossigeno per i comuni veneti , un brodino' in vista della redazione dei bilanci anche per l'amministrazione di Rovigo. Arriva infatti da parte del governo un anticipo di 1,2 miliardi dal gettito Imu del 2015 per aiutare le casse in sofferenza, un acconto a favore dei comuni che sarà contenuto nel decreto legge in approvazione lunedì prossimo a Roma. I soldi arriveranno entro una settimana dall'entrata in vigore del decreto che è nato ormai tre mesi fa per tradurre in pratica l'intesa di febbraio sulla riforma del patto di stabilità, ma nel suo cantiere infinito si sta trasformando in un provvedimento omnibus per la finanza locale. Il presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino, ha affermato che con lo sblocco dell'anticipo salva-casse la redazione dei bilanci comunali potrà essere più serena. E' d'accordo Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci Veneto? «La richiesta dell'anticipo afferma è stata fatta dall'Anci alla luce di tante e misure che mettono in difficoltà i comuni vedi i nuovi bilanci, le risorse non ancora definite e il sostegno di contabilità. Per alcune amministrazioni sarà indubbiamente una boccata d'ossigeno , ma i comuni veneti sono tanti e le situazioni diverse perché alcuni casi i deficit sono consistenti». Giuliano Ramazzina

COMUNI Via libera della Giunta alla nuova riforma dell'assessore Panontin

Soldi e premi ai progetti delle Unioni

UDINE - (AL) Si «supera definitivamente» il criterio della spesa storica nel trasferimento dei finanziamenti regionali agli enti locali e in tale sistema di trasferimento delle risorse si valorizzano «gli enti gestori, con particolare riferimento alle Uti, le Unioni territoriali intercomunali», perno della riforma delle Autonomie. Sono queste due novità di rilievo contenute nel disegno di legge di riforma della Finanza approvato ieri in via preliminare dalla Giunta su proposta dell'assessore alle Autonomie, Paolo Panontin, che commenta: «È una rivoluzione copernicana».

Nella valutazione delle condizioni territoriali, inoltre, non si terrà più conto solo del Pil, il prodotto interno lordo, dato che «nel dibattito internazionale sulla valutazione del progresso della società ha perso il ruolo esclusivo di indicatore per la misurazione del benessere a favore di una pluralità di misure e al concetto di benessere equo e sostenibile». La conseguenza è che, ha spiegato l'assessore, «la riforma intende valorizzare le entrate proprie dell'ente locale e integrarle in modo perequativo con i trasferimenti regionali, valorizzando - ha ribadito ancora una volta - le Unioni, i loro progetti e la capacità di realizzarli presto». Previste anche premialità per le Unioni che accorpano rapidamente le funzioni.

Il testo prevede, inoltre, strumenti e procedure di coordinamento che assicurino il raggiungimento degli equilibri di Finanza pubblica e ribadisce il ruolo della Regione quale garante dell'unitarietà del sistema della Finanza pubblica locale. «È il primo testo organico di Finanza locale che questa Regione adotta nella sua storia», ha osservato Panontin, che domani porterà il provvedimento al tavolo tecnico con Anci e Uncem e giovedì al Consiglio delle autonomie.

L'approvazione definitiva in Giunta è prevista per i primi di giugno e l'esame in Consiglio tra il 30 giugno e il primo luglio.

© riproduzione riservata

Il centrosinistra

Rughetti e D'Alema invocano la svolta

Lia Peluso

Il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti, accompagnato dal segretario provinciale del Partito democratico, Raffaele Vitale e dal candidato al consiglio regionale, Stefano Graziano ha visitato le aziende del consorzio Impreco e dopo ha fatto tappa alla sede provinciale del Pd, in via Maielli, dove ha incontrato gli amministratori democratici (erano presenti tra gli altri i sindaci di Recale e Carinaro e l'assessore di Castel Volturno) ed ha dato il benvenuto ad Eduardo Giordano, consigliere regionale uscente che ha deciso di aderire al Pd. Ad introdurre la conferenza stampa è stato il responsabile dei Giovani, Pasquale Stellato, poi ha preso la parola Vitale che ha spiegato le difficoltà dei sindaci, soprattutto «di questi territori», una difficoltà che Rughetti ha confermato ed ha detto: «Capisco benissimo le criticità perché ho lavorato per anni presso l'Anci. Però, lasciatemi dire che l'immagine che viene data dai mass media all'esterno è spesso negativa ed è legata a fattori che vanno scardinati perché questo è un territorio di eccellenze, come ho potuto osservare stamattina (ieri per chi legge, ndr) ma che in realtà conoscevo perché in questi mesi ho mantenuto un filo conduttore con Graziano ma soprattutto con Carlo Marino, a proposito dov'è? (il riferimento è all'assenza di Marino che per impegni professionali ha raggiunto in ritardo la sede del partito, ndr)».

La conferenza stampa è stata l'occasione per ufficializzare l'adesione di Giordano, il cui ritorno nel Pd è stato favorito dai contatti con Marino, Graziano e la deputata Camilla Sgambato, ma anche per lanciare e sostenere la candidatura di Graziano. «La mia impressione - ha detto Giordano - è di tornare a casa ed è una sensazione gradevole. Ho deciso di rientrare nel Pd perché ritengo che il programma del Pd, sia quello migliore in assoluto, perché in grado di risolvere i problemi della collettività. E proprio questo è il compito della politica. La nostra provincia è attanagliata da numerose questioni irrisolte e credo che Stefano Graziano possa rappresentare un punto di congiunzione tra il governo centrale e il territorio. E' fondamentale difendere la nostra identità per lo sviluppo dell'intera provincia di Caserta». Il sottosegretario renziano si è soffermato a lungo sull'importanza della riforma della pubblica amministrazione, ripercorrendo l'iter legislativo che dovrebbe terminare a luglio per dare poi spazio ai decreti attuativi che «in realtà sono già pronti» ha detto Rughetti che ha aggiunto: «Per la seconda parte la Campania ha avuto fino ad ora un atteggiamento irresponsabile perché, circa la legge di riordino delle Province, non ha ancora stabilito quali sono le competenze di cui si occuperà, così, la Provincia di Caserta continuerà a metterci i soldi andando in notevole difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi ha detto «no»

Il governo gela Marino: «Niente fondi extra per gestire il Giubileo»

CH.PEL.

ROMA Roma affronterà il Giubileo con i soldi che ha a disposizione. La notizia arriva come una macigno direttamente per bocca del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, al termine della cabina di regia in Vaticano. Alla domanda: «Sono previste risorse aggiuntive per Roma per il Giubileo?», De Vincenti ha risposto con un secco «no», aggiungendo poi che «per quanto riguarda i finanziamenti ci sono risorse del Comune e risorse a disposizione del Servizio sanitario che già esistono e che verranno utilizzate per potenziare le strutture che dovranno gestire l'accoglienza durante l'Anno giubilare». Insomma Ignazio Marino può dire addio ai sogni di gloria, i trecentomilioni di euro chiesti la scorsa settimana dal primo cittadino a Palazzo Chigi non arriveranno mai. Eppure la riunione si era conclusa con dichiarazioni gloriose. «L'incontro è andato perfettamente», aveva detto il vicepresidente della Regione Lazio e delegato regionale per il Giubileo, Massimiliano Smeriglio, al termine della cabina di regia. E ancora: «Con il Giubileo avremo le risorse necessarie per il rifacimento delle strade del centro storico», così l'assessore ai Lavori Pubblici di Roma Capitale, Maurizio Pucci. Poi la doccia fredda: niente soldi. Il Campidoglio però non si è perso d'animo e punta tutto sull'allentamento dei vincoli del patto di stabilità. «Il patto di stabilità rientra in una tematica più generale che stiamo affrontando con l'Anci», chiarisce De Vincenti, «e che riguarda in generale gli Enti locali, il modo per gestire al meglio i vincoli del patto però consentendo flessibilità ai Comuni. Questo riguarderà Roma ma anche tutti i Comuni italiani e fa parte del provvedimento sugli Enti locali che stiamo predisponendo per il prossimo Consiglio dei ministri». Marino ancora ci crede e ragiona spiegando che «per ogni comune l'allentamento del patto di stabilità è diverso: ci sono comuni da 5mila abitanti dove può valere 100mila euro e un comune come Roma con 3 milioni di abitanti dove può valere somme molto superiori». Si parla di 300-400 milioni in arrivo ma sono cifre incerte e la verità è che un Giubileo affrontato senza risorse extra, con infrastrutture carenti, la manutenzione stradale inesistente, diventa un'impresa titanica. «Non avere sostegno dallo Stato», tuona l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, «significa condannare la nostra città ad una pessima figura internazionale. L'allentamento del Patto di Stabilità su questi temi non serve quasi a nulla», ha continuato Alemanno, «perché la manutenzione è in gran parte spesa corrente che non interferisce col Patto di Stabilità». Quello di ieri è stato il secondo incontro della cabina di regia per l'organizzazione del Giubileo. In via della Conciliazione, insieme ai rappresentanti del Vaticano, Marino, De Vincenti e Smeriglio, c'era anche il prefetto di Roma Franco Gabrielli.

APPELLO DELL'ANCI

"Diritto al cibo " Taggia aderisce alla Carta di Milano

A. B.

TAGGIA. L'amministrazione comunale di Taggia ha aderito alla Carta di Milano. E' una delle località che hanno fatto propri i principi di questo importante documento, a partire dal diritto al cibo e quindi a nutrizione, salute, cultura, dialogo, innovazione, sostenibilità e identità. L'amministrazione comunale di Taggia, dopo aver risposto positivamente all'appello lanciato a fine aprile dal presidente dell'Anci Piero Fassino, invita a sottoscrivere la carta di Milano i cittadini; la firma potrà essere apposta direttamente in municipio o attraverso il sito internet dell'Associazione nazionale comuni italiani, sul sito internet www.anci.it. La sottoscrizione comporta delle azioni concrete. «Affermiamo la responsabilità - si legge nella Carta di Milano - della generazione presente nel mettere in atto azioni, condotte e scelte che garantiscano la tutela del diritto al cibo anche per le generazioni future. Ci impegniamo a sollecitare decisioni politiche che consentano il raggiungimento dell'obiettivo fondamentale di garantire un equo accesso al cibo per tutti».

CHIANTI

«No alle Poste in digitale» Sindaci in campo

NON PIACCIONO ai sindaci del Chianti le proposte di Poste alternative alla chiusura degli uffici, «che poi bisogna vedere bene se davvero non li chiudono. Le risposte di Poste sono sibilline», dicono. Non piace soprattutto la soluzione informatica, quella che passa attraverso l'uso del pc da casa per effettuare alcune operazioni. La popolazione anziana ha un digital divide molto evidente, in sostanza gli over 65 che popolano il Chianti hanno poca dimestichezza con internet, e poi la rete web non copre tutto il territorio alle prese con mancanza di banda larga e connessione. Così nei prossimi giorni è previsto un incontro dei sindaci con Uncem e Anci per definire i prossimi passi e ribadire il no alla chiusura degli uffici postali. «Continuiamo a lavorare contro la chiusura degli uffici postali di San Donato, Marcialla e La Romola e alla riduzione di orari di Vico e ribadire la necessità di tenerli aperti, funzionali e attivi in quanto servizi essenziali e non accessori per le nostre comunità». Andrea Settefonti

Tari, lo sconto ci sarà ma potrebbe essere basso La platea di chi paga la tassa sui rifiuti si è ristretta soprattutto tra le imprese e questo attenuerà l'effetto benefico del taglio dei costi deciso dalla Team

Tari, lo sconto ci sarà ma potrebbe essere basso

Tari, lo sconto ci sarà
ma potrebbe essere basso

La platea di chi paga la tassa sui rifiuti si è ristretta soprattutto tra le imprese
e questo attenuerà l'effetto benefico del taglio dei costi deciso dalla Team

TERAMO La Tari approda in consiglio comunale. Nella prossima seduta, convocata per lunedì 25 maggio, verrà portato in aula il piano economico e finanziario stilato dalla Team per il servizio di raccolta dei rifiuti porta a porta e il relativo calcolo della quota a carico di famiglie e imprese. Il conto della spesa complessiva, come emerso già nelle settimane passate quando il consiglio di amministrazione della società pubblico-privata ha deliberato i costi dell'operazione, è di poco inferiore agli undici milioni di euro. Dato in calo rispetto all'anno scorso, quando l'esborso per il "porta a porta" si attestò a circa dodici milioni di euro. Il risparmio, frutto della rivisitazione del calendario settimanale di raccolta e di manovre contabili che hanno ridimensionato il costo totale del servizio, si rifletterà anche sulla tariffa. Famiglie e imprese, dunque, pagheranno meno ma non è ancora chiaro a quanto ammonterà la riduzione. Questo elemento sarà accertato dagli uffici finanziari dell'ente entro giovedì, quando si riunirà la commissione che analizzerà il provvedimento da presentare al prossimo consiglio. L'importo dello sconto rispetto alla tariffa del 2014 verrebbe attutito dalla diminuzione del numero delle utenze tra le quali si ripartisce il costo complessivo del "porta a porta". «Il calo dei contribuenti è quasi impercettibile tra le famiglie», osserva il sindaco Maurizio Brucchi, «e più consistente tra le aziende». In ogni caso, il restringimento della platea di chi paga la Tari brucerà in parte l'effetto del minor costo totale del servizio. Il primo cittadino, però, assicura che l'importo della tassa sarà inferiore a quello dell'anno scorso. Lo sconto inciderà in particolare sulla quarta rata della Tari, che sarà calcolata a compensazione dell'importo di cui è stato già richiesto il versamento delle prime tre quote con i bollettini arrivati nelle case a febbraio. Lunedì prossimo il consiglio sarà chiamato a valutare anche l'atto di rinegoziazione dei mutui stilato dall'amministrazione. Il provvedimento prende le mosse da un'iniziativa dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, che consente di rivedere la rateizzazione delle somme dovute alla Cassa depositi e prestiti. Grazie a questa operazione la giunta ha potuto trattare la modifica delle quote di ammortamento dei mutui ancora aperti alleggerendo il bilancio dell'ente. Le migliori condizioni di restituzione delle somme ottenute dalla Cassa depositi e prestiti, infatti, inciderà direttamente sui conti del Comune contribuendo in parte ad attutire l'impatto delle minori spese per 907mila euro annui da conteggiare dopo l'accertamento sui residui attivi e passivi. Gennaro Della Monica ©RIPRODUZIONE RISERVATA

DasinistraPatriziaCalza,StefanoBonaccini,FrancescoRolleri,PaolaGazzoloeMassimoCastelli:ieriinProvincial'ill
ustrazioneideicontributiantidissesto

Frane e strade dissestate una valigia con 5 milioni

Il presidente della Regione Stefano Bonaccini a Piacenza ha annunciato un piano decennale per prevenire le emergenze

«Una Regione "europea" che dà risposte concrete a tambur battente. Un cambio di passo importante per dare il segno della vicinanza alle zone di montagna, ma attenzione ci sono anche i servizi che alla montagna servono come il pane oggi minacciati e che non devono venire meno, come ad esempio quelli postali». Un complimento e un'esortazione arrivata al presidente della Regione Stefano Bonaccini ieri a Piacenza da Massimo Castelli che nell'Anci rappresenta i piccoli Comuni. L'occasione è la presentazione della sintesi dei fondi per i danni dovuti ai dissesti (ottobre e febbraio) stanziati dalla Regione. Si tratta di 5 milioni e mezzo di euro per le zone colpite da frane che hanno interessato anche la viabilità provinciale. Abbiamo messo insieme risorse di provenienza europea, statale e regionale - ha segnalato il presidente della Regione che, con l'assessore regionale Paola Gazzolo è stato ospite del presidente Francesco Rolleri e dei consiglieri Patrizia Calza e Massimo Castelli, amministratori che hanno espresso, evidentemente, un caloroso grazie per gli stanziamenti. «Nell'ultimo incontro con i sindaci ci hanno tirato la giacca ed eccoci qui, prima dell'estate, con i fondi» ha detto il presidente a margine dell'incontro. Ma non è tutto Bonaccini ha voluto segnalare la volontà regionale di andare oltre le emergenze che via via vengono poste da Piacenza Rimini. D'accordo riparare i danni, ma non basta, è il suo messaggio. E per questi fondi la partita è aperta. Bisogna costruire un sistema di sicurezza territoriale nel quale il tema della cura, della manutenzione delle zone a maggior rischio idrogeologico sia al primo posto. Interventi che intrecciano anche altre fonti di finanziamento da quelle europee, ai fondi per l'agricoltura a quelli dello stato che si inquadrano nel pacchetto "Italia Sicura". Bonaccini ha messo l'accento sul fatto che, con il bilancio approvato di recente, la Regione ha voluto fare una scelta di campo: «Sono stati raddoppiati i fondi per il dissesto. E' una delle priorità di questo mandato». E ha invitato a guardare alla prospettiva. «Dobbiamo cominciare a fare prevenzione davvero e pensare a interventi strutturali. Anche questa provincia dove emergono problematiche consistenti, dalla progettualità che la Regione intende avviare, potrà avere risposte concrete e positive. Ha invitato a cambiare prospettiva, a pensare che gli interventi sul territorio mettono in campo risorse per il lavoro «La scelta di investire decine di milioni nei fondi per il dissesto va in questa direzione». Ha parlato poi del grande volano delle risorse europee. «La prima Regione ad avere il via libera per i Fse due miliardi e mezzo fondi strutturali». Ma c'è anche il piano rurale «Tra i nostri punti fermi è mettere in campo risorse che possano intervenire sullo spopolamento della montagna»: Come? «Garantire affinché vi siano le stesse opportunità, anche tecnologiche, la banda larga, ad esempio». In sostanza, è la convinzione ripetuta da Bonaccini: «Basta interventi dopo i disastri, bisogna fare una programmazione seria che dia risposta al territorio e questo significa difendere il lavoro». Di prima risposta a manutenzione e prevenzione ha parlato anche Paola Gazzolo: «Stiamo lavorando con grande determinazione con le nuove Province e con i comuni per definire un quadro di risposte all'emergenze febbraio e ottobre, ma nel frattempo cerchiamo anche di trovare una prima risposta alla prevenzione e manutenzione del territorio». La presenza del presidente della Regione a Piacenza se ha visto al centro i soldi arrivati per sanare le situazioni di dissesto non ha mancato di mettere in rilievo anche le altre partite di cui la Regione è protagonista principale. DELEGHE:UNA LEGGE IN STATE Una di queste riguarda la legge sulle deleghe. «Entro l'estate - ha detto Bonaccini - la legge arriverà all'assemblea legislativa, si tratterà di una normativa con la quale si assegnano i compiti sapendo in sostanza chi fa cosa». Riguardo poi al tema del riordino con la soppressione delle Province Bonaccini ha ricordato che nel bilancio regionale sono stati indicati i 28 milioni di euro, come chiedevano i sindacati, a garanzia che nessuno perda il posto di lavoro. Quanto alle funzioni - ha detto - mi auguro che si potrà trovare un accordo pieno una volta approvata la legge. Da qui partirà la fase di sperimentazione: quella delle aree vaste.

Insomma un'estate di lavoro che probabilmente vedrà spesso la presenza degli amministratori regionali a Piacenza che, rispetto alla prospettiva della nuova struttura istituzionale risulta un po' carente sul piano delle Unioni, molto piccole rispetto ad altre realtà e dove manca ancora il percorso delle fusioni «Abbiamo una legge che le aiuta e l'Emilia Romagna è un primato in questo». Un discorso che investe un cambiamento anche culturale e che forse ha bisogno di tempi più lunghi per diventare realtà. Ha sottolineato il presidente della Provincia Rolleri. Sul tavolo del presidente della Regione altre innovazioni. Si va dalle Camere di Commercio «La priorità a mio avviso - ha specificato - devono essere i rapporti con il territorio». E i poli fieristici. Non è un mistero l'idea di fare un unico polo «Per competere con i territori avanzati e per conquistare nuovi spazi abbiamo bisogno di una nuova gestione. Questa è l'unica strada perché le nostre fiere di eccellenza non vengano portate altrove. Siamo a Piacenza e quindi parliamo di Apimell: sono venuto a inanugurarla nei mesi scorsi. Nel suo genere è una fiera di eccellenza insieme ad altri potrebbe crescere ancora». E i tempi, per un superpolo fieristico s'intuisce non saranno lunghi. Parola di Bonaccini. Antonella Lenti antonella.lenti@liberta.it

Addizionale Irpef, dal 2010 aumento del 125% I veneziani con i milanesi, secondo Il Sole 24 ore, pagano di più. E sono previsti altri incrementi

Addizionale Irpef, dal 2010 aumento del 125%

Addizionale Irpef, dal 2010 aumento del 125%

I veneziani con i milanesi, secondo Il Sole 24 ore, pagano di più. E sono previsti altri incrementi

Con il bilancio di previsione 2015 del Comune sono in arrivo nuovi aumenti tariffari e di imposte locali. Già cresciuta del 4 per cento la Tari, la tassa dei rifiuti solidi urbani, e in arrivo dal primo luglio anche l'aumento di biglietti e abbonamenti Actv. Ma se altre brutte sorprese sono dietro l'angolo, i dati dicono che negli ultimi cinque anni i veneziani - assieme ai milanesi - sono stati i cittadini più tartassati dal fisco locale per quanto riguarda l'Irpef e il meccanismo delle addizionali. Un aumento che dal 2010 a oggi - secondo un'indagine statistica resa nota dal quotidiano Il Sole 24 Ore - è stato addirittura di oltre il 125 per cento di questa imposta. Nel 2010, i cittadini del Comune di Venezia pagavano solo un'addizionale Irpef regionale, a cui, dal 2012 si è aggiunta anche quella comunale, modulandola per fasce di reddito, introducendo nel 2013 l'aliquota massima dell'0,8 per mille. Il risultato finale è il maxiaumento. Se nel 2010 un veneziano che aveva un reddito di circa 30 mila euro annui, pagava solo 270 euro all'anno per l'addizionale Irpef - solo regionale - la "botta" è arrivata nel 2014. L'imposta sul reddito delle persone fisiche, per la quota regionale, è infatti passata da 270 a 369 euro. E a questo si è aggiunta la nuova quota comunale di 240 euro per l'imposta. Risultato finale: dai 270 euro di cinque anni fa, si è passati ai 609 euro attuali. Pesante l'aumento Irpef anche per chi aveva un reddito superiore, di circa 50 mila euro annui. In questo caso, nel 2010, pagava "solo" 450 euro di addizionale Irpef regionale. La quota regionale dell'imposta nel 2014 è salita a 615 euro, e ad essa si sono aggiunti dal 2012 e poi 2013 i 400 euro annui chiesti anche dal Comune per la stessa imposta. Risultato: si è passati dai 450 euro di imposta del 2010 ai 1015 euro attuali. Insieme a Milano, Venezia è stata per anni l'unica grande città senza Irpef comunale, per una precisa scelta dell'Amministrazione. Poi il peggioramento dei conti di bilancio, legato anche al calo verticale degli incassi del Casinò e allo stop dei finanziamenti della Legge Speciale hanno reso sempre più pesante la situazione, costringendo Ca' Farsetti ad applicare l'imposta. La gestione commissariale è impegnata in questi giorni a chiudere affannosamente il bilancio 2015 recuperando circa 30 milioni di euro di sbilancio che ancora mancano all'appello. Possibili perciò ulteriori inasprimenti di imposte che peggiorerebbero ulteriormente la situazione. È anche slittata in Consiglio dei Ministri ieri l'approvazione del decreto sugli enti locali che avrebbe significato - in caso di via libera - circa 7 milioni di euro recuperati in bilancio sotto forma di minori penalizzazioni per lo sfornamento del Patto di Stabilità 2014. Il testo già concordato dal Governo con l'Anci - l'Associazione nazionale dei Comuni italiani - prevede infatti l'esclusione delle sanzioni per le Città metropolitane che hanno ereditato sfondamenti del Patto di Stabilità da parte degli enti precedenti. E Venezia rientrerebbe tra di esse. Previsto nel decreto anche un allentamento dei vincoli per la gestione del personale. Tutte boccate d'ossigeno per il Comune di Venezia, che però non sono ancora arrivate. E restano, pertanto, sicuri, solo gli aumenti di tasse come l'Irpef. (e.t.)

Uffici postali da chiudere C'è ancora uno spiraglio

L'ultima parola spetta a Poste italiane. Entro la fine del mese di maggio i vertici dell'azienda faranno avere le loro valutazioni riguardo alle osservazioni e alle istanze presentate da Regione Lombardia, con l'obiettivo di ridefinire il piano di chiusure e razionalizzazioni degli uffici.

A darne notizia è il sottosegretario regionale Daniele Nava, che ha incontrato, ieri mattina, i responsabili nazionali e regionali di Poste, cui ha consegnato il dossier di informazioni e dati raccolti dalle sedi territoriali con il contributo di Anci, l'associazione dei Comuni, e da Upl, l'unione delle province, che fanno parte del Tavolo regionale istituito per cercare di salvare qualcuno degli uffici postali destinati alla chiusura.

Premesso che Poste porteranno avanti il loro piano di ristrutturazione, i sindaci dei Comuni interessati al taglio hanno cercato di salvare il salvabile.

In Lombardia sono 61 gli uffici destinati ad abbassare la serranda definitivamente, mentre per altri 121 si parla di apertura a giorni alterni.

In provincia di Lecco sono 16 gli uffici coinvolti, 9 destinati a chiudere e 7 ad aprire solo saltuariamente. La chiusura riguarda San Giovanni e Acquate a Lecco, Sala al Barro a Galbiate, Maresso a Missaglia, Beverate a Brivio, Rossino a Calolziocorte, e uno degli uffici di Verderio. Mentre la revisione degli orari tocca Taceno, Primaluna, Carenno, Monte Marenzo, Colle Brianza, Santa Maria Hoè ed Ello apriranno solo alcuni giorni alla settimana, gli uffici di Margno e Pagnona già in servizio con orario ridotto dovrebbero essere ulteriormente razionalizzati.

«È stato un incontro positivo - riferisce il sottosegretario Nava - ho consegnato ai vertici di Poste Italiane il documento che abbiamo elaborato, con i dati raccolti nelle ultime settimane. L'azienda ha giudicato condivisibili i criteri che abbiamo adottato al Tavolo regionale. Entro la fine del mese ci faranno avere le loro valutazioni, che saranno esaminate dal Tavolo regionale prima di concludere in maniera definitiva il confronto avviato ieri».

Il documento è il frutto di un lungo lavoro che ha coinvolto i Comuni interessati alla chiusura, e l'Amministrazione provinciale. • P. San.

Dossier Poste La Regione attende rassicurazioni

Entro la fine del mese di maggio Poste Italiane farà avere le sue valutazioni riguardo alle osservazioni e alle istanze presentate da Regione Lombardia, con l'obiettivo di ridefinire il piano di chiusure e razionalizzazioni degli uffici.

Ne dà notizia il sottosegretario alle Riforme istituzionali, Enti locali, Sedi territoriali e Programmazione negoziata della Regione Lombardia Daniele Nava che ha incontrato, ieri mattina, i responsabili nazionali e regionali di Poste Italiane, cui ha consegnato il dossier di informazioni e dati raccolti dalle Sedi territoriali con il contributo di Anci (Comuni) e UPL (Province) che fanno parte del Tavolo regionale istituito ad hoc.

«E' stato un incontro positivo - riferisce Nava - Ho consegnato ai vertici di Poste Italiane il documento che abbiamo elaborato, con i dati raccolti nelle ultime settimane. L'azienda ha giudicato condivisibili i criteri che abbiamo adottato al Tavolo regionale. Entro la fine del mese ci faranno avere le loro valutazioni, che saranno esaminate dal Tavolo regionale».

Il villaggio del Web

Città più smart per una gestione più sostenibile delle risorse

In un sito 1.222 progetti legati alle città intelligenti: la piattaforma è frutto di un progetto dell'Anci e coinvolge anche comuni siciliani

ANNA RITA RAPETTA mbiente, economia, energia, cittadini, vivibilità urbana, mobilità, istituzioni, pianificazione. Sono tante le direzioni in cui si può lavorare per progettare una città più smart. Non si tratta di immaginare scenari futuribili, realtà ipertecnologiche e droni in azione, ma di pensare in termini di sostenibilità, di riuso, di gestione intelligente delle risorse. Dalle iniziative che applicano ai contesti urbani fonti di energia rinnovabile, alle progettualità che mirano al miglioramento dell'infrastrutturazione ICT e alla rigenerazione urbana, dalle soluzioni per ridurre il digital divide e promuovere l'alfabetizzazione, a quelle per migliorare i servizi che il settore pubblico offre al cittadino, dallo sviluppo di nuovi sistemi di mobilità ecologici e sostenibili (mobilità pedonale, mobilità ciclabile, mobilità condivisa e nuove soluzioni per il trasporto pubblico locale), ai progetti volti ad innovare i processi gestionali interni alla Pubblica amministrazione locale. Tutto questo significa pensare in termini di città intelligente. Per farsi un'idea di passi avanti fatti dal nostro Paese sulla strada dell'innovazione, è possibile esplorare ItalianSmartCities, un sito che raccoglie 1.222 progetti legati alle città intelligenti. La piattaforma è frutto di un progetto dell'Osservatorio nazionale Anci (l'associazione dei Comuni italiani) sulle Smart City presentato nei giorni scorsi a Roma da Francesco Profumo, presidente appunto dell'Osservatorio Smart City dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), e da Piero Fassino, presidente nazionale dell'Anci. La piattaforma coinvolge già 105 Comuni per un totale di 4 miliardi di euro investiti in vari progetti e iniziative, di cui hanno tratto beneficio più di 15 milioni di italiani. Anche se è nelle città del Nord e del Centro dell'Italia che si concentra il maggior numero di progetti, non manca però una nutrita rappresentanza di Comuni del Meridione e siciliani: c'è Palermo con quattordici progetti, Ragusa con nove progetti e investimenti per oltre 67 milioni di euro, Siracusa con otto progetti e investimenti per 9,5 milioni, Porto Empedocle con sei progetti, San Michele di Ganzaria (Catania) con 2 progetti e 2 milioni di euro sul piatto, Taormina con un progetto. Il sito è rivolto a una molteplicità di utenti, a partire ovviamente dai cittadini che sono i primi beneficiari dei progetti ideati e sviluppati dalla piattaforma. Oltre a loro, sono coinvolti le Università e i centri di ricerca, gli uffici comunali, le pubbliche amministrazioni, le industrie, le piccole e medie imprese e le start up. L'idea è quella della contaminazione: grazie ad "Italian Smart Cities" tutti i progetti realizzati dai comuni italiani sono catalogati e a disposizione di tutte le altre città registrate. In questo modo, gli amministratori locali possono prendere spunto dalle iniziative delle altre città e mettere un nuovo progetto a servizio dei propri cittadini.

La giunta sprona i Comuni Più soldi a fusioni e Unioni L'esecutivo ha approvato la bozza del disegno di legge sulla finanza locale Uti fuori dal patto di stabilità fino al 2019 e stop ai finanziamenti su base storica

La giunta sprona i Comuni Più soldi a fusioni e Unioni

La giunta sprona i Comuni

Più soldi a fusioni e Unioni

L'esecutivo ha approvato la bozza del disegno di legge sulla finanza locale

Uti fuori dal patto di stabilità fino al 2019 e stop ai finanziamenti su base storica

di Anna Buttazzoni wUDINE Più soldi e più possibilità di spesa. La giunta regionale spinge sulle Unioni e sulle fusioni tra Comuni. Va in quelle direzioni la bozza del disegno di legge sulla finanza locale approvata ieri dall'esecutivo di Debora Serracchiani. E allora, integrando le norme con le attuali riforme degli enti locali e del Cal - Consiglio delle autonomie locali -, l'assessore Paolo Panontin (Cittadini) prevede che i Comuni che si fondono per cinque anni saranno fuori dal Patto di stabilità, che avvinghia la possibilità di spesa dei municipi. Non solo. Anche le Unioni territoriali intercomunali, le Uti, fino al 2019 non avranno quel vincolo, mentre all'interno delle Uti quei municipi che riusciranno a svolgere insieme più compiti, soprattutto quelli di "peso", in minor tempo rispetto alle tappe fissate dalla riforma, riceveranno un premio, cioè maggiori finanziamenti. Ma c'è un altro aspetto che fa dire a Panontin è «una rivoluzione copernicana». Perché viene superato il sistema di assegnare le risorse ai Comuni in base al dato storico, cioè viene dato quanto è sempre stato dato. No. D'ora in poi gli stanziamenti saranno attribuiti in base alle reali necessità, mescolando la capacità di produrre reddito di un ente e il costo dei servizi che un municipio eroga, distinguendo anche, ad esempio, tra i Comuni di pianura e di montagna dove le prestazioni costano di più. «La riforma quindi - ha commentato Panontin - punta a valorizzare le entrate proprie dell'ente locale e a integrarle in modo perequativo con i trasferimenti regionali. Trasferimenti che per favorire un' equilibrata localizzazione territoriale di infrastrutture e di servizi pubblici, valorizzeranno anche le Uti». E ancora. La programmazione delle risorse da avere sarà triennale, sia per la parte corrente sia per una porzione degli investimenti, grazie a un accordo tra la presidenza della Regione e quella del Cal, che rappresenterà tutte le Uti. «Con questo disegno di legge - ha aggiunto Panontin - rispondiamo con i fatti anche ai dubbi di qualcuno che aveva gridato allo scandalo per la mancanza di elementi di finanza locale nella riforma dei Comuni. Ho ribadito in più occasioni che non avremmo adottato un testo unico, ma al riordino dell'architettura istituzionale sarebbero seguiti distinti disegni di legge sul Cal, la finanza locale, il Comparto unico e così via. Quello appena approvato è quindi il primo testo organico di finanza locale che questa Regione adotta nella sua storia». La bozza domani sarà al vaglio del Tavolo tecnico sulla finanza locale e al direttivo dell'Anci e dell'Uncem Fvg, mentre giovedì sarà discussa al Cal, per ritornare all'approvazione definitiva della giunta nei primi giorni di giugno e quindi all'ultimo esame del Consiglio regionale entro la fine di giugno. annabuttazzoni ©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Niente rincari per tasse e servizi» Il sindaco Bertolini illustrerà stasera il bilancio in consiglio

«Niente rincari per tasse e servizi»

«Niente rincari per tasse e servizi»

Il sindaco Bertolini illustrerà stasera il bilancio in consiglio

CAMPOFORMIDO Temi finanziari in primo piano: si riunisce quest'oggi, a partire dalle 18.30, il consiglio comunale per la presentazione del bilancio di previsione 2015, accompagnato dalla relazione previsionale e programmatica e dal bilancio pluriennale 2015 - 2018. L'assemblea civica è convocata dal sindaco Monica Bertolini, che anticipa: «Quest'anno lo schema di bilancio è soggetto a importanti modifiche dettate dalla recente normativa, richiedendo maggiore impegno agli uffici. Quanto ai conti, il grosso problema è anche quest'anno l'extragettito Imu, un assurdo prelievo di 900 mila euro che dobbiamo versare allo Stato tramite la Regione. Le proteste avanzate assieme ai Comuni che si trovano nella nostra stessa situazione e all'Anci non hanno trovato riscontro. Tuttavia il costo dei servizi non aumenterà per i cittadini, né le tasse». Il consiglio è chiamato poi a deliberare sulla costituzione dell'assemblea di comunità linguistica friulana. Le minoranze, capeggiate da Andrea Bacchetti, hanno presentato una mozione sulla gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti: sulle problematiche sollevate dai cittadini nel corso del consiglio straordinario convocato su richiesta dell'opposizione relazionerà l'assessore Pietro Romanello, che assieme agli uffici ha svolto verifiche e raccolto dati per rispondere alle richieste avanzate dai residenti in quell'occasione. Le minoranze non mancheranno di contestare al sindaco, come anticipato in una lettera, la mancata convocazione del consiglio straordinario urgente richiesto per un'odg sulle Uti e per l'invito a ricorrere al Tar contro la riforma. Il documento, mandato anche all'assessore regionale Paolo Panontin, è firmato da Oscar Olivo (Liste civiche furlane Cjampfuarmit), Massimiliano Merola (Rinnoviamo Campoformido), Christian Romanini (Lega Nord) e Bacchetti (Rinnoviamo Campoformido). (p.b.)

"NO" DEL GOVERNO AD ALTRE RISORSE PER IL CAMPIDOGGIO. E ROMA NON È ANCORA PRONTA **Giubileo, niente fondi aggiuntivi**

Il Giubileo è alle porte e Roma non è pronta. Ma soprattutto mancano le risorse necessarie per (provare) a rivoltare la Capitale come un calzino. Per chi sperava in fondi aggiuntivi da parte del governo resterà deluso. "No". E' stato lapidario il sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei ministri, Claudio De Vincenti, rispondendo ai cronisti al termine della riunione della cabina di regia in Vaticano con Campidoglio, Regione e Prefettura per l'organizzazione del Giubileo straordinario. Un presa di posizione che ha fatto balbettare il sindaco Ignazio Marino. A chi gli chiedeva un commento alle parole di De Vincenti, il primo cittadino ha girato attorno al nocciolo della questione: "Per ogni comune l'allentamento del patto di stabilità è diverso: ci sono comuni da 5mila abitanti dove può valere 100mila euro e un comune come Roma con 3 milioni di abitanti dove può valere somme superiori". Per la Capitale si parlava di risorse importanti, tra i 300 e i 400 milioni di euro. Ma dopo il "no" del governo, Marino resta attendista: "Non faccio cifre specifiche perché è qualcosa che va certamente coordinata nell'ambito della visione generale dell'Anci e del patto di stabilità". "Una notizia agghiacciante", secondo Gianni Alemanno, che ha poi fatto la lista della spesa: "Non avere sostegno dallo Stato per fronteggiare gli storici e crescenti problemi di manutenzione stradale, decoro e arredo urbano, significa condannare la nostra città ad una pessima figura internazionale", ha sentenziato l'ex primo cittadino. L'antagonista di Marino, però, ha fornito un'altra chiave di lettura, smontando punto su punto la tesi del sindaco sull'allentamento del patto di stabilità. "Su questi temi non serve quasi a nulla, perché la manutenzione è in gran parte spesa corrente che non interferisce col patto di stabilità", ha aggiunto Alemanno, il quale non ha dubbi sullo stato di abbandono del governo nei confronti di Palazzo Senatorio: "Tutto questo avviene proprio nel momento in cui la nostra città ci accinge a lanciare la candidatura alle Olimpiadi Roma 2024 e testimonia purtroppo un crescente isolamento politico della giunta Marino e nel complesso delle istituzioni capitoline". Che ha poi mandato un messaggio alle altre forze politiche capitoline, chiedendo un consiglio straordinario per "spezzare questo isolamento e per portare alla nostra città tutte le risorse necessarie ad affrontare eventi che non solo cittadini ma nazionali e internazionali".

Siracusa per il turismo culturale

SIRACUSA - Il capoluogo aretuseo rinnova il suo impegno per il turismo culturale. La città è stata selezionata attraverso il bando nazionale "Energia da Fonti Rinnovabili e ICT per la Sostenibilità Energetica", promosso dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Anci, per l'area "Città dotate di monumenti di alta rilevanza storica da attrezzare con strumenti multimediali, nelle quali studiare e sperimentare un insieme coordinato di servizi e soluzioni innovative improntate al turismo e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale che la città possiede". Così, nei pressi dei maggiori siti archeologici della città sono stati dislocati alcuni tag qr-code: "Welcome To Siracusa" che aiutano il turista ad orientarsi nella città e trovare più facilmente la mappa dei monumenti da visitare. Attraverso l'apposito scanner i totem, accompagnano turisti e cittadini in un viaggio nella Siracusa antica, quando fu uno dei più importanti centri politici e culturali del Mediterraneo. Dopo aver ricostruito virtualmente il monumento, così come si presentava all'origine, il turista ha la possibilità di scattare una foto sul posto e mandarla nella propria mail. Ma non finisce qua. Siracusa è anche la prima città che con un app dirige il turista nella visita. Direttamente sul cellulare è possibile avere contenuti come mappe geografiche, descrizioni divulgative e schede di approfondimento per ogni sito, short film 3D, ricostruzioni dei monumenti storici più rilevanti calati nel panorama moderno, viste aeree da drone e tour virtuali che ti consentiranno di accedere a siti protetti e non visibili al pubblico osservandoli da punti di vista insoliti ed originali. L'obiettivo del progetto è la valorizzazione del patrimonio storico presente nel territorio, favorendone la gestione e promozione intelligente, creando canali di comunicazione diretta, fornendo informazioni e servizi personalizzati in tempo reale per i turisti. Le soluzioni implementate e messe in esercizio rappresentano un'anteprima nazionale e permettono una navigazione immersiva dei beni archeologici utilizzando tecnologie 2.0. E chissà che magari anche i cittadini, col passare del tempo non giocheranno solo a scattare foto, ma imparino pure che Siracusa non è solo mare, ma soprattutto è storia e cultura. Oriana Gionfriddo

L'ATTESA

Decreto Enti locali Dal Governo arriva un nuovo rinvio

Il Consiglio dei Ministri si occupa delle pensioni ma la Cassa Depositi e Prestiti intanto estende la scadenza per la rinegoziazione dei mutui

C'era molta attesa sugli esiti del Consiglio dei Ministri di ieri. Ma alla fine la notizia tanto attesa dal sindaco Giuseppe Falcomatà e in fin dei conti dalla città intera non è arrivata. La questione posta dagli Enti locali, che hanno strappato la promessa dell'ennesima proroga della presentazione dei Bilanci di Previsione alla fine di luglio, non sembra aver avuto spazio in una riunione che è stata monopolizzata da un altro Decreto, quello relativo alle pensioni nel post sentenza della Corte costituzionale. Il rinvio, l'ennesimo, potrebbe non essere un dramma, ma c'era la convinzione di poter chiudere la partita già all'inizio di questa settimana. Lo stesso presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni e sindaco di Torino, Piero Fassino, a metà della scorsa settimana aveva confermato che le «proposte e richieste formulate dall'Anci e saranno contenute nel decreto enti locali che il governo si è impegnato a presentare al primo Consiglio dei ministri utile». Per la nostra città oltre all'utilizzo per la spesa corrente dei proventi della rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, la notizia più attesa riguardava il via libera alle assunzioni all'interno dell'Ente, che naturalmente significa avvio delle tanto agognate società in house. Quello di ieri, per l'appunto. Evidentemente però la questione posta dai Comuni a questo punto sono da considerare ormai acquisite. È un fatto, d'altra parte, che nella serata di ieri la stessa Anci, attraverso una breve nota abbia espresso «apprezzamento» per l'attenzione che Cassa Depositi e Prestiti avrebbe manifestato nei confronti di una possibile estensione della scadenza (ormai prossima, essendo fissata al 22 maggio) per la rinegoziazione dei mutui in essere. «Una disponibilità - si legge nella nota - che Cassa Depositi e Prestiti legherebbe ai contenuti del decreto "enti locali" che, secondo quanto ribadito oggi dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, sarà emanato nel prossimo Consiglio dei Ministri; un provvedimento che consentirebbe a moltissimi comuni di aderire alla proposta di rinegoziazione anche in assenza di un bilancio preventivo approvato e che dovrebbe assicurare agli enti locali una maggiore flessibilità nell'utilizzazione delle entrate». Dunque, non resta che aspettare il prossimo Consiglio dei Ministri "utile". Sperando anche che sia quello giusto. c.labate@ilgarantista.it In foto, Palazzo San Giorgio e il sindaco Giuseppe Falcomatà Oltre che sul versante finanziario notizie importanti sono attese per la costituzione delle società in house MISURE C LAUDIO L ABATE

Il governatore Oliverio punta all'utilizzo dei terreni statali adatti alla coltivazione

Agricoltura, intesa tra la Regione e il Demanio

CATANZARO - Il presidente della Regione, Mario Oliverio e il direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, hanno sottoscritto una dichiarazione di intenti attraverso la quale entrambi i soggetti istituzionali hanno dichiarato di essere interessati ad una collaborazione istituzionale in materia di agricoltura. L'intesa - è scritto in un comunicato dell'ufficio stampa della Giunta regionale - «è finalizzata a rendere più efficaci le singole iniziative anche mediante la condivisione di procedure operative ed informatiche e l'estensione delle agevolazioni regionali sul credito anche ai giovani imprenditori agricoli che intendessero partecipare all'iniziativa dello Stato denominata 'Terrevivè, nonché a coloro che risultassero già utilizzatori di terreni agricoli demaniali. La dichiarazione d'intenti è giunta dopo che l'Agenzia del Demanio, con decreto del Ministero delle Politiche Agricole, alimentari e forestali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha dato avvio alla vendita e all'affitto di circa 5.500 ettari di terreni, destinandoli innanzitutto agli agricoltori under 40 e dopo che il 23 ottobre scorso, il Mipaaf, la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, l'Anci, l'Agenzia del Demanio e l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare hanno siglato un accordo di collaborazione istituzionale per le attività di gestione dei terreni agricoli e a vocazione agricola di proprietà degli enti territoriali». «L'iniziativa intende far rivivere prosegue il comunicato - i terreni statali adatti alla coltivazione, trasformandoli in un'occasione di lavoro per le nuove generazioni. L'Isfol, Istituto pubblico di ricerca sul lavoro e sulla formazione, ha inserito il 'Progetto Terrevivè nel Portlet dedicato al tema Innovazione e inclusione sociale sulle esperienze che hanno saputo creare inclusione in ambiti socialmente rilevanti: la formazione, il lavoro soprattutto giovanile, la digitalizzazione e l'informazione, la povertà e l'emarginazione sociale, la cura dei territori e dei beni comuni, la socialità e lo sport. La Regione Calabria, con uguali finalità, intende avviare analoga iniziativa al fine di favorire il lavoro giovanile su terreni agricoli di proprietà regionale». «Per quanto riguarda la programmazione comunitaria 2014-2020 - ha detto Oliverio l'agricoltura abbiamo fatto, tra le altre, una scelta molto forte, che è quella del sostegno ai giovani per il primo insediamento in agricoltura. Abbiamo scelto di dare ai giovani che scelgono di investire in pianura 40 mila euro di premio e a quelli che decidono di investire in montagna 50 mila euro, legando questa misura ad un investimento di almeno 100 mila euro, con un concorso di risorse comunitarie pubbliche nella disponibilità della Regione del 60% a fondo perduto in pianura e del 70% in montagna.

FINANZA LOCALE

6 articoli

L'ANALISI

Il tempo che gonfia il conto delle imposte

Gianni Trovati

Il Patto di stabilità è la regola più importante per i Comuni e gli altri enti locali, perché indica l'obiettivo che il bilancio di ogni amministrazione deve raggiungere e quindi guida le scelte in fatto di tasse e spese. L'accordo sulla sua riforma è stato raggiunto da sindaci e Governo a metà febbraio, ma tre mesi dopo non ha ancora trovato una sede normativa: nel frattempo, il termine entro cui i Comuni devono decidere le aliquote e chiudere i preventivi è stato spostato prima al 30 marzo, poi al 30 maggio e ora al 30 luglio, con il risultato che per l'ennesima volta i cittadini pagheranno gli acconti di metà anno senza sapere quale sarà il conto finale di Imu e Tasi. Non è solo un problema, serio, di civiltà giuridica e di diritti del contribuente. Il Governo a inizio anno si era messo a lavorare con l'obiettivo di chiudere in fretta le regole di finanza locale perché la storia recente insegna che l'incertezza costa, le incognite continue aumentano spese e imposte e finiscono per premiare gli inefficienti e castigare i migliori. Qualcosa, però, è andato storto, e ora tocca correre ai ripari mentre sul futuro prossimo incombono la riforma della local tax e del pareggio di bilancio: o ci si mette mano subito, prima dell'estate, oppure assisteremo all'ennesima replica del costoso gioco delle proroghe.

Le altre conseguenze. Con il rinvio restano in sospeso le soluzioni per i lavoratori delle amministrazioni territoriali

In stand-by i dipendenti provinciali

NEL LIMBO In forse anche il destino degli addetti alla Polizia provinciale: la norma doveva prevedere un passaggio attraverso i Comuni G.Tr.

Nella lunga lista d'attesa che il decreto sugli enti locali ha accumulato nel corso delle settimane ci sono anche i dipendenti delle Province: quelli con contratti flessibili, che dopo le proteste di gennaio avevano ottenuto dal Milleproroghe i rinnovi in deroga al blocco totale delle assunzioni ma si vedono negata questa possibilità nelle decine di enti dove il Patto di stabilità non è stato rispettato nel 2014, e quelli a tempo indeterminato, sospesi nel limbo di un piano di mobilità che ancora non decolla. Peri primi, il provvedimento in cantiere prevede un ritocco delle sanzioni destinate a chi ha sfiorato il Patto: in pratica rimarrebbe il divieto di assunzioni, con l'eccezione dei contratti che si potrebbero rinnovare grazie al Milleproroghe. Sul terreno delicato della «più grande operazione di mobilità della storia», invece, l'idea che era emersa la scorsa settimana puntava a una soluzione-ponte per avviare gli spostamenti degli oltre 7mila dipendenti provinciali inquadrati nei centri per l'impiego nella polizia. Peri primi, la destinazione finale è la nuova agenzia prevista dal Jobs Act, che però è ancora da costruire: per questa ragione, l'ultima ipotesi parla di un passaggio in Regione, disciplinato da una serie di convenzioni territoriali, mentre il cantiere della riforma del lavoro continua a procedere. Anche per la Polizia provinciale, il progetto originario che prevedeva la confluenza delle circa 1.800 persone nella Guardia forestale, per omogeneità di competenze visto che la Polizia delle Province si occupa di gestione del territorio, si è scontrato con il fatto che nelle intenzioni del Governo c'è anche il superamento della stessa Guardia forestale. Anche su questo inciampo dovrebbe intervenire il decreto, prevedendo un passaggio attraverso i Comuni. Entrambe le mosse sono essenziali per muovere un po' le carte di una riforma che, anche a causa della resistenza opposta da molte Regioni, stenta a partire davvero e annovare ancora tra le «incompiute» sei dei suoi undici passaggi fondamentali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il capitolo Province del provvedimento atteso dagli enti locali non si ferma però al personale. Nel testo c'è anche la "soluzione" al problema dei tagli alle Città metropolitane, che aveva acceso qualche settimana fa una polemica politica sciolta poi con l'accordo su una nuova redistribuzione dei sacrifici, più leggeri per Firenze, Roma e Napoli in cambio di qualche sforzo in più chiesto agli altri (Milano e Torino in primis). Anche questa nuova geografia dei tagli deve essere tradotta in legge dal decreto sugli enti locali, che dovrebbe introdurre poi un alleggerimento delle sanzioni finanziaria a carico di chi ha sfiorato il Patto: senza quest'ultimo ritocco, più di una Provincia rischia di dover alzare bandiera bianca.

Le vie della ripresa GLI ENTI TERRITORIALI Il quadro Il Consiglio dei ministri ha rinviato l'approvazione del provvedimento d'urgenza La prospettiva Il testo dovrebbe essere approvato nella prossima riunione del Governo

Comuni, slitta il decreto salva-conti

Salta per ora l'anticipo di 1,2 miliardi - In bilico la rinegoziazione dei mutui con la Cdp: possibile una proroga
Gianni Trovati

MILANO Il decreto enti locali è uscito a sorpresa dal menu finale del consiglio dei ministri di ieri, e si aggrava la crisi di liquidità dei Comuni che nei prossimi giorni attendevano l'anticipo da 1,2 miliardi di euro per sostenere liquidità e pagamenti in attesa di incassare gli acconti di Imu e Tasi. Le migliaia di amministrazioni che ancora non hanno approvato i preventivi 2015 si vedono poi bloccate sulla strada della maxioperazione di rinegoziazione dei mutui lanciata qualche settimana fa dalla Cassa di Risparmio di Roma, che secondo le stime potrebbe liberare fino a due miliardi in tre anni per nuovi investimenti. Per questa ragione ieri la Cassa di Roma è subito attivata per assicurare sul fatto che le scadenze per aderire potrebbero essere allungate, proprio per allinearsi ai tempi lunghi di approvazione del decreto. In sospeso resta anche il destino del personale precario nelle decine di Province che lo scorso anno non sono riuscite a rispettare il Patto di stabilità, ma più in generale è tutto il quadro finanziario delle amministrazioni locali ad accusare il colpo: i Comuni attendevano entro pochi giorni l'anticipo da 1,2 miliardi di euro per sostenere casse e pagamenti prima dell'arrivo dell'acconto Imu-Tasi, e la stessa possibilità di scrivere bilanci "fondati", che non abbiano bisogno di correzioni subito dopo l'approvazione, è resa aleatoria dal fatto che il provvedimento dovrebbe cambiare le regole di calcolo del Patto di stabilità, cioè la regola-madre per la finanza di Comuni, Città metropolitane e Province. In lista d'attesa anche le novità sulla riforma dei bilanci locali, con la seconda chance del ripulitura dei conti negli enti che hanno sperimentato le nuove regole già lo scorso anno. Più che questioni di merito, a fermare ieri l'approvazione del decreto è stato il fatto che l'attenzione del Governo si è concentrata quasi integralmente sulla grana delle pensioni, portando alla decisione di rinviare tutti i provvedimenti che non fossero ormai definiti in ogni dettaglio. Il provvedimento atteso da sindaci e assessori dovrebbe quindi andare alla prossima riunione del consiglio dei ministri (forse già in settimana) ma è in cantiere ormai da molto e il fattore tempo è ormai al centro della scena. Nel testo dovrebbe trovare posto uno sconto sul Patto per Roma Capitale, in vista di un Giubileo che però non produce per ora fondi ad hoc per il Campidoglio. A soffrire il rinvio del decreto è prima di tutto la liquidità dei Comuni. Nei primi mesi dell'anno, fino all'arrivo degli incassi del fisco sul mattone che vengono girati ai sindaci tra fine giugno e inizio luglio, le casse si svuotano e il Governo deve correre ai ripari. L'anno scorso, per esempio, l'anticipo è arrivato a metà marzo, mentre quest'anno metterci una pezza sarebbe compito del decreto in arrivo. I nodi del calendario affliggono poi la vicenda della rinegoziazione dei mutui appena avviata dalla Cassa di Risparmio di Roma. In gioco, spiegano le analisi della Cdp, ci sono fino a 17,4 miliardi di contratti siglati negli anni scorsi da Comuni (13,4 miliardi), Città metropolitane e Province (4 miliardi), che con il nuovo quadro dei tassi potrebbero essere rinegoziati liberando fino a 2 miliardi di euro. Per aderire occorre aver approvato il bilancio, passaggio che in migliaia di casi non è ancora avvenuto proprio per le tante incognite della finanza locale, e per questo nelle bozze di decreto è stata inserita la possibilità di rinegoziare il debito anche per chi è in esercizio provvisorio. Per aderire, al momento, c'è tempo fino a venerdì, ma la mancata approvazione del decreto complica il tutto: la soluzione, in questo caso, potrebbe arrivare dalla Cassa, con una proroga dei termini per evitare che un'operazione così strategica cada per i ritardi del decreto.

Le disposizioni in lista d'attesa

SALVA-CASSE Nel progetto di decreto sugli enti locali è previsto che ogni Comune riceva entro una settimana un anticipo sul gettito Imu, pari all'8% delle risorse proprie. Si tratta, in totale, di 1,2 miliardi di euro, chiamati a risolvere i problemi temporanei di liquidità (e quindi di pagamenti) che i Comuni incontrano prima del pagamento degli acconti fiscali

MUTUI La Cassa depositie prestiti ha lanciato nelle scorse settimane un ampio programma di rinegoziazione dei mutui per liberare risorse grazie ai tassi bassi. La rinegoziazione, che scade venerdì, al momento è preclusa a chi è in esercizio provvisorio, e il decreto dovrebbe eliminare questo ostacolo. Visto lo slittamento del decreto, la Cdp potrebbe introdurre una proroga.

PATTO DI STABILITÀ A metà febbraio Governo e Comuni hanno siglato un'intesa con le nuove regole di calcolo del Patto di stabilità, che premiano gli enti più attivi nei tagli di spesa corrente e più efficaci nella riscossione delle entrate. L'intesa, che guida l'intera costruzione dei bilanci 2015, deve essere tradotta in norma dal decreto enti locali

PROVINCE Il Milleproroghe ha previsto per le Province la possibilità di prorogare i contratti a tempo determinato, ma in più del 30% degli enti di area vasta lo sfioramento del Patto di stabilità 2014 rende impossibili queste conferme. Il decreto enti locali dovrebbe introdurre una proroga, e avviare percorsi di mobilità per i quasi 8 mila dipendenti di centri per l'impiego e Polizia provinciale

Tav, a rischio 3,8 milioni per Susa

Maurizio Tropeano

A meno di un intervento in zona Cesarini del nuovo ministro delle Infrastrutture, Graziano del Rio, per altro promesso al presidente Sergio Chiamparino, la città di Susa potrebbe perdere 3,8 milioni di fondi Ue per la ristrutturazione del teatro civico di Susa. Che cosa è successo? In queste settimane il sindaco Sandro Plano, ribelle del Pd eletto con un programma dichiaratamente No Tav, ha chiesto al ministero, finora inutilmente, di dare il via libera alle procedure per autorizzare le spese al di fuori dei vincoli del patto di stabilità. «Abbiamo il tetto scoperto e non possiamo nemmeno intervenire per coprirlo. E comunque anche se adesso arrivasse il via libera a derogare dal patto di stabilità sarebbe difficile avere l'ok di Bruxelles visto che è necessario presentare il rendiconto delle spese entro la fine dell'anno».

L'interventismo di Plano, però, non è piaciuto al senatore Cinquestelle, Marco Scibona - «È inaccettabile prendere le compensazioni anche se per giusti fini» - ma potrebbe ottenere qualche risultato. Paolo Fioletta, commissario del governo per la Tav, si dice convinto che «un intervento di garanzia da parte della Regione è ancora possibile». E aggiunge: «Il ministro Del Rio ha promesso di velocizzare le procedure. Adesso è ora di farlo, è una questione di buon senso».

L'intervento

Il rilancio dei porti per incrementare la crescita del Paese

Graziano Delrio*

Ho letto con interesse l'articolo di Romano Prodi che, come sempre, ci stimola a ragionare su un piano internazionale. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina E anche su scenari di lungo periodo da preparare con azioni concrete nell'oggi. In questo caso delinea la necessità di una giusta ambizione del sistema marittimo italiano nello scenario degli scambi europei e mondiali: un'esigenza che condividiamo. Il "Sistema mare" deve assolutamente ritornare al centro delle politiche economiche, sociali e strategiche del nostro Paese ed essere un asse prioritario dell'innovazione in Italia per provare a giocare un ruolo in questo nuovo e avvincente scenario che si presenta a partire dal binomio «potenziale marittimo e nuove vie della seta». È questa, infatti, la direzione verso cui ci stiamo muovendo. L'adozione, nelle prossime settimane, di un "Piano nazionale strategico della Portualità" e della Logistica ha l'ambizione di divenire il set di visione strategica e di strumenti operativi in grado di fare del "Sistema mare" il driver di un articolato e ricco dossier Blue Economy. Un Paese con oltre 8 mila chilometri di coste, geograficamente collocato al centro del Mediterraneo, attraversato da quattro corridoi europei, non può non incentrare parte decisiva delle proprie politiche industriali e di sviluppo sulla piena valorizzazione della risorsa mare. Vogliamo quindi dare solidità alle infrastrutture di questo sistema perché diventi un perno della ripresa economica italiana, uno strumento attivo di politica euro-mediterranea, un fattore decisivo dello sviluppo del Mezzogiorno - senza il quale saremmo sempre un Paese dimezzato - e un'occasione di sostenibilità lungo le coste e per mare. L'Italia è un hub naturale nel Mediterraneo rimasto inespresso fino ad oggi per mancanza di visione, inerzie burocratiche e disinteresse. Così, non abbiamo mai realizzato quell'ultimo miglio che ci separa dalla nostra reale potenzialità. Secondo le stime, sulle nostre imprese il costo della logistica grava dell'11% in più rispetto alla media europea ed ha un onere stimabile attorno ai 12 miliardi di euro. Se superiamo la carenza di infrastrutture fisiche, arretrate rispetto agli standard europei, e le inefficienze dei servizi portuali, se andiamo oltre una programmazione locale spesso priva di riferimento con le vere esigenze di mercato, abbiamo l'opportunità di recuperare la competitività del sistema portuale italiano sul piano dei costi e dell'efficienza di sistema. Il rilancio della portualità, insieme a un riordino del sistema logistico nazionale, avrà quindi conseguenze importanti sulla riduzione dei costi e dei tempi di trasporto e sulla crescita dei volumi di traffico, ma avrà soprattutto l'obiettivo della crescita di valore aggiunto per il nostro sistema economico e industriale, facendo recuperare margini importanti di produttività ed efficienza. La possibilità che abbiamo è quella di costituire un nuovo gateway di ingresso da Sud per le merci rispetto alle regioni dell'Europa continentale: dalla Svizzera, all'Austria e alla Baviera, fino ai Paesi senza sbocco sul mare dell'Europa orientale e dei Balcani. Inoltre, nonostante le tensioni sociali e politiche, ci sono forti opportunità offerte dalle economie in crescita della sponda Sud Occidentale e Orientale del Mediterraneo. Basti ricordare che nel Mediterraneo passa circa il 20% dell'intero traffico marittimo mondiale e che tale percentuale potrebbe ulteriormente crescere. Se Cina e Stati Uniti si attrezzano con accordi e accorpamenti per passare da "giganti a supergiganti", l'Italia deve pensarsi in modo rafforzato e, unendo le energie in sistemi portuali, candidare i nostri scali ed i nostri servizi del trasporto marittimo a giocare questo ruolo unico su uno scacchiere mondiale. Occorrono quindi una logica integrata e interventi infrastrutturali coerenti, "di sistema", che rendano più semplice, più efficiente, più sostenibile e più strategico per la nostra economia il servirsi delle vie del Mare. Questo disegno interpella tutti: da Taranto e Gioia Tauro, alla regione adriatico ionica che guarda ai Balcani, all'arco nord tirrenico con le sue, anzi nostre, legittime aspirazioni rispetto all'area mitteleuropea. Siamo pronti a lanciare questa scommessa per un nuovo sistema logistico di idee, persone e cose di cui gli assi marittimi siano assi portanti. * Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Le aree verdi attrezzate non pagano l'Imu

Ernesto D'Andrea

Le aree destinate a verde pubblico non essendo suscettibili di sfruttamento edilizio non possono essere sottoposte al pagamento dell'Ici. È il principio ribadito dalla Corte di cassazione, V sezione tributaria, con la sentenza n. 5992, del 4 marzo 2015; è chiaro che quest'ultimo principio, oggi deve ritenersi valido per l'Imu, che ha sostituito l'Ici. La vicenda riguardava il comune di Pineto, che aveva impugnato la sentenza della Commissione tributaria regionale dell'Abruzzo, la quale aveva confermato la decisione dei giudici di primo grado con cui avevano annullato gli avvisi di accertamento Ici, inerenti agli anni 1998-2003. L'adita Corte di cassazione ha nuovamente precisato che un'area destinata dal Prg a verde pubblico attrezzato impedisce ai privati ogni trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di area edificabile, come definita dagli stessi giudici di legittimità con sentenza n. 13917 del 2007. Questi tipi di aree (ossia le aree verdi vincolate a verde pubblico attrezzato) non rientrano tra quegli spazi urbani aventi le caratteristiche per essere sottoposti all'imposizione fiscale dell'Ici, oggi Imu, come stabilito, per esempio, per le aree fabbricabili, dall'art. 1, co. 2 del dlgs n. 504, del 1992.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Scatta il rimborso una tantum Primo sì all'uscita flessibile

Verrà corretta la riforma Fornero. Renzi: permettere a una nonna di 62 anni di godersi il nipotino
Antonella Baccaro

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il «bonus Poletti» che consentirà a 3,7 milioni di pensionati di ottenere un rimborso una tantum per i due anni di mancata indicizzazione (2012-2013), il ricalcolo della pensione per il biennio 2014-2015 e l'introduzione di un meccanismo d'indicizzazione «più generoso» dal 2016. Le risorse verranno da «quella meravigliosa parentesi rosa nel Def (documento di economia e finanza)» che è stato battezzato «tesoretto».

È il presidente del consiglio in persona a chiamare il minirimborso «bonus Poletti», sorprendendo lo stesso ministro del Lavoro che gli siede accanto, insieme con il collega dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Quattro i messaggi inviati da Matteo Renzi. Il primo ai diretti interessati: «Nessuno perde un centesimo nonostante la crisi». Tuttavia «non è possibile restituire per intero i 18 miliardi di mancata indicizzazione» perché verrebbero tolti a qualcun altro. All'opposizione dice: «È il colmo che chi ha votato quella norma (legge Fornero, ndr) venga da noi a chiedere che venga restituito tutto». All'Europa: «In Italia non si scherza e non si gioca sulle pensioni». E ai mercati: «Non c'è nessuna tensione, vera o presunta, preelettorale che ci fa essere timidi rispetto alla realtà».

«Dover fronteggiare tutti gli esborsi implicitamente previsti dalla sentenza - precisa Padoan - avrebbe impegnato per il solo 2015 risorse che avrebbero portato l'indebitamento al 3,6%: questo avrebbe comportato l'ingresso dell'Italia in una procedura di deficit eccessivo, l'immediata rimozione della clausola delle riforme che la Commissione ci aveva concesso e il mancato rispetto della regola del debito, con la conseguenza di un'ulteriore esigenza di aggiustamento di finanza pubblica che avrebbe invertito la tendenza in crescita dell'economia e di risanamento dei conti pubblici». Insomma, una catastrofe. Nessun riferimento a una ipotesi intermedia tra il rimborso una tantum e quello totale. Dall'Europa si fa sentire il commissario Ue, Pierre Moscovici: «Valuteremo la risposta del governo alla sentenza per valutare se servirà un nuovo rapporto» sul debito.

Ma a Renzi preme per aprire già un nuovo capitolo, quello di una maggiore flessibilità nel meccanismo di pensionamento previsto dalla Fornero: «Le normative del passato sono intervenute in modo troppo rigido, bisognerà trovare una modalità che possa permettere alla nonna di 62 anni di godersi il nipotino» spiega. Lo si farà nella legge di Stabilità.

Intanto per i pensionati arriva una novità a partire da giugno: la pensione sarà pagata al primo del mese. Poletti trova il tempo per annunciare il rifinanziamento della Fondo per la disoccupazione del 2015 per un miliardo e i 70 milioni che vanno alle imprese per i contratti di solidarietà per imprese e professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,7 milioni

i pensionati coinvolti nel meccanismo dei rimborsi

18 miliardi

il valore

della mancata indicizzazione Istat

La vicenda

A fine aprile la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la norma del 2011 contenuta nel «salva Italia» che ha bloccato l'indicizzazione Istat delle pensioni superiori a tre volte il minimo. Il blocco della perequazione era stato fatto dal governo Monti per esigenze di bilancio. Con la sentenza il Governo è stato costretto a restituire ai pensionati coinvolti gli arretrati. Ieri il governo ha deciso di rimborsare gli arretrati con una «una tantum» variabile a seconda delle fasce di reddito. La misura, che coinvolgerà 3,7 milioni di pensionati, ha

spiegato il premier Matteo Renzi, sarà pagata facendo ricorso al tesoretto del Def che «pesava» per lo 0,1% del Pil. Per rispettare la sentenza della Consulta il governo ha messo sul piatto un totale di 2 miliardi e 180 milioni. I critici: rimborsi parziali

Retroscena

La rivolta degli esclusi: «Un milione di ricorsi»

Fratelli d'Italia: class action. La Lega: andremo a Strasburgo Bartolini (Cida) «La perequazione non è un privilegio ma un diritto di tutti i pensionati italiani»

Mario Sensini

ROMA I dirigenti d'azienda, tra i più arrabbiati, ci hanno sperato fino all'ultimo minuto. Con il Consiglio dei ministri già iniziato, e la notizia del rimborso delle pensioni limitato a 500 euro sulle prime pagine dei giornali, hanno lanciato, disperati, l'ultimo appello al premier. «Se il decreto è questo, un milione di pensionati viene abbandonato al proprio destino. Non avremmo altra strada che continuare la lotta» minacciava il presidente della Cida, Silvestre Bartolini. Rincarando la dose, e confermando i propositi bellicosi quando arriva la conferma da Palazzo Chigi.

«La perequazione non è un privilegio, ma un diritto di tutti i pensionati italiani. Daremo battaglia» dice Bartolini. E non è l'unico. La soluzione individuata dal governo per uscire dal pasticcio sulle pensioni scontenta quasi tutti. Non solo i titolari delle pensioni più elevate. Anche a chi ha un assegno più modesto l'idea di chiuderla con 500 euro una tantum piace poco. E così minacciano una nuova sfida nelle aule dei tribunali non solo manager, medici, bancari e tutte le associazioni che tutelano i pensionati più ricchi, ma anche quelle dei consumatori, e Cgil, Cisl e Uil. E naturalmente, per guadagnare consensi, i partiti d'opposizione scatenati, come Fratelli d'Italia, che preannuncia una «class action», o Forza Italia, o la Lega di Matteo Salvini, che minaccia il ricorso alla Corte Ue dei Diritti dell'uomo.

In ogni caso, la battaglia legale per il mancato pieno adeguamento delle pensioni dovrà ripartire da zero. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che forse la teme, ieri è stato chiaro: «I ricorsi dovranno tenere conto che il quadro è cambiato». Non appena il decreto verrà pubblicato in Gazzetta, la pronuncia della Corte sul decreto Monti non avrà più efficacia, ammette Riccardo Troiano, il legale che per conto di Federmanager ha vinto alla Consulta quello che sembra solo il primo tempo della partita.

Nonostante tutto i pensionati sono intenzionati ad andare avanti. Non si arrende la Cida, la federazione dei dirigenti d'azienda, né Federmanager. «Questa è una toppa destinata a non reggere, ci sarà una pioggia di ricorsi. Aspettiamo il decreto poi ci muoveremo» annuncia il presidente, Giorgio Ambrogioni.

«Noi, esclusi da questo provvedimento, siamo il 3% dei contribuenti, ma versiamo il 30% dell'Irpef, questo il governo lo dimentica. E per il 2016 sembra che non ci sia adeguamento per le pensioni più alte. Una scelta temeraria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I pensionati sono intenzionati ad andare avanti: non si arrendono né Cida, la federazione dei dirigenti d'azienda, né Federmanager. «Ci sarà una pioggia di ricorsi, questa è una toppa che non regge»

«Italia meglio del previsto, crescerà di più»

Il Fondo monetario alza allo 0,7% le stime sul Pil per il 2015 ma resta cauto sull'anno prossimo (1,2%)
Incertezze sul ritorno degli investimenti, privatizzazioni «deludenti». Cassa integrazione giù del 36,9%
Stefania Tamburello

ROMA Il Fondo monetario è più fiducioso sull'economia italiana. Ad un mese dalle previsioni di primavera, ha migliorato le sue stime sulla crescita del nostro Paese per quest'anno, allineandole a quelle del governo: il Pil (Prodotto interno lordo), secondo l'organizzazione di Washington salirà dello 0,7% invece che dello 0,5%. «Sono stati i risultati del primo trimestre, migliori delle attese, a farci cambiare idea» ha spiegato Petya Koeva Brooks, capo della missione di economisti del Fmi che per una settimana hanno esaminato cifre e programmi, incontrando i tecnici dei ministeri e della Banca d'Italia, in vista della definizione in luglio del rapporto «Articolo IV» sull'Italia. La cautela continua invece a guidare le previsioni di crescita per il prossimo anno, rimaste ferme sull'1,2%. «Vogliamo vedere in che misura ripartiranno gli investimenti», ha aggiunto Koeva Brooks illustrando i principali risultati della visita a Roma.

In complesso l'esito della missione degli economisti del Fmi può essere considerata soddisfacente per il premier Matteo Renzi e per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, visto che il documento di massima, diffuso ieri, è la manifestazione di un grande sostegno all'azione del governo, e ai suoi propositi di riforma. Se si eccettua la critica al calo di ambizione in merito al piano di privatizzazioni pubbliche, le osservazioni del Fondo si risolvono in una generale sollecitazione a realizzare i programmi fatti e a raccogliere la sfida di sfruttare al massimo la «finestra di opportunità» offerta dall'inversione del ciclo economico. Il Fmi «condivide la strategia economica del governo», ha commentato Padoan.

Nel quadro disegnato dagli economisti dell'organizzazione di Washington non mancano ovviamente specifici avvertimenti. «Se anche le migliori previsioni di crescita dovessero avverarsi ci vorrebbe comunque una spinta maggiore per la creazione di posti di lavoro» e per un rientro «più rapido» del debito, viene segnalato, esortando la rapida attuazione delle ulteriori misure già previste dal Jobs act. Un provvedimento questo, che comunque gli esperti del Fondo promuovono senza esitazione perché creerà «incentivi ad assumere e dare formazione ai lavoratori» (ieri intanto l'Inps ha segnalato un calo tendenziale per la cassa integrazione del 36,9% in aprile). Così come approvano la scelta di bilancio del governo: «Il modesto consolidamento di un quarto di punto percentuale di Pil è appropriato, considerando la crescita ancora sotto tono e l'elevato debito», affermano ritenendo che «l'indicizzazione delle pensioni non debba modificare gli obiettivi fiscali sia per quest'anno che per il futuro». E che «un moderato uso della flessibilità offerta dal patto di Stabilità potrebbe sostenere le riforme e dare spazio ad ulteriori tagli di imposte, a cui dovrebbero essere destinati nuovi risparmi di spesa. Infine ancora un richiamo del Fondo alla soluzione del problema delle sofferenze delle banche anche con l'intervento pubblico, mediante la creazione di una società veicolo e incentivi alle cartolarizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sull'economia italiana Fonte: Def, Commissione Ue, Fmi d'Arco Pil Deficit Debito Inflazione 2015 dati espressi in % LEGENDA 2016 Governo Commissione Ue Fondo Monetario Internazionale +0,7 +0,3 +1 -0,3 2,6 2,6 133,8 0 1,8 1,7 2,6 2 +0,6 +0,7 +1,4 +1,3 +1,5 +1,2 132,9 +0,8 131,9 130,9 132,5 133

La pagella

Il Fondo monetario internazionale ha certificato per l'Italia l'avvio dell'inversione di tendenza dalla recessione. Riviste al rialzo le stime sulla crescita pubblicate appena un mese fa. Gli ispettori Fmi, al termine della loro missione annuale in Italia, hanno stimato che il Pil crescerà dello 0,7% quest'anno e dell'1,2% nel 2016, «sostenuto dall'aumento delle esportazioni e dalle maggiori spese di aziende e consumatori». La strada resta ancora lunga. La crescita, sebbene in miglioramento, non è ancora sufficiente per aggredire disoccupazione e il debito pubblico. Da qui l'esortazione del Fondo: «È

il momento di andare avanti tutta con l'agenda delle riforme»

Il monito

*Il Fmi avverte che, se anche le previsioni di crescita dovessero avverarsi,
«ci vorrebbe comunque una spinta maggiore per creare nuovi posti di lavoro»*

Lo scenario

Allarme Atene: soldi finiti, intesa entro maggio L'ipotesi di un piano di salvataggio europeo

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO La Commissione europea, fino a questo momento emarginata dalle trattative con la Grecia condotte dai ministri delle Finanze dell'eurozona, avrebbe presentato una proposta per dare una svolta al negoziato. Lo dice il giornale greco To Vima: esisterebbe un piano avanzato dal presidente della Ue Jean-Claude Juncker. Se confermato, sarebbe parecchio controverso. Arrivato nel giorno in cui Atene dichiara di essere arrivata al punto in cui non sa più dove reperire risorse per pagare salari pubblici, pensioni e onorare i debiti; e mentre l'ala sinistra di Syriza, il partito al governo, invita a rompere con i creditori.

L'idea di Juncker sarebbe - un suo portavoce ha detto di non saperne niente - quella di andare avanti senza il Fondo monetario internazionale (Fmi), che è uno dei tre grandi creditori della Grecia, assieme a Ue e Banca centrale europea (Bce), e che negli ultimi giorni ha detto di non potere finanziare Atene se non si riducono i rischi dell'operazione. Sulla base del piano, alla Grecia arriverebbero cinque miliardi, invece dei 7,2 del vecchio piano di aiuti rinnegato dal governo di sinistra di Atene: 1,8 dalla Ue stessa e 3,2 miliardi provenienti dai profitti realizzati dalla Bce sui titoli greci che la banca ha comprato negli anni. In cambio, il governo di Atene si impegnerebbe a una serie di misure limitate, inferiori per portata a quelle che chiedono l'Fmi e i ministri finanziari della zona euro: un po' sulle pensioni, un po' sul mercato del lavoro e le privatizzazioni, un po' sull'Iva.

L'ipotesi va incontro al primo ministro Alexis Tsipras, il quale ieri ha fatto sapere attraverso un portavoce che il negoziato deve concludersi entro maggio perché ormai le risorse del governo sono quasi a zero, ma ha anche detto che un accordo deve prevedere «la ristrutturazione del debito greco, obiettivi di avanzo primario (prima del pagamento degli interessi sul debito, ndr) più bassi ... e nessun taglio a stipendi e pensioni». Che i ministri finanziari accettino la proposta di Juncker sembra difficile: tagliare fuori il Fmi a molti, tedeschi in testa, risulta inaccettabile; i contenuti sono annacquati; e la disponibilità della Bce a erogare 3,2 miliardi è dubbia: si tratta di denaro suo che se desse alla Grecia prenderebbe la forma di un finanziamento vietato dai Trattati.

È che siamo arrivati alla fase decisiva delle trattative e d'ora in poi ci sarà un accavallarsi di proposte, di controproposte e di scontri. L'ala sinistra di Syriza oggi discuterà in pubblico l'ipotesi di sospendere i negoziati e andare allo scontro diretto.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6% la chiusura

di ieri della Borsa di Atene sull'ipotesi di un'intesa

FOCUS

Sterilizzati gli effetti dei coefficienti legati al Pil

Davide Colombo Marco Rogari

pagina 3 Sterilizzati gli effetti dei coefficienti legati al Pil ROMA Una soluzione flessibile e leggera, con un impatto di soli 2,18 miliardi sull'indebitamento netto del 2015, che non supererà il 2,6% del Pil programmato. Mentre dal 2016, il costo a regime sarà di 500 milioni l'anno. Il Governo ha deciso di rompere gli indugi e varare subito il decreto legge sul nodo pensioni. Il primo agosto per circa 3,7 milioni di pensionati arriverà il rimborso una tantum della perequazione perduta nel 2012-2013 per effetto del blocco deciso dal Governo Monti. E dal 1° settembre scatterà una parziale rivalutazione all'inflazione graduata su fasce di importi e con tetto a sei volte il minimo. Restano fuori dai rimborsi circa 650mila pensionati con i redditi più elevati (sopra le sei volte il minimo, tremila euro lordi). Il rimborso sarà effettuato utilizzando un decalage sulla falsariga di quello varato dal Governo Letta per il 2014-2016 ma in versione rimodulata. Ieri sera non era ancora disponibile il testo del decreto, valgono dunque gli esempi fatti dal premier in conferenza stampa in cui ha annunciato le decisioni del Governo dopo la pronuncia della Consulta. Sono tre gli esempi proposti da Matteo Renzi per spiegare come funzionerà il rimborso. Si conferma l'impianto a scalare con il crescere del reddito pensionistico: chi percepisce una pensione di 1.700 euro lordi avrà diritto a un bonus da 750 euro. Chi prende 2.200 euro lordi avrà 450 euro. Chi percepisce 2.700 euro lordi avrà 278 euro. La media dei rimborsi è pari a 500 euro. A regime dal 2016 a chi prende 1.700 euro lordi andranno 180 euro l'anno grazie all'indicizzazione - ha proseguito il premier- 99 euro all'anno a chi prende 2.200 euro lordi, 60 euro l'anno a chi prende 2.700 euro lordi. Il meccanismo perequativo per gli anni futuri sarà diverso da quello attuale, ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e più generoso. Resterà lo schema progressivo con calcolo dell'indicizzazione sull'intero importo e non per scaglioni, che per il 2016 e per gli anni seguenti verrà coperto con la legge di Stabilità, ovvero dopo che il Governo avrà indicato nella Nota di aggiornamento del Def di settembre l'inflazione programmata per il 2016. Sulle coperture Renzi e Padoan hanno confermato che per gli arretrati la fonte principale sarà garantita dal cosiddetto "tesoretto", il famoso differenziale tra deficit tendenziale e programmatico di quest'anno che vale 1,6 miliardi. A queste risorse si aggiungeranno arrotondamenti legati ad alcuni accantonamenti di bilancio. È una questione di stocke flussi, ha spiegato Padoan, che ha giustificato i rimborsi parziali perché un adempimento tout court della sentenza della Corte avrebbe avuto conseguenze molto gravi per i conti pubblici, un costo pari a un punto di Pil che avrebbe portato il disavanzo al 3,6% del Pil aprendo la via a una procedura di infrazione europea. Di conseguenza Bruxelles avrebbe bloccato la possibilità per l'Italia di appellarsi alla clausola delle riforme e costretto il governo a una manovra correttiva. Tutti passaggi che avrebbero «invertito la tendenza di crescita dell'economia e di risanamento dei conti pubblici». I micro-rimborsi garantiranno ai pensionati sopra i 1.486 euro lordi il mese un arretrato compreso tra il 4 e il 25% di quanto perduto con il Salva Italia. Almeno secondo i conti della Uil: per i redditi da pensione tra i 1.500 e i 2.000 euro mensili si avranno 750 euro di rimborso, il 25% rispetto ai 3.000 euro di arretrati persi. Questi pensionati, in particolare, dovrebbero ricevere il primo agosto un "bonus" da 726 euro (altri 28 euro saranno spalmati sul resto del 2015) che rappresenta appunto il 25% rispetto ai calcoli fatti dall'Ufficio parlamentare di bilancio sugli importi persi tra il 2012 e il 2014 (3.000 euro per questa fascia, senza contare il 2015). Ma la restituzione - secondo calcoli che trovano conferma nell'anticipazione di uno studio Uil che uscirà nei prossimi giorni - sarà ancora più bassa per le fasce di reddito più alte con 465 euro di rimborso per i pensionati che sono tra le quattro e le cinque volte il minimo (tra i 2.000 e i 2.500 euro lordi) e circa il 10% di recupero su quanto perso. Per coloro che hanno redditi da pensione tra i 2.500 e i 3.000 euro lordi al mese il Governo ha previsto arretrati per il 2012-2013 e per l'effetto trascinarsi per il 2013-2014 di 278 euro. In pratica su circa 6.000 euro persi si recupera appena il 4 per cento. Sulle indicizzazioni future e, soprattutto, sulle coperture, sarà interessante sentire cosa dirà oggi in Parlamento il ministro dell'Economia, la cui audizione proprio sulla questione pensioni è prevista in serata.

Sono 3,7 milionii pensionati, con assegni superioria tre volte il minimoe non superioria sei, che riceveranno i rimborsi una tantum della perequazione perduta

PENSIONATI INTERESSATI

Il decreto in cifre

LA PLATEA

3,7

milioni

Restano esclusi dal rimborso una tantum 650mila pensionati con reddito superiore a 3.000 euro lordi mensili

SENZA RIMBORSO

GLI ESCLUSI

650

L'impatto del Dl sarà di 2,18 mld sull'indebitamento netto 2015: 1,6 mld dal tesoretto, il resto da arrotondamenti legati ad accantonamenti di bilancio

LE COPERTURE

IL COSTO

2,18

miliardi

La restituzione integrale del blocco della perequazione bocciato dalla Consulta avrebbe avuto un impatto sui conti di 17,7 mld fino al 2018

NEL PERIODO 2012-2018

IMPATTO POTENZIALE

17,7

miliardi

L'importo medio del rimborso è di circa 500 euro a pensionato, e sarà maggiore per le pensioni tra 3 e 4 volte il minimo e inferiore per quelle tra 4 e 6 volte

IMPORTO MEDIO

L'UNA TANTUM

500

euro

Gli arretrati invece saranno pagati in un'unica soluzione il 1° agosto prossimo. Anticipato anche al primo del mese il pagamento delle pensioni Inps

PAGAMENTO

LA SCADENZA

1°

agosto

Foto: Via libera al decreto. Il premier Matteo Renzi insieme ai ministri Giuliano Poletti (sinistra) e Pier Carlo Padoan

FOCUS

Da giugno assegno al 1° del mese per tutti

Davide Colombo

pagina 3 Da giugno assegno al 1° del mese per tutti ROMA Da giugno tutte le pensioni Inps saranno pagate il primo giorno del mese. E inoltre viene sterilizzato il tasso di capitalizzazione negativo dei montanti contributivi che era scattato per la prima volta l'anno scorso (-0,1927 per cento) per via dell'andamento a sua volta negativo del Pil, cui questo parametro è agganciato. Si tratta di due misure che non hanno nulla a che vedere con la sentenza della Corte costituzionale ma che entrano nel decreto pensioni su espressa richiesta dei vertici Inps. Nel primo caso si tratta di riconoscere il pagamento il primo del mese di prestazioni indirizzate a due milioni di pensionati con assegni in molti casi modesti e che, a causa di normative varie e non sempre coerenti, attualmente ricevono il pagamento il giorno dieci del mese. Si tratta, in termini di cassa, di allineare al primo del mese un flusso di pagamenti per 4,2 miliardi sul totale dei circa 20 miliardi erogati dall'Inps. L'idea è di Tito Boeri che ha strappato un'intesa a banche e Poste italiane: lo spostamento di date produrrà per l'Istituto un aggravio in termini di interessi che verrà completamente compensato con una riduzione dei costi per i bonifici. Un'operazione a costo zero, dunque, che però aiuterà quei 150 mila pensionati, sui due milioni di interessanti, che ricevono davvero piccole somme e per le quali dieci giorni di anticipo possono fare la differenza. La seconda misura era stata invece invocata dal predecessore di Boeri, l'ex commissario straordinario Tiziano Treu, dopo che lo scorso mese di ottobre il ministero del Lavoro e Istat avevano inviato al ministero dell'Economia, l'Inps e le Casse di previdenza il documento che sanciva il primo tasso di capitalizzazione negativo dai tempi della riforma Dini. La ragione stava nel fatto che la media quinquennale di variazione del Pil precedente al 2014 era stata a sua volta negativa. Risultato un tasso di capitalizzazione pari a -0,1927%. Che equivale a una limatura (invece che una valorizzazione) del montante contributivo. Per esempio un montante di 50 mila euro, con quel coefficiente, invece di crescere, come sempre avvenuto in passato, questa volta si sarebbe dovuto ridurre di 96,35 euro scendendo a 49.903,65 euro. Mentre se l'importo contributivo cumulato dal lavoratore fosse stato di 150 mila euro il taglio conseguente sarebbe arrivato a 289,05 euro. Ebbene quella "valorizzazione negativa" è stata sterilizzata. Vale ricordare che l'applicazione del tasso negativo avrebbe riguardato tutti e non solo coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, ovvero dopo l'entrata in vigore della legge Dini: la riforma Monti-Fornero del 2011 ha infatti stabilito il metodo contributivo pure per le persone che hanno iniziato un'attività lavorativa prima del 1995, in relazione ai contributi versati a partire dal gennaio 2012. È vero che l'applicazione di un indice negativo a un singolo anno non incide in modo clamoroso sulla pensione finale, però è anche vero che quinquenni di Pil negativi possono ripetersi in futuro. E questa sterilizzazione vale come precedente.

FOCUS NORME

Precompilata: il Fisco avvisa in caso di errori

Francesca Milano Giovanni Parente

Avviso del Fisco per chi ha già inviato il 730 precompilato nel caso di errori nei dati precaricati o mancanti come soprattutto i giorni necessari per il calcolo delle detrazioni da lavoro o da pensione. Milano e Parente pagina 39 Un avviso dal fisco per chi ha già inviato il 730 precompilato in presenza di alcune delle principali anomalie nei dati precaricati o mancanti, come soprattutto i giorni necessari per il calcolo delle detrazioni da lavoro o da pensione. Meno problematici gli errori sulle deduzioni dei contributi per colf e badanti che sembrano incidere solo per pochi centesimi di euro. È quanto potrebbe prendere forma nei prossimi giorni, dopo che ieri si è svolto un primo incontro tra rappresentanti delle Entrate, Inps e Caf per individuare le correzioni ai modelli che presentavano maggiori criticità dovute ai dati che sono stati comunicati all'Agenzia. Uno dei principali problemi riguarda la presenza dei redditi senza però il numero dei giorni. Una questione rilevante perché incide sul conto delle imposte dovute al fisco in quanto non sono state calcolate le detrazioni da lavoro dipendente o pensione e potrebbe essere addirittura richiesta la restituzione del bonus Irpef eventualmente corrisposto. E, soprattutto, il contribuente rischia di finire a debito e di dover pagare imposte in realtà non dovute. La questione riguarda soprattutto chi ha già inviato il modello senza andare a indicare il numero di giorni. Anche se al momento è difficile ritenere che si tratti di un numero cospicuo, si è posto comunque l'interrogativo su come avvisare i diretti interessati. La strada al momento più probabile sembra essere quella che l'agenzia delle Entrate si faccia carico di segnalare via mail ai contribuenti che la precompilata è stata trasmessa senza questa indicazione rilevante. Il passaggio successivo è studiare la soluzione per consentire di correggere o rifare la scelta. Sul tavolo sono state avanzate tre possibili ipotesi. Consentire l'annullamento della dichiarazione inviata e poi una ripresentazione tramite un Cafo un intermediario abilitato. Riaprire completamente la precompilata e permettere al contribuente di reinviarla anche in autonomia. Comunicare al contribuente di scegliere la strada del 730 integrativo entro il 26 ottobre o di un modello Unico correttivo. Ognuna delle tre presenta vantaggi e svantaggi e comunque sulla possibilità di riapertura va studiata la fattibilità sul piano tecnico. Nodi che si scioglieranno nei prossimi giorni. Nel frattempo, infatti, dopo l'incontro di ieri l'Inps si sarebbe preso qualche giorno per effettuare le verifiche sui problemi emersi. In particolare, sul tavolo c'è anche la questione della mobilità e della cassa integrazione, che vengono trattate in maniera differente da Inps ed Entrate. A questo e agli altri problemi l'Istituto di previdenza si sarebbe impegnato a rispondere la prossima settimana, quando ci dovrebbe essere un nuovo incontro. Meno problematica sembra essere la questione degli errori sulle deduzioni per colf e badanti. Errori che sembrano essere stati generati dall'utilizzo di una tabella sbagliata: il contributo deducibile riguarda solo la quota a carico del datore (quindi non la quota a carico del lavoratore né il contributo di assistenza contrattuale). La quota a carico del lavoratore varia a seconda del rapporto tra datore e lavoratore: quando la colf ha un rapporto di parentela con il datore (entro il terzo grado) è dovuto il contributo senza la quota Cuaf (Cassa unica assegni familiari). Negli altri casi, invece, spetta il contributo comprensivo della "componente" assegni. Su questo fronte, però, già dopo i primi caricamenti ci si è accorti dell'errore sull'utilizzo della tabella dei contributi senza Cuaf e quindi si è corsi subito ai ripari. Pertanto il numero dei casi è limitato. In più gli errori riguardano solo pochi centesimi di euro e quindi non dovrebbero avere alcun impatto.

Le soluzioni e i numeri**5,8****22****milioni****mila****mila**

mila**167****mila****278**

256 02 LE TRE IPOTESI Il passaggio successivo all'avviso è studiare la soluzione per consentire di correggere o rifare la scelta. Sono tre le possibili ipotesi: consentire l'annullamento della dichiarazione inviata e poi una ripresentazione tramite un Cafo un intermediario abilitato; riaprire completamente la precompilata e permettere al contribuente di reinviarla anche in autonomia; comunicare al contribuente di scegliere la strada del 730 integrativo entro il 26 ottobre o un modello Unico I 730 trasmessi Dal 2 maggio ad oggi sono stati 278 mila i contribuenti che hanno già inviato la dichiarazione all'agenzia delle Entrate. Le dichiarazioni scaricate Secondo l'ultimo aggiornamento disponibile sono finora 5,8 milioni i modelli 730 precompilati già scaricati. Le dichiarazioni modificate Delle 278 mila dichiarazioni trasmesse, circa 256 mila sono state modificate o integrate rispetto alla versione precompilata dall'agenzia delle Entrate. I 730 accettati Dei 278 mila contribuenti che hanno già inviato alle Entrate la propria dichiarazione 730, per ora 22 mila hanno accettato il modello precompilato dall'Agenzia senza apportare integrazioni. L'accettazione del 730 dà diritto ai vantaggi legati all'assenza di controlli sui dati e sui rimborsi superiori a 4 mila euro. Le dichiarazioni salvate Sono 167 mila i contribuenti che hanno modificato o integrato il modello precompilato e lo hanno salvato, senza per ora inviarlo alle Entrate. Per trasmetterlo c'è, infatti, tempo fino al 7 luglio. 01 GLI ALERT Allo studio c'è la possibilità di inviare un avviso ai contribuenti che hanno già trasmesso il 730 precompilato in presenza di alcune delle principali anomalie nei dati precaricati mancanti, come i giorni necessari per le detrazioni da lavoro o da pensione.

I DECRETI ATTUATIVI DEL JOBS ACT

Stop alla clausola sui contributi

Claudio Tucci

pagina 7 Stop alla clausola sui contributi ROMA La commissione Bilancio della Camera accende semaforo verde ai due Dlgs attuativi del Jobs act su conciliazione vita-lavoro e riordino delle tipologie contrattuali; e su quest'ultimo provvedimento chiede espressamente al governo di cancellare la clausola di salvaguardia, il contributo aggiuntivo di solidarietà a carico di imprese e lavoratori autonomi per coprire l'eventuale ondata di trasformazioni di rapporti precari in stabili, inserito nel provvedimento su input del ministero dell'Economia (preoccupato da una possibile carenza di fondi per effetto del robusto incentivo previsto dalla legge di stabilità a favore dei contratti a tempo indeterminato). La commissione Bilancio propone un superamento tout court della clausola. «Si ritiene più corretto avviare un monitoraggio permanente delle risorse e degli effetti finanziari derivanti dalle nuove disposizioni - spiega al Sole 24 Ore il presidente, Francesco Boccia -. E nel caso questi fondi non siano più sufficienti si interverrà con un provvedimento legislativo ad hoc o, nel caso si sia in fase di sessione di Bilancio, direttamente nell'ex legge finanziaria». Per Boccia una siffatta riformulazione della norma è d'aiuto anche in termini più generali: «Può infatti rendere più semplice l'operazione di riforma dei meccanismi che determinano l'uso, spesso indistinto, delle clausole di salvaguardia nel bilancio dello Stato». Come si ricorderà l'allarme su possibili incrementi dei contributi era stato lanciato da questo giornale all'indomani dell'arrivo in Parlamento dei Dlgs. La clausola era stata introdotta dal Mef come principio di cautela: la legge di Stabilità 2015, prevedendo la decontribuzione triennale, ha conteggiato una platea di possibili conversioni di circa 37mila collaborazioni. Con le nuove regole dei Dlgs sui contratti si prevede che dal 1° gennaio 2016 si applica la disciplina del lavoro subordinato alle co.co.co. "fittizie" (quelle cioè continuative e organizzate); e in base a queste disposizioni sono state stimate minori entrate contributive su una collettività di circa 20mila collaboratori aggiuntivi (con reddito medio di 15mila euro). E sono state, quindi, messe ulteriori risorse per la decontribuzione (16 milioni per il 2015, 52 per il 2016, 40 per il 2017, 28 per il 2018). Somme evidentemente ritenute non sufficienti dalla Ragioneria, che ha richiesto l'introduzione, come clausola di salvaguardia, della possibilità di introdurre un contributo aggiuntivo di solidarietà a favore delle gestioni previdenziali a carico dei datori di lavoro del settore privato e dei lavoratori autonomi. Una disposizione, però, che se applicata avrebbe portato al paradosso di penalizzare soprattutto le aziende che non trasformano i rapporti di collaborazione in tempi indeterminati, colpendole con un generalizzato aggravio di costi (con una mano si abbassa il costo del lavoro, con l'altra si alza). Per questo subito dopo l'allarme del Sole il ministro Poletti annunciò il superamento della clausola, prima che il Dlgs diventi definitivo; e ieri è arrivato l'altolà pure della commissione presieduta da Francesco Boccia. «Il governo si era impegnato a fare marcia indietro sulla clausola di salvaguardia e il parere della Bilancio va nella stessa direzione», sottolinea Filippo Taddei, responsabile economico del Pd. Anche per gli esperti è evidente che dovrà esserci un monitoraggio dell'incentivo previsto nella Stabilità 2015. «Il tema si dovrà affrontare - spiega Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. La misura sta funzionando e, personalmente, credo che debba essere prorogata anche nel 2016. Si può ragionare su termini e modi». La commissione Bilancio della Camera ha chiesto che si faccia un monitoraggio anche sulle disposizioni dei Dlgs su conciliazione vita-lavoro. I due Dlgs hanno ormai completato l'esame nelle sedi parlamentari; aspettano ora di tornare in Cdm per l'ok definitivo (da quanto si apprende potrebbero arrivare sul tavolo dell'esecutivo già il 25 maggio).

La norma e i nodi

DECONTRIBUZIONE La legge di stabilità 2015 ha previsto una decontribuzione triennale per le nuove assunzioni effettuate nel corso di quest'anno. L'esonero dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi contributi Inail, a carico scatta per il datore di lavoro nel limite massimo di un importo pari a 8.060 euro annue per ogni assunto. Restano esclusi dal beneficio i contratti di apprendistato e lavoro domestico

COLLABORAZIONI

Con l'introduzione della decontribuzione era stata conteggiata una platea di possibili conversioni di circa 37mila collaborazioni. Ora con le nuove regole del Dlgs sui contratti si prevede che dal 1° gennaio 2016 si applichi la disciplina del lavoro subordinato alle co.co.co. "fittizie". In base a queste disposizioni sono state stimate minori entrate contributive su una collettività di circa 20mila collaboratori aggiuntivi

CLAUSOLA SALVAGUARDIA

Con l'allargamento della possibile platea di co.co.co. ammessi alla decontribuzione, la Rgs ha chiesto l'introduzione di una clausola di salvaguardia: un contributo aggiuntivo di solidarietà a carico dei datori di lavoro per coprire l'eventuale ondata di trasformazioni di rapporti precari in stabili. Clausola inserita dal Mef, come principio di cautela, nel Dlgs sul riordino delle tipologie contrattuali

LA PROPOSTA

Ieri la commissione Bilancio della Camera ha chiesto espressamente al governo di cancellare la clausola di salvaguardia. «Si ritiene più corretto avviare un monitoraggio premanente delle risorse degli effetti finanziari», ha spiegato il suo presidente Francesco Boccia - derivanti dalle nuove disposizioni. E nel caso non siano più sufficienti intervenire con un provvedimento ad hoc

Le stime. «I rimborsi non modificano i target di bilancio»

Ok dal Fmi che sprona l'Italia sulle riforme e aumenta il Pil allo 0,7%

MISSIONE CONCLUSA Giudizio positivo dal Fondo sulle misure del governo a partire dal Jobs act «Serve più crescita per il lavoro e il debito»

Rossella Bocciarelli

ROMA Riforme avanti tutta, per cogliere l'irripetibile finestra- opportunità assicurata da eventi esterni favorevoli alla ripresa. È l'esortazione all'Italia degli esperti del Fmi che ieri hanno consegnato al governo la "lettera" annuale sul nostro sistema economico, nella quale si abbozza anche una strategia in tre punti per sollevare il potenziale di sviluppo del nostro paese. Al primo posto, secondo i super ispettori di Washington, che hanno lavorato sotto la guida dell'economista bulgara Petya Koeva-Brooks, c'è la necessità di risolvere i problemi di bassa produttività che il Paese si trascina dietro da molto tempo. In secondo luogo, occorre sostenere il processo di riparazione dei bilanci nel settore bancario, mettendo a punto un'articolata strategia per lo smaltimento dei crediti incagliati, in modo da offrire maggior sostegno all'economia: nel testo consegnato ieri si fa riferimento anche all'ipotesi di costituire una società di asset management a partecipazione pubblica, in coerenza con la normativa europea sugli aiuti di stato. Terzo punto, è necessario riequilibrare il mix per il risanamento dei conti pubblici con l'obiettivo di ottenere una riduzione dell'elevato debito-Pil. Per il Fondo è comunque «incoraggiante che l'agenda del Governo includa iniziative ambiziose in tutti questi settori». Adesso però la vera sfida «è mantenere il ritmo delle riforme e realizzare veri cambiamenti sul campo». Nel documento si riconosce che «l'economia italiana sta lentamente emergendo da una dolorosa recessione». Proprio sulla base dell'esordio economico dell'anno decisamente migliore del previsto, il Fondo ha nuovamente ritoccato al rialzo le sue stime sull'Italia. E adesso, almeno per quel che riguarda il 2015, le valutazioni degli esperti di Washington collimano con le previsioni del governo italiano: la nuova stima Fmi infatti è di un incremento del Pil pari allo 0,7% per quest'anno e dell'1,2% per l'anno prossimo e supera, rispettivamente, di due decimi di punto e di uno 0,1% le stime rilasciate sull'Italia poco più di un mese fa a Washington (nel Weo la previsione era infatti di un +0,5% per quest'anno e un +1,1% l'anno prossimo). Al miglioramento hanno contribuito misure come il Quantitative easing, la riduzione dei prezzi del petrolio e un euro debole, ricorda la lettera. Ma per la svolta economica sono state determinanti anche le azioni di policy del governo italiano, che «ha portato avanti importanti riforme economiche e istituzionali che hanno fatto crescere la fiducia». Un assist che è stato molto apprezzato dal ministro dell'Economia: «Dopo la Ue anche il Fmi condivide la strategia economica del Governo: meno deficit/debito, stimolo alla crescita, riforme strutturali» ha twittato ieri Pier Carlo Padoan. Sul versante della politica di bilancio «per quest'anno riteniamo adeguato il modesto consolidamento fiscale dello 0,25% del Pil previsto dal Def» ha poi affermato Koeva Brooks. «L'Italia ha riconosciuto - ha fatto grandi sforzi sul fronte del surplus primario ma resta una duplice sfida: aumentare la crescita e ridurre il debito». Una crescita più robusta è essenziale anche per ridurre la disoccupazione, che resta superiore al 12%, oltre che per sostenere la riduzione dell'indebitamento del settore pubblico e di quello privato, secondo gli esperti di Washington. Sul fronte della fiscal policy, è stato osservato, «incoraggiamo fortemente le misure identificate nella legge di stabilità, in particolare lo sforzo di spending review». Sul versante previdenziale, la lettera si limita a sottolineare che «il provvedimento di reindicizzazione delle pensioni in seguito alla sentenza della Corte costituzionale non deve essere tale da modificare la stance della politica di bilancio né quest'anno né negli anni prossimi». In altri termini, l'essenziale è che si mantenga il target di deficit al 2,6 per cento previsto per quest'anno. La sola critica netta che si rintraccia nel documento del Fondo riguarda la politica delle privatizzazioni, campo nel quale i progressi vengono definiti «deludenti», mentre sarebbe opportuno ritornare a obiettivi più ambiziosi. Nella lettera si valuta come «un passo positivo la recente vendita di una quota di Enel» ma l'invito è a realizzare nuovi interventi «per approfittare delle favorevoli condizioni di mercato».

Pil dell'Italia, previsioni a confronto 0,7 0,5 1,1 0,7 0,6 0,6 1,2 1,4 1,4 1,3 Ocse Governo Commissione Ue
2015 2016 Variazione % annua Fmi (14 apr ile 2015) Fmi (18 maggio 2015)

Speciale pensioni L'IPOTESI Consentire il ritiro a partire da 62 anni e tre mesi di età in presenza di un'anzianità minima di 35 anni LE MISURE DEL GOVERNO

Pensione anticipata con assegni ridotti

L'annuncio del premier: in legge di stabilità interventi per una maggiore flessibilità in uscita RENZI «Le normative del passato sono intervenute in modo troppo rigido. Andremo a dare un pochino di spazio a chi vorrà avere maggiore libertà»

Davide Colombo

ROMA Il fuori programma dei rimborsi imposti dalla sentenza della Consulta, con la conseguente impennata della spesa pensionistica di 2 miliardi in corso d'anno, non chiude gli spazi per un intervento di correzione più sistematico sulle regole previdenziali. Lo ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha rilanciato l'idea di scambio tra maggiore flessibilità con una piccola riduzione dell'assegno Inps: «Le normative del passato sono intervenute in modo troppo rigido» sull'età pensionabile ed «entro la legge di stabilità - ha affermato - andremo a dare un pochino di spazio a chi vorrà avere maggiore libertà e disponibilità», ad esempio «la nonna che si vuole godere il nipotino». Gli schemi d'intervento in campo sono numerosi e tutti, purtroppo, prevedono oneri aggiuntivi da coprire. Dalle parole del premier si può dedurre che un'idea potrebbe essere quella della famosa "uscita flessibile con penalizzazioni", vale a dire la possibilità di consentire il ritiro a partire da 62 anni e tre mesi di età in presenza di un'anzianità minima di 35 anni. In questo caso si potrebbe immaginare che alla pensione venga applicata una riduzione sulla quota calcolata con il sistema retributivo pari al 2% per ogni anno mancante all'età di vecchiaia, un intervento che secondo le ultime simulazioni può far salire la spesa fino a 8,3 miliardi nel 2024. L'altro cavallo di battaglia è la famosa "quota cento", o meglio cento e tre mesi 101 e tre mesi per gli autonomi, dove cento rappresenta la somma di età anagrafica e anzianità contributiva, con la previsione di una maturazione di almeno 35 anni di anzianità contributiva e di almeno 60 anni e tre mesi di età anagrafica (61 e tre mesi per i lavoratori autonomi). Secondo le stime arriverebbe a costare fino a 11,4 miliardi nel 2030. Molto più abbordabile, nel ventaglio delle opzioni di flessibilità tra cui scegliere, c'è poi il cosiddetto "contributivo esteso a tutti": estendere a tutti i lavoratori la facoltà di opzione per la liquidazione del trattamento pensionistico con il sistema di calcolo interamente contributivo che è oggi prevista in via sperimentale fino alla fine dell'anno per le sole donne. Anche questa uscita flessibile sarebbe a 62 anni e tre mesi di età con 35 anni di contributi. E costa meno: fino a 4,5 miliardi circa nel 2021. L'intervento più mirato e capace di fare da ponte con il nuovo sistema degli ammortizzatori sociali è poi il famoso "prestito pensionistico" che aveva studiato a suo tempo il ministro Enrico Giovannini: una misura in grado di colmare, a regime, il vuoto temporale che può determinarsi tra la fine degli interventi di sostegno al reddito e il raggiungimento dei requisiti per l'accesso al pensionamento. Come funzionerebbe? Sempre per chi ha 62 anni e tre mesi compiuti e 35 anni di contributi si potrebbe prevedere la possibilità di percepire un assegno temporaneo (700 euro al mese, per esempio) fino alla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia, con successiva restituzione da parte del pensionato della somma complessivamente percepita con mini-prelievi sulla pensione finale. Qui il costo scende molto. Sono stati stimati oneri totali, per il decennio 2015-2024, fino a 785 milioni di euro. Si vedrà come si muoverà il Governo anche sulla base della proposta sistematica che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, aveva annunciato entro il mese di giugno come contributo per le scelte finali. Con un occhio, naturalmente, ai costi. Perché se è vero che negli ultimi 5 anni la spesa primaria è cresciuta in termini nominali dell'1,2% l'anno, contro il 4,3% medio del decennio 2000-2009 e nei tendenziali del Def si prevede di mantenere lo stesso profilo di crescita fino al 2019, la spesa previdenziale a legislazione invariata continuerebbe purtroppo a crescere del 2,7% l'anno.

LA PAROLA CHIAVE

Prestito pensionistico 7 È uno strumento che consente, lasciando invariato il sistema previdenziale ridisegnato dalla legge Fornero del 2011, di colmare l'intervallo di tempo tra la fine degli interventi di sostegno al reddito e il raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Il lavoratore privato percepirebbe un assegno fino al perfezionamento del diritto al trattamento di vecchiaia. Con la successiva restituzione da parte del

pensionato del "prestito" complessivamente percepito

Previdenza e conti pubblici 15,0 16,0 15,5 14,0 285750 275750 265750 255750 2015 69.386 60. 191
259.500 262.480 269.350 277.180 283.920 259.500 Altre uscite correnti 144.201 129.116 Consumi intermedi
Interessi passivi 164.752 Uscite in conto capitale Fonte: Def 2015 Spesa per pensioni Redditi da lavoro
dipendente IL PESO DELLE PENSIONI SPESA PER PENSIONI In milioni di euro e variazione % annua
2016 2017 2018 2019 L'IMPATTO SUL PIL Spesa pubblica per pensioni in percentuale del Pil 2010 2020
2030 2040 2050 Il peso delle pensioni sul totale della spesa pubblica nel 2015. In milioni di euro

L'ANALISI

La riforma fiscale via maestra per creare lavoro

STRADA OBBLIGATA Primi frutti dal Jobs act ma vanno ridotte le tasse per lavoratori e imprese; da rivedere i centri per l'impiego

Gabriele Fava

Il rilancio del mercato del lavoro è certamente una delle priorità del nostro paese e quasi ogni governo degli ultimi 20 anni ha proposto una ricetta per attuarlo. Ricette per la verità non sempre riuscite, a dispetto dell'ultima di Renzi, che pur avendo sulla carta buone premesse, si è dimostrata per ora efficace a metà. Il Jobs Act infatti è un progetto ambizioso e articolato, che nonostante qualche ombra, tra cui la riduzione delle tipologie contrattuali e il possibile inasprimento della conflittualità sulla fattispecie del licenziamento discriminatorio, presenta molti aspetti positivi, ossia l'eliminazione del rito Fornero, una drastica riduzione del potere discrezionale dei giudici e una migliore definizione dei casi di reintegra, divenuti ormai residuali. I primi dati ci dicono comunque che nel primo trimestre del 2015 l'occupazione ha segnato un incremento consistente rispetto allo stesso periodo di riferimento del 2014, circa 319.000 posti di lavoro sono stati attivati da gennaio a marzo con un incremento di oltre il 138 per cento. Chiaramente per trarre un bilancio definitivo del Jobs Act non ci si può limitare ad esaminare un arco temporale così breve dalla sua entrata in vigore, purtuttavia è innegabile che c'era molta attesa per i primi dati sull'occupazione successivi alla riforma. Ebbene, alla luce di questi numeri, pare proprio che la flessibilità in uscita per i nuovi assunti, unita agli sgravi contributivi di cui alla legge di stabilità, abbia scosso la stagnazione del mercato. La riforma Renzi punta molto sulla flessibilità in uscita, realizzata con la forte attenuazione delle tutele contro i licenziamenti arbitrari, e, con provvedimento separato inserito nella legge di stabilità, sullo sgravio contributivo per i neoassunti. Il passo è stato fatto nella direzione giusta, ma il Jobs Act ha bisogno di terreno fertile per attecchire. Gli effetti sperati sull'occupazione infatti dovranno essere propiziati da una riforma fiscale che incida non solo sul costo del lavoro, ma sulle imposte in generale. Il nostro paese rimane ai primi posti in Europa per costo del lavoro, con una media di spesa di 28,1 euro per ogni ora di prestazione (in Europa si spazia dai 4 euro della Bulgaria ai 48,5 della Norvegia), ma a costituire un limite che incide gravemente sull'occupazione è la parte non salariale di questo importo, tra le più alte in Europa, ossia circa 9 euro vengono persi in costi che non entrano nelle tasche dei lavoratori, ma che gravano pesantemente su quelle delle imprese. A tutto quanto sopra si somma una pressione fiscale eccessiva, che disincentiva l'impresa e che di certo frena gli investimenti in Italia, ci si riferisce all'Irap, all'Iva e all'Imu che, aggiungendosi alle tasse sul reddito, la rendono poco appetibile come polo produttivo. La via per rivitalizzare un mercato del lavoro asfittico passa dunque, non solo da una riforma delle norme giuslavoristiche, ma anche e soprattutto dalla poc'anzi auspicata riforma fiscale che dovrà ridimensionare il prelievo su tutte le fasce di cittadini, dalla forza lavoro agli imprenditori, adeguando quindi la parte non retributiva del costo del lavoro a quella degli altri paesi europei. Infine per favorire l'occupazione sarebbe auspicabile una revisione delle strutture pubbliche preposte a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, al riguardo basti pensare che solo il 5% delle risorse trova lavoro grazie all'intermediazione del collocamento pubblico.

Ammortizzatori. In aprile riduzione annuale del 37% - Le risorse per il rifinanziamento arrivano dal Fondo Jobs act

Cig in calo, 1 miliardo dal governo

CASSA STRAORDINARIA Nei primi quattro mesi dell'anno le ore autorizzate di Cigs sono diminuite del 31,8% rispetto al 2014. Ma sul mese precedente si sale dell'8,8%
Cl. T.

ROMA Il governo conferma la dote di un miliardo di euro per gli ammortizzatori sociali in deroga 2015. Le risorse saranno disponibili a breve: il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, al termine del Consiglio dei ministri di ieri, ha spiegato che la somma è stata trasferita dal fondo per il Jobs act a quello per l'occupazione in modo tale «da poter partire con i pagamenti» delle istanze presentate quest'anno (i ministeri del Lavoro e dell'Economia, due settimane fa, hanno sbloccato circa 479 milioni per tentare di chiudere le pendenze 2014). Il miliardo di euro "riposizionato" dal governo non saranno, quindi, nuove risorse: ma i dati sulla richiesta di cassa integrazione diffusi sempre ieri dall'Inps fanno ben sperare. Ad aprile le ore autorizzate di Cig sono state circa 61 milioni, con un calo di quasi il 37% (36,9% per la precisione) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A crollare è soprattutto la cassa integrazione in deroga (-77,3% sul tendenziale), ma qui si sconta il noto problema di finanziamento dell'istituto (i 479 milioni messi sul piatto nei giorni scorsi dall'esecutivo devono ancora avere effetto). Certo, bisognerà aspettare il dato del tiraggio (cioè l'effettivo utilizzo delle ore richieste dalle aziende) per capire se i fondi attualmente disponibili per quest'anno (un miliardo) saranno effettivamente sufficienti (nel 2014 sono stati impegnati poco più di 1,7 miliardi). Nel frattempo, però, le regole in vigore per i sussidi in deroga sono diventate più stringenti con criteri meno elastici. Complessivamente, da gennaio ad aprile, (in valori cumulati) sono state autorizzate 231,3 milioni di ore di cassa integrazione, con una riduzione del 40,9% sullo stesso periodo 2014 (guardando ai settori: industria, -34,3%, edilizia, -33,7%, artigianato, -83,4 per cento). La cassa integrazione ordinaria (la Cigo, per situazioni di difficoltà temporanea) si è ridotta del 25,%; la Cigs (per le aziende in crisi più strutturale) del 31,8 per cento. La Cig in deroga dell'80,9 per cento (qui si sconta sempre la mancanza di risorse). «Siamo tornati ai livelli del 2011 - commenta l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa -. L'utilizzo minore è dovuto alla ripresa dell'attività economica, la stessa che ha fatto salire il Pil. Ma la svolta è ancora lontana, e tutta da consolidare». Guardando infatti nei dettagli dei dati dell'Inps spicca come, a livello stagionalizzato, la Cig generale ad aprile segni una variazione congiunturale pari a + 3,6 per cento. A salire, sul mese, è essenzialmente la Cigs che cresce dell'8,8% a testimonianza di come «molte grandi imprese, industriali e dei servizi, siano nel pieno di complicati processi di ristrutturazione o, addirittura, di dismissione di intere aree», ha evidenziato, con preoccupazione, Guglielmo Loy (Uil): «Finché il tanto ventilato venticello di ripresa non si tradurrà in effetti positivi sull'occupazione - ha aggiunto Loy - crediamo sia opportuno e necessario che il governo rifletta sull'importanza dello strumento della cassa integrazione, prima di procedere verso una strada che ne ridurrebbe l'utilizzo». Ogni lavoratore in Cig a zero ore nel 2015 «ha già perso oltre 1.900 euro al netto delle tasse e si è già determinata una riduzione nel monte salari di oltre 650 milioni netti nelle tasche dei lavoratori coinvolti», ha spiegato Serena Sorrentino della Cgil: «Siamo a un punto cruciale in ragione di alcune questioni aperte: la fine della deroga e la mancata sostituzione di uno strumento che copra i settori scoperti da Cig; il mancato ri-finanziamento dei contratti di solidarietà difensivi; l'approssimarsi della scomparsa della mobilità e il suo assorbimento nella Naspi. Senza considerare che a oggi siamo ancora in attesa dei pagamenti per la deroga del 2014 in molte regioni». Quindi «è ancora presto per dire che siamo usciti dal tunnel - ha sintetizzato, Gigi Petteni della Cisl: «Si dovrà ora verificare l'impatto occupazionale immediatamente successivo: ossia ci può essere il rischio che anziché un rientro in azienda o un nuovo lavoro, i cassintegrati enumerati nel calo di utilizzo siano passati a una fase di disoccupazione di altra tipologia di ammortizzatori». Dai dati Inps diffusi ieri emerge, poi, che nel mese di marzo sono state presentate 86.316 domande di Aspi, 27.846 domande di mini-Aspi, 263 domande tra disoccupazione

ordinaria e speciale edile e 4.361 domande di mobilità, per un totale di 118.786 domande, il 15,5% in meno rispetto alle 140.571 del mese di marzo 2014 (dal 1° gennaio 2013 sono in vigore le prestazioni Aspie miniAspi introdotte dalle legge Fornero. Pertanto, le domande che si riferiscono a licenziamenti avvenuti entro il 31 dicembre 2012 continuano a essere classificate come disoccupazione ordinaria mentre, per quelli avvenuti dal 1° gennaio 2013, le domande sono classificate come Aspi e mini-Aspi).

Ore autorizzate di cassa integrazione - Valori cumulati gennaio-aprile 2015

TOTALE

Valori in milioni

Cassa integrazione, quattro mesi in calo

174,2

32,0

3,3

21,6

0,2

72,8

142,2

16,3

231,3

-34,3

-33,7

-83,4

-62,3

-64,8

-25,2

-31,9

-80,9

-40,91 Fonte: Inps Var. % annua PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Ordinaria Straordinaria In deroga Industria Edilizia Arigianato Commercio Altri settori

INFRASTRUTTURE ALL'INTERNO

Gianni Armani da Terna ad Anas

Mauro Salerno

pagina 14 Gianni Armani da Terna ad Anas ROMA Dopo nove anni l'Anas volta pagina. Si chiude il sipario sull'era Ciucci, supermanager ai vertici dell'ex ente strade da luglio 2006. Entra in scena Gianni Armani. L'amministratore delegato di Terna Rete Italia, società del gruppo elettrico che si occupa dell'esercizio e dello sviluppo della rete nazionale diventa il nuovo presidentee Ad della società delle strade. A parte la suspense della mancata nomina nella prima parte dell'assemblea dedicata all'approvazione del bilancio 2014 (chiuso con un utile di 17,6 milioni, rispetto ai 3 dell'esercizio precedente) le previsioni della vigilia che davano per fatta la scelta di Armani sono state rispettate. Per arrivare all'ufficialità si è dovuto però attendere qualche ora in più una nuova convocazione serale dell'assemblea, arrivata su input del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che nel pomeriggio aveva seccamente smentito le voci di uno slittamento delle nomine. Insieme ad Armani l'assemblea ha nominato anche due nuovi consiglieri in sostituzione di Sergio Dondolini e Maria Cannata che avevano lasciato il posto nelle scorse settimane. Al loro posto arrivano Francesca Moraci, 59 anni, esperta di urbanistica (con una cattedra all'Università di Reggio Calabria), indicata da Porta Pia anche tra i saggi chiamati a elaborare il nuovo piano per la portualità e la logistica e Cristiana Alicata 39 anni, ingegnere meccanico, responsabile della sede di Napoli della Fca Center Italia Spa dopo aver ricoperto vari incarichi nel gruppo Fiat. Appena insediato Armani (48 anni) dovrà fare i conti con diversi dossier lasciati aperti dall'addio di Ciucci, che ieri ha rivendicato di aver lasciato una «società dai conti in ordine», capace di riconoscere «dividendi per circa 50 milioni» al Tesoro negli ultimi sei esercizi. Al primo posto c'è la privatizzazione della società che il Tesoro è intenzionato a portare avanti. Toccherà ora ad Armani dare concretezza a questo piano, peraltro sponsorizzato pure dal presidente uscente. Secondo indiscrezioni, tecnici dell'Economia e delle Infrastrutture sbrabberanno già al lavoro per fare uscire l'Anas dal perimetro pubblico. Un progetto che finora non ha trovato sponde sempre favorevoli sul piano politico. L'ultimo a prendere posizione sul tema è stato Ermesto Realacci, renziano, presidente della Commissione Lavori pubblici del Senato. «Onestamente non vedo le ragioni che potrebbero portare a una privatizzazione dell'Anas. La società ha compiti pubblici», ha detto il deputato Pd. Sul futuro dell'Anas si è espresso anche il ministro Delrio (vedi l'intervista sul Sole 24 Ore del 17 maggio) chiedendo che la società si concentri sulla manutenzione della rete. L'altra priorità è proprio il rilancio degli investimenti della società che gestisce oltre 25mila chilometri di strade. La spesa per la manutenzione straordinaria e le nuove realizzazioni è andata progressivamente scemando negli ultimi anni. L'anno scorso si è fermata a quota 2 miliardi, la più bassa dal 2011. Per stessa ammissione dell'ente, oltre il 40% dei circa 11mila ponti e viadotti in esercizio è stato costruito prima del 1970 e andrebbe tenuto costantemente sotto osservazione per evitare incidenti. In attesa delle scelte strategiche (privatizzazione sì, privatizzazione no) il nodo restano i fondi. Ieri il Governo ha finalmente stanziato quelli per il rifacimento del viadotto Himera sull'A19 in Sicilia (30 milioni, più altri 27,4 per il miglioramento della viabilità) lesionato e reso impercorribile da una frana.

Credito. Ad aprile la flessione è dello 0,79%

Abi: rallenta il calo dei prestiti bancari

LO SCENARIO Per i nuovi mutui per l'acquisto di immobili c'è stato un incremento annuo del 50,4% rispetto al primo scorcio del 2014

R.Boc.

ROMA Leggero miglioramento per la dinamica dei prestiti bancari, che resta però con il segno meno. Ad aprile, secondo il rapporto mensile dell'Abi, il complesso dei finanziamenti a famiglie e imprese segna una contrazione più lieve su base annua, con un -0,79% in miglioramento rispetto al -1,24% di marzo, proseguendo il trend in risalita dal picco negativo di novembre del 2013 (quando la contrazione era del 4,5%). E quello di aprile, sottolinea l'Associazione bancaria, è il miglior risultato da maggio del 2012. Vanno bene, in particolare, le nuove erogazioni: i nuovi prestiti alle imprese hanno segnato nel primo trimestre del 2015 un aumento di circa l'8,1% rispetto ai primi tre mesi dell'anno scorso. Per i nuovi mutui per l'acquisto di immobili c'è stato un incremento annuo del 50,4% rispetto al primo scorcio del 2014, mentre le nuove operazioni di credito al consumo hanno segnato un +8,6%. Sul versante della raccolta, continua la flessione di quella a lungo termine (tramite obbligazioni) con un -14% su base annua (-69,6 miliardi): un fenomeno che penalizza l'erogazione dei prestiti medio e lungo termine. I depositi invece aumentano di 41,6 miliardi rispetto ad aprile del 2014 (+3,4%, contro il +3,5% di marzo). L'andamento della raccolta complessiva (l'insieme di depositi da clientela residente e obbligazioni) segna ad aprile una riduzione di circa 28 miliardi rispetto a un anno prima, con un -1,6% su base annua (-1,6% anche a marzo), «risentendo della dinamica negativa della raccolta medio e lungo termine». Se la performance dei prestiti, ancorché con grande lentezza, segnala un miglioramento congiunturale (ieri il vicedirettore generale dell'Abi Gianfranco Torriero ha dichiarato che il ritorno a tassi positivi dei prestiti in essere delle banche italiane potrebbe arrivare «nei prossimi mesi» visti i dati sulle nuove erogazioni, non altrettanto si può dire di quelle che sono le pesanti eredità della crisi economica sui bilanci bancari ovvero le sofferenze creditizie. «A seguito del perdurare della crisi e dei suoi effetti, la rischiosità dei prestiti in Italia è ulteriormente cresciuta e le sofferenze lorde sono risultate a marzo 2015 pari a quasi 190 mld, dai 187,3 mld di febbraio 2015» annota l'outlook Abi. Il rapporto tra sofferenze lorde e impieghi è del 9,8% a marzo 2015 (8,6% un anno prima; 2,8% a fine 2007). Ma questo valore raggiunge il 16,6% per i piccoli operatori economici (14,6% a marzo 2014; 7,1% a fine 2007), il 16,7% per le imprese (14% un anno prima; 3,6% a fine 2007) ed il 7,1% per le famiglie consumatrici (6,4% a marzo 2014; 2,9% a fine 2007). Anche le sofferenze nette registrano a marzo 2015 un lieve aumento, passando da 79,3 miliardi di febbraio a 80,9 miliardi di marzo e il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali è risultato pari al 4,42% a marzo 2015 dal 4,38% di febbraio 2015 (4,12% a marzo 2014; 0,86%, prima dell'inizio della crisi).

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Parte la riforma dei bilanci

Franco Roscini Vitali

pagina 41 Parte la riforma dei bilanci Bilanci diversificati in base alle dimensioni delle società, commisurate a totale dell'attivo, ricavi e dipendenti occupati in media durante l'esercizio. Si tratta di una delle tante novità, che si applicheranno dal 2016, contenute nello schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva contabile n. 34/13 approvato in via preliminare ieri dal Consiglio dei ministri. Lo schema interviene sulle disposizioni del Codice civile in materia di redazione del bilancio (articoli 2423-2435-bis) e, per quanto riguarda i bilanci consolidati, sul decreto legislativo n. 127/91. Ai bilanci in forma completa e in forma abbreviata si aggiungono i bilanci delle micro imprese (nuovo articolo 2435-ter, si veda l'articolo accanto) che dovranno redigere e presentare lo stato patrimoniale e il conto economico in base agli schemi previsti per le società che redigono il bilancio in forma abbreviata, ma sono esonerate dalla redazione della nota integrativa se in calce allo stato patrimoniale sono contenute le informazioni su impegni, garanzie, passività potenziali e rapporti con gli amministratori. Invece, le imprese di maggiori dimensioni dovranno redigere il rendiconto finanziario che, in base al nuovo articolo 2425-ter, suddivide i flussi di disponibilità liquide a seconda che si riferiscano all'attività operativa, finanziaria o di investimento. Con riferimento ai principi generali, l'articolo 2423 recepisce il concetto di «rilevanza» che consente di non rispettare taluni obblighi, ma che non mette in discussione gli obblighi relativi alla tenuta della contabilità e impone di illustrare nella nota integrativa i criteri con i quali le società hanno dato attuazione a tale disposizione. Il nuovo numero 1 bis) dell'articolo 2423-bis prevede che la rilevazione e la presentazione delle voci deve essere fatta tenendo conto della sostanza dell'operazione e del contratto, eliminando l'attuale riferimento, contenuto nel numero 1), alla funzione economica dell'elemento (voci) dell'attivo e del passivo: la relazione ribadisce che la sostanza deve essere riferita al contratto o all'operazione secondo un approccio più coerente con la direttiva. Inoltre la relazione fa due importanti precisazioni: la sostanza è quella "economica" e l'applicazione pratica di tale principio sarà effettuata dalla legge e dai principi contabili, i quali in tal caso acquisiscono importanza fondamentale. In pratica è regolamentato un concetto già presente nel principio contabile Oic 15 in riferimento alla cancellazione dei crediti per la quale ha rilevanza la sostanza contrattuale. Nello stato patrimoniale sono introdotte voci di dettaglio relative ai rapporti intercorsi con imprese sottoposte al controllo delle controllanti, ovvero imprese "sorelle", e sono eliminati i conti d'ordine, mentre nel conto economico sono eliminate le voci relative alla sezione straordinaria e introdotte nuove voci per recepire gli effetti derivanti dalla nuova disciplina degli strumenti derivati. Le novità più rilevanti riguardano proprio i derivati che, anche se incorporati in altri strumenti finanziari, sono iscritti al fair value con imputazione delle variazioni nel conto economico, oppure direttamente in una riserva positiva o negativa di patrimonio netto in caso di copertura di variazione dei flussi finanziari attesi di un altro strumento finanziario o di un'operazione programmata: la riserva è successivamente imputata nel conto economico in base alle modalità dell'operazione. Inoltre, gli elementi oggetto di copertura contro il rischio di variazione dei tassi d'interesse o dei tassi di cambio o dei prezzi di mercato o contro il rischio di credito, sono valutati simmetricamente allo strumento derivato di copertura, la cui esistenza deve essere verificata sin dall'inizio. A tale proposito, l'articolo 2426, nel quale confluiscono alcune disposizioni relative alla valutazione degli strumenti finanziari attualmente contenute nell'articolo 2427-bis, regola anche il trattamento di utili e riserve derivanti dalla valutazione al fair value. Inoltre, con riferimento ai criteri di valutazione, è introdotto il metodo del costo ammortizzato per la valutazione di crediti, debiti e titoli che prevede la rilevazione degli interessi attivi e passivi sulla base del rendimento effettivo dell'operazione e non sulla base di quello nominale. Sempre in materia di valutazioni, le spese di pubblicità e quelle di ricerca non saranno più capitalizzabili, mentre resta la possibilità di capitalizzare i costi di impianto e ampliamento (massimo 5 anni) e quelli di sviluppo in base alla vita utile e, se questa non è stimabile, entro un periodo non superiore a cinque anni. L'avviamento sarà ammortizzato in base alla sua vita utile e, nei casi

eccezionali in cui questa non è stimabile, entro un periodo non superiore a dieci anni.

Le nuove regole 8 8 8 ricavi 350 mila euro; relative ai derivati 02 MICRO IMPRESE Le micro imprese (nuovo articolo 2435-ter C.c.) che, nel primo esercizio o successivamente per due esercizi consecutivi, non superano due dei seguenti tre limiti: 01 FORMA ABBREVIATA Sono esonerate dall'obbligo di redazione del rendiconto finanziario e dall'adozione del metodo del costo ammortizzato. Ulteriori esoneri, alcuni in linea con quelli attuali patrimoniale 175 mila euro; dipendenti occupati in media durante l'esercizio 5 unità redigono lo schema di stato patrimoniale e di conto economico come le imprese che redigono il bilancio in forma abbreviata. Sono esonerate dalla redazione del rendiconto finanziario e della nota integrativa se in calce allo stato patrimoniale sono contenute le informazioni su impegni, garanzie, passività potenziali e rapporti con gli amministratori. Non applicano le disposizioni totali attivi degli stati patrimoniali 20 milioni di euro; 8 totale delle vendite e delle prestazioni 40 milioni di euro; 03 BILANCIO CONSOLIDATO Obbligo se sono superati, per due esercizi consecutivi, due dei seguenti limiti: 8 dipendenti occupati in media durante l'esercizio 250. Le modalità di calcolo delle soglie continuano a essere computate al lordo dei rapporti infragruppo

Attività estere. Modificato l'ambito di applicazione

L'Ivafe si paga solo su prodotti finanziari

Gian Paolo Tosoni

Le attività finanziarie detenute all'estero devono essere indicate nel modello RW, ma l'assoggettamento a Ivafe è previsto solo per i prodotti finanziari. Lo prevede l'articolo 9 della legge 30 ottobre 2014, n. 161, ancorché le istruzioni ministeriali al modello Unico 2015 non ne facciano cenno. Il decreto legge n. 201/2011 ha introdotto, con l'articolo 19, commi 18-23, l'Ivafe ovvero l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero. Si tratta dell'equivalente dell'imposta di bollo "nazionale". L'introduzione dell'Ivafe è stata giustificata da esigenze di coerenza del sistema, posto che per le attività detenute presso intermediari italiani era prevista l'applicazione di un'imposta di bollo (articolo 13, commi 2-bis e 2-ter, della Tariffa, allegato A, parte prima, Dpr n.642/1972). La norma è nata dunque per eliminare la disparità di trattamento tra attività finanziarie detenute in Italia e attività finanziarie detenute all'estero. L'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 28 del 2012, ha chiarito l'ambito soggettivo di applicazione della norma includendo tra le "attività finanziarie" anche le partecipazioni al capitale delle società. La Commissione Europea (caso Eu Pilot 5095/12/Taxu) ha mosso rilievi circa la disparità di trattamento tra l'imposta di bollo italiana che si applica ai «prodotti finanziari» e l'Ivafe che, invece, si applica alle «attività finanziarie». Di conseguenza, il presupposto d'imposta dell'Ivafe risulta, infatti, più ampio rispetto alla corrispondente imposta di bollo dovuta sui prodotti finanziari, conti correnti e libretti di risparmio detenuti in Italia. Anche a seguito dei rilievi mossi dalla Commissione Europea, la legge europea bis 2013, n. 161/2014, ha modificato l'ambito oggettivo di applicazione dell'Ivafe. L'articolo 9 della disposizione normativa prevede infatti che, a decorrere dal periodo d'imposta 2014, l'Ivafe sia dovuta sul «valore dei prodotti finanziari, dei conti correnti e dei libretti di risparmio detenuti all'estero», in luogo della precedente formulazione che prevedeva l'assoggettamento a imposta della più ampia categoria delle «attività finanziarie». Si ritiene, quindi, che dovrebbe ritenersi in parte superato l'elenco delle attività finanziarie estere assoggettabili a Ivafe contenuta nella circolare n. 28/E/2012, mentre si dovrebbe fare riferimento alla definizione di prodotti finanziari contenuta nell'articolo 1, lettera u), Dlgs n. 58/1998, relativo all'imposta di bollo. Si potrebbe ad esempio ritenere che le quote di partecipazione al capitale di società di persone estere, ovvero di società la cui partecipazione al capitale non è rappresentata da titoli, come avviene in Italia per le società a responsabilità limitata, non siano soggette a Ivafe. Fatto salvo ovviamente l'obbligo di indicare le partecipazioni al capitale nei primi righi del modello RW ai fini del monitoraggio fiscale. Le istruzioni ministeriali non aiutano. La fattispecie potrebbe essere risolta barrando la casella n. 20 del modello RW in quanto il contribuente adempie ai soli obblighi del monitoraggio fiscale, ma non è tenuto (per qualsiasi ragione) alla liquidazione della Ivafe. Ovviamente un chiarimento ufficiale che individui gli strumenti finanziari soggetti a Ivafe e quindi per esclusione stabilire quelli che sono esclusi, sarebbe un atto dovuto nei confronti dei contribuenti. L'Ivafe dal 2014 è aumentata al 2 per mille, invece per i conti correnti bancari e libretti di risparmio resta dovuta nella misura fissa di 34,2 per cento.

Rientro dei capitali. Il test di convenienza della voluntary: il costo finale dell'operazione dipende dall'imposta che viene applicata FOCUS

Sulla disclosure il «peso» dell'Iva

A seconda delle operazioni possibile riferirsi a un'unica aliquota o a un valore medio

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Nei vari calcoli di costo e nelle analisi di convenienza della voluntary disclosure si tende a considerare soprattutto le imposte sui redditi. È però ovvio che quando la regolarizzazione riguarda operazioni poste in essere da soggetti con partita Iva anche questo tributo deve essere considerato: in particolare, nella sezione V, colonna 4, del modello deve essere indicato, anno per anno, il maggiore imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Non è però automatico che sui maggiori imponibili sia dovuta l'imposta con l'aliquota ordinaria. Si possono presentare, infatti, situazioni molto diverse tra loro, con conseguenze diametralmente opposte per quanto riguarda il costo Iva della sanatoria. Aliquota unica Non ci sono particolari dubbi su come gestire la situazione più diffusa: se il contribuente che presenta l'istanza ha solo operazioni soggette a una aliquota, quella sarà la percentuale da applicare al maggiore imponibile oggetto di regolarizzazione. È il caso di chi vende un unico prodotto o servizio, soggetto ovviamente a un'unica aliquota. Questo non comporta necessariamente che ci sia un costo in termini di Iva: ad esempio se il contribuente pone in essere solo operazioni esenti, o non imponibili, saranno rispettivamente esenti o non imponibili anche i maggiori corrispettivi che emergono in seguito alla disclosure. In questa ipotesi di assenza di Iva un tema da chiarire riguarda l'applicazione della norma prevista dall'articolo 6 comma 2 del decreto legislativo n. 471 del 1997, per l'omessa documentazione delle operazioni ai fini Iva, con sanzione che va dal 5% al 10% degli importi non documentati, fermo restando che nei casi della disclosure il dato di riferimento dovrebbe essere comunque il minimo ridotto del 25 per cento. Pluralità di aliquote La vicenda si complica quando gli imponibili oggetto di regolarizzazione sono riconducibili all'attività ordinarie del contribuente, ma questa prevede l'applicazione di aliquote diverse. Pensiamo, ad esempio, a chi svolge l'attività di commercio al minuto di prodotti diversi, soggetti a differenti aliquote di imposta sul valore aggiunto. In questa situazione si deve arrivare a concludere che sui maggiori imponibili oggetto di regolarizzazione sia dovuta l'Iva determinata adottando l'aliquota media che emerge dalla dichiarazione relativa all'anno interessato. Singole operazioni Vi è poi un ulteriore caso, ovvero quello in cui gli importi oggetto di regolarizzazione possono essere associati non tanto in modo astratto all'attività normalmente esercitata, quanto piuttosto a una specifica operazione. Si pensi all'esempio di un soggetto che presta consulenze soggette a Iva ordinaria in Italia e fuori campo Iva all'estero. Se viene regolarizzato ora un incasso estero su estero relativo a una operazione del secondo tipo (consulenza ad un cliente estero), non vi dovrebbe essere alcun debito in termini di Iva. In questa delicata ipotesi si pone però il problema di come documentare la specifica riferibilità dell'importo pervenuto sui conti esteri ad una singola operazione. In alcuni casi potrebbe diventare particolarmente complicato, soprattutto in termini commerciali, far fronte alla eventuale richiesta di indicare i soggetti terzi fonte del reddito: l'unica soluzione per mantenere l'anonimato del cliente sarà quella di versare l'Iva con l'aliquota media dell'anno di riferimento.

Le attività oggetto di disclosure 01 I MAGGIORI IMPONIBILI La voluntary disclosure si può applicare ai maggiori imponibili non connessi con gli investimenti e le attività illecitamente costituiti o detenuti all'estero, agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dei contributi previdenziali dell'imposta sul valore aggiunto e delle ritenute 02 GLI INVESTIMENTI Possono essere oggetto di voluntary disclosure gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, in violazione degli obblighi di dichiarazione in materia di monitoraggio fiscale 03 I REDDITI CONNESSI La procedura di collaborazione volontaria internazionale può essere attivata anche per i redditi connessi ovvero i redditi che servirono per costituire o acquistare tali investimenti e attività finanziarie nonché quelli derivanti dalla loro

utilizzazione a qualunque titolo o dismissione, che sono stati sottratti a tassazione

LA PAROLA CHIAVE

Voluntary disclosure 7 Possono avvalersi della procedura di voluntary disclosure anche i contribuenti non destinatari degli obblighi dichiarativi di monitoraggio fiscale, o che vi abbiano adempiuto correttamente, per regolarizzare le violazioni degli obblighi dichiarativi commesse in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, imposte sostitutive, imposta regionale sulle attività produttive e imposta sul valore aggiunto, nonché le violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta

Reddito d'impresa. Possibile «scontare» gli oneri delle operazioni realmente intercorse a valore normale

Costi black list, deduzione più facile

L'ALTRA PREVISIONE Al di sopra del valore normale il contribuente potrà dimostrare che le prestazioni rispondono a un effettivo interesse economico

Diego Avolio Benedetto Santacroce

Lo schema di decreto legislativo sulla internazionalizzazione delle imprese prevede importanti modifiche alla disciplina sui cosiddetti costi black list. Tali modifiche dovrebbero trovare applicazione già a partire dal periodo d'imposta 2015, se l'iter di approvazione dello schema di decreto non subirà rallentamenti. È indubbio che si tratti di un intervento legislativo atteso e più volte sollecitato dal mondo delle imprese, a fronte di una normativa che, nel corso di tutti questi anni, ha visto completamente stravolto il proprio ambito applicativo, creando non pochi problemi ai contribuenti, come pure agli uffici dell'agenzia delle Entrate, chiamati a dare una lettura ragionata della disciplina. Le modifiche contenute all'articolo 5 dello schema di decreto sulla internazionalizzazione delle imprese vanno, quindi, salutate con favore sebbene gli aspetti da chiarire siano ancora molti. La prima modifica, che in buona sostanza ha stravolto il funzionamento della disciplina in discorso, è quella al comma 10 dell'articolo 110 del Tuir, per cui da una "presunzione relativa" di indeducibilità dei costi black list si passerebbe a una loro automatica deduzione, purché a fronte di operazioni realmente intercorse e nei limiti del loro valore normale. La scelta operata dal legislatore è quella di considerare comunque assicurata la deduzione dei costi black list ritenuti non anomali, per i quali il rispetto del valore normale (oltre che, come ovvio, l'effettuazione dell'operazione) metterebbe al riparo il contribuente dalla contestazione (dubbio) che il corrispettivo pagato in più (al fornitore "paradisiaco") sia stato a lui rigirato estero su estero. Dato questo scenario, resta da chiarire se (come sembra) il richiamo al concetto di valore normale debba intendersi riferito all'articolo 9 del Tuir e possano, quindi, ritenersi applicabili, per analogia, le regole in materia di prezzi di trasferimento, sebbene la normativa sui costi black list trovi applicazione anche per operazioni intercorse con parti non appartenenti al medesimo gruppo. Dal canto suo, all'agenzia delle Entrate dovrebbe spettare l'onere di dimostrare se, ed in che misura, il costo black list sostenuto sia ritenuto eccedente il corrispondente valore normale. La seconda modifica contenuta nello schema di decreto sulla quale vale la pena qui soffermarsi è quella che ha interessato le esimenti di cui al comma 11 dell'articolo 110 del Tuir. Al riguardo, è stata mantenuta la sola seconda esimente relativa alla dimostrazione che le operazioni intercorse rispondano comunque a un effettivo interesse economico (e abbiano, ovviamente, avuto concreta esecuzione). La dimostrazione di tale esimente servirà al contribuente per consentire la deduzione della parte di costo black list eccedente il valore normale. Nel caso di rapporti con società appartenenti al medesimo gruppo, stante la sovrapposizione con la normativa sul transfer pricing, non è chiaro se la prova dell'effettivo interesse economico potrà ugualmente consentire al contribuente di dedurre costi ritenuti eccedenti il valore normale. D'altro canto, l'avere espunto la prima esimente dello svolgimento, da parte del fornitore estero, di una effettiva attività commerciale, è la chiara dimostrazione che si è trattato (e si tratta tuttora) di una "prova diabolica"; la speranza è che, anche per i controlli in corso, gli uffici dell'agenzia delle Entrate si rendano conto degli sforzi documentali richiesti.

Le indicazioni 02 L'ESIMENTE È stata mantenuta la sola seconda esimente relativa alla dimostrazione che le operazioni intercorse rispondano comunque a un effettivo interesse economico 01 COSTI NON ANOMALI La scelta operata dal legislatore è quella di assicurare la deduzione dei costi black list ritenuti non anomali, per i quali il rispetto del valore normale metterebbe al riparo il contribuente dalla contestazione che il corrispettivo pagato in più sia stato a lui rigirato estero su estero

LOTTA ALL'EVASIONE In breve

Regime fiscale Italia-Taiwan: le nuove regole in Gazzetta

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 112/2015 del 16 maggio, la legge 62/15 dello scorso 7 maggio, che ha lo scopo di disciplinare il regime fiscale speciale applicabile, in deroga alle vigenti disposizioni dell'ordinamento tributario nazionale in Italia e Taiwan, alle persone fisiche e giuridiche che sono residenti in uno o in entrambi i territori. La nuova normativa risolve il problema della doppia tassazione e attiva lo scambio di informazioni fiscali, avvicinando lo stato asiatico ai parametri richiesti per entrare nella white list internazionale. La legge 62/15 è destinata, altresì, a favorire la cooperazione amministrativa in funzione della lotta all'evasione fiscale transnazionale attraverso il superamento del segreto bancario.

Ammortizzatori. Per le situazioni già autorizzate e i dipendenti già sospesi cassa fruibile anche dopo il termine del 31 dicembre

Cigs, garantiti gli accordi del 2015

Carlo Balzarini Vincenzo De Luca

L'articolo 2, comma 70, della legge 92/12 (riforma Fornero) ha abrogato, con effetto dal 1° gennaio 2016, l'articolo 3 della legge 223/91 che disciplina tempi, requisiti e modalità per l'intervento straordinario di integrazione salariale a favore dei lavoratori addetti di imprese interessate da procedure concorsuali. Tale abrogazione aveva fatto sorgere il dubbio circa la possibilità per le aziende di poter usufruire del citato ammortizzatore, se già autorizzato nel 2015, anche oltre il 31 dicembre dell'anno in corso. La circolare ministeriale 12/15 ha sciolto questo nodo ammettendo la possibilità di fruire dell'intervento integrazione salariale, anche dopo la predetta scadenza, a condizione che entro tale data: e venga stipulato l'accordo in sede istituzionale; r inizino le sospensioni dal lavoro; t venga presentata l'istanza di ammissione al trattamento di integrazione salariale. Quanto ai requisiti per l'ottenimento dell'autorizzazione, dopo le modifiche apportate dal Dl 83/12, nei casi di dichiarazione di fallimento, di liquidazione coatta amministrativa e di amministrazione straordinaria, devono sussistere congiuntamente prospettive di continuazione o di ripresa della attività aziendale e di salvaguardia anche parziale dell'occupazione. Le predette prospettive vanno valutate alla luce dei seguenti parametri oggettivi definiti dal Lavoro con il decreto 70750/12: e per la prosecuzione o ripresa dell'attività aziendale, le misure poste in essere dall'impresa o le manifestazioni di interesse formulate da parte di terzi, ovvero l'avvenuta attivazione di tavoli governativi o regionali per l'individuazione delle soluzioni; r per la salvaguardia anche parziale dell'occupazione, la messa a punto di piani volti al distacco di lavoratori presso aziende terze oppure la stipula di contratti di lavoro a tempo determinato con aziende terze, ovvero piani di politica attiva predisposti da soggetti pubblici o privati. Il beneficio del predetto trattamento di Cigs è esteso anche alle imprese che: abbiano sottoscritto accordi di ristrutturazione del debito, pubblicati nel registro delle imprese; siano sottoposte a procedure di concordato preventivo con cessioni di beni o presentino un piano concordatario caratterizzato dalla prosecuzione dell'attività. Per queste due ultime tipologie di procedure concorsuali, tuttavia, non trova applicazione il Decreto sui parametri oggettivi. In caso di mancata omologazione di concordati preventivi con cessione dei beni, il periodo di integrazione salariale fruito dai lavoratori prosegue, senza soluzione di continuità, a favore del fallimento successivamente dichiarato. Il Ministero, effettuata l'istruttoria relativa alla sussistenza di tutti i requisiti, emana il decreto di autorizzazione al trattamento di Cigs, a favore dei lavoratori interessati, con data di decorrenza anteriore al 31 dicembre 2015 e, in virtù degli accordi già sottoscritti, con effetto sino alla scadenza anche se cadente nel 2016. Corre l'obbligo di rilevare che con l'abrogazione dell'intero articolo 3 della legge 223/91, operata dalla legge Fornero, per le imprese in procedure concorsuali che effettueranno nel 2016 licenziamenti collettivi, le conseguenze di non poco rilievo sono che: la relativa procedura preventiva di legge da espletare dovrà avere una durata fino ad un massimo di 75 giorni e non più di 60 giorni; dovrà essere versato all'Inps il "contributo d'ingresso alla mobilità", non più oggetto di esonero. Contributo che, con effetto dal 1° gennaio 2017, verrà sostituito da quello dovuto al Naspi.

Tribunale di Bologna. Omessi versamenti Iva: contestata la somma di conseguenze penali e amministrative

Alla Consulta la doppia sanzione

Determinante l'orientamento della Corte dei diritti dell'uomo
Giovanni Negri

MILANO Finisce davanti alla Corte costituzionale la possibilità di sommare sanzione penale e sanzione amministrativa in materia di omessi versamenti Iva. A rinviare la questione alla Consulta, davanti alla quale sullo stesso tema, scaturito con la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del marzo 2014 Grande Stevens, già è stata sollevata la questione sul versante del market abuse, è stata la Prima sezione penale del tribunale di Bologna con ordinanza del 21 aprile. I giudici chiedono così alla Corte di valutare il fatto che l'articolo 649 del Codice di procedura penale, in relazione all'articolo 10 ter del decreto legislativo 74/2000, non prevede l'applicabilità del divieto di un secondo giudizio al caso in cui all'imputato sia già stata inflitta, per il medesimo fatto e nell'ambito di un procedimento amministrativo, una sanzione alla quale deve essere riconosciuta natura penale sulla base della Convenzione dei diritti dell'uomo. A venire messo in discussione è così in realtà tutto l'impianto penale tributario che, ricorda l'ordinanza, è orientato al principio del doppio binario sanzionatorio. L'articolo 13 del decreto 74/2000 prevede espressamente la possibilità di cumulo della sanzione penale (pur se diminuita) e di quella amministrativa, subordinando l'applicazione della circostanza attenuante al pagamento del debito tributario comprensivo della sanzione. L'articolo 13, comma 2bis, condiziona inoltre l'accesso al patteggiamento al pagamento del debito tributario. «Il doppio binario- mette in evidenza l'ordinanza - emerge, poi, dalla previsione dell'autonomia del procedimento amministrativo di accertamento e del processo tributario in pendenza di quello penale avente ad oggetto i medesimi fatti o fatti dal cui accertamento comunque dipende la relativa definizione». Nessuna possibilità poi di utilizzare il principio di specialità per risolvere il problema del cumulo di sanzioni: le Sezioni unite penali hanno già escluso un rapporto di specialità tra disposizione penale e amministrativa (il riferimento è alla sentenza delle Sezioni unite n. 37424 del 28 marzo 2014). È vero, prosegue il giudice bolognese, che rientra nella discrezionalità del legislatore prevedere per le stesse violazioni di obblighi di dichiarazione Iva una combinazione di sovrattasse e sanzioni penali con l'obiettivo di assicurare il gettito e tutelare in questo modo gli interessi finanziari dell'Unione europea. Tuttavia, ha precisato la Corte europea dei diritti dell'uomo, bisogna che la sovrattassa non abbia natura penale. L'ordinamento italiano ha però previsto un meccanismo per scongiurare, almeno in linea teorica, il cumulo della sanzione amministrativa con quella penale con la sospensione della riscossione della misura amministrativa fino alla definizione del giudizio penale. Ma, ricorda l'ordinanza, il meccanismo non si sottrae alla critica per cui, se la sanzione tributaria ha carattere afflittivo pari a quella penale, allora un'assoluzione penale in via definitiva non può dare luogo, come invece avviene, alla ripresa del procedimento amministrativo. Inoltre, applicando proprio i criteri della Corte europea dei diritti dell'uomo (sentenza Engel del 1976) non si può che arrivare, per l'ordinanza, alla conclusione che la sanzione amministrativa tributaria per omesso versamento Iva ha natura penale, vista la sua natura non compensativa, ma deterrente e punitiva, come di norma tipico del penale. Inoltre, «La previsione di un termine diverso di scadenza, al fine di individuare il diverso momento di consumazione della sanzione amministrativa e del reato, non vale a differenziare il fatto nella sua concretezza; né la mera previsione di una soglia di punibilità penale appare capace di distinguere il fatto oggetto delle due previsioni sanzionatorie, che resta il medesimo».

IL RETROSCENA

Si potrà lasciare prima ma con meno soldi

ROBERTO MANIA

PRIMA in pensione ma con un assegno più basso. Il governo ha annunciato che con la prossima legge di Stabilità cambierà di nuovo l'età per andare in pensione. Non più la rigidità della legge Fornero ma forme di flessibilità. ALLE PAGINE 2 E 3 ROMA. Prima in pensione ma con un assegno più basso. Dopo mesi di discussione sotto traccia il governo ha annunciato che con la prossima legge di Stabilità cambierà di nuovo l'età per andare in pensione. Non più la rigidità della legge Fornero (oggi l'età per la pensione di vecchiaia è di 66 anni e 3 mesi per gli uomini e le donne tranne che per le lavoratrici del settore privato per le quali servono 63 e 9 mesi) ma forme di flessibilità con penalizzazioni crescenti dell'assegno quanto più ci si allontana dall'età standard per la vecchiaia. Insomma si estenderà a tutti, anche a coloro che andranno ancora in quiescenza con il sistema retributivo e a coloro che ci andranno con il sistema misto (retributivo e pro-rata contributivo) l'effetto del calcolo contributivo: se vai prima in pensione, l'ammontare dei contributi che hai versato e che determina la pensione si spalmerà su più anni abbassando il trattamento. Dal punto di vista attuariale "l'operazione flessibilità", dunque, dovrà essere neutra. E questo potrebbe permettere il via libera della Commissione di Bruxelles ad un allentamento dei vincoli della Fornero. Perché in un primo tempo la modifica dell'età pensionabile produrrà deficit destinato a rientrare però nel lungo termine. La partita, dunque, dovrà essere giocata anche in Europa, come ben sanno sia a Palazzo Chigi sia al ministero dell'Economia. È bene ricordare che la legge Fornero, adottata in un contesto di emergenza finanziaria, consente un risparmio che ammonta a circa 80 miliardi in un decennio.

Finora il governo Renzi si era tenuto alla larga dal tema pensioni. Quando l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, ipotizzò un prelievo sulle pensioni d'oro (condiviso dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti), il premier Renzi stoppò subito la discussione. Troppo incandescente, politicamente e socialmente. Ora il quadro è cambiato. E per quel che si è capito il governo pensa di offrire una opportunità in più per chi è vicino all'età attuale della pensione. Con più di un obiettivo: favorire il ricambio generazionale nelle aziende; evitare nuove ondate di esodati; consentire a chi perde il lavoro in età matura di non restare senza stipendio, senza ammortizzatore sociale e senza pensione, fenomeno sempre più esteso; permettere, infine, a chi lo voglia (ieri Renzi ha usato l'esempio della nonna abbia desiderio di occuparsi dei nipoti) di lasciare il lavoro per la pensione. Le opzioni allo studio sono diverse. E l'esecutivo non ha effettivamente ancora scelto. Entro giugno, come annunciato dal presidente dell'istituto Tito Boeri, l'Inps presenterà una sua proposta organica al governo e al Parlamento che riguarderà anche la flessibilità in uscita. I tecnici dell'Inps stanno simulando diverse ipotesi, tra queste quella di raffreddare la quota di assegno calcolata con il vecchio metodo retributivo.

Sul tappeto c'è anche la proposta di applicare il metodo contributivo a chi decida di anticipare la pensione. Si tratterebbe di una sorta di estensione dell'"opzione donna" che già oggi permette alle lavoratrici con 57 anni di età e 35 di versamenti di lasciare il lavoro con il trattamento pensionistico calcolato interamente sulla base dei contributi versati.

Rimane tra le opzioni possibili anche quella avanzata dall'ex ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, di introdurre il prestito pensionistico a favore dei lavoratori vicini alla pensione, ma senza aver maturato ancora i requisiti, che perdano l'occupazione. In questo caso i lavoratori riceverebbero in anticipo una quota dell'assegno pari a circa 700 euro mensili che restituirebbero poi con mini-rate una volta andati in pensione. Nell'operazione potrebbero essere coinvolte anche le aziende per sostenere una parte del costo.

D'altra parte la spinta a modificare la legge Fornero viene pure dal mondo delle imprese che dopo aver approvato l'innalzamento dell'età pensionabile si ritrovano in difficoltà a realizzare il turn over del personale, legato anche ai mutamenti tecnologici.

C'è poi la proposta presentata in Parlamento dal presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, e firmata anche dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: possibilità di andare in pensione a partire dal compimento dei 62 anni di età con 35 di contributi con una penalizzazione però dell'8 per cento. (r. ma.)

I PUNTI L'INPS Entro la fine di giugno arriverà la proposta dell'Inps Si studia il raffreddamento della quota retributiva della pensione IL PRESTITO Al lavoratore vicino alla pensione ma che non ha ancora i requisiti per il pensionamento potrebbe essere anticipato un mini assegno in prestito IL CONTRIBUTIVO Si ragiona sull'estensione dell'"opzione donna" : in pensione con il contributivo con 57 anni e 35 di versamenti LE PENALIZZAZIONI Il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, propone: pensione da 62 anni con penalità dell'8 per cento

Le misure

Via ai rimborsi parziali Renzi: "E ora cambierà la riforma Fornero"

"Una tantum da 278 a 750 euro. Chi ci critica votò lo stop" Padoan: "Con la restituzione totale conti fuori controllo" LA GIORNATA
LUISA GRION

ROMA. Un rimborso una tantum che arriverà il primo d'agosto e che riguarderà solo chi percepisce una pensione inferiore ai 3.200 euro lordi al mese. E sempre sotto quel tetto, un nuovo meccanismo di rivalutazione rispetto al costo della vita che scatterà nel 2016 e che - secondo il governo - premierà i redditi più bassi. Ultima novità: da giugno tutte le pensioni saranno pagate il primo giorno del mese.

Ecco come ieri - con un decreto ad hoc - il governo ha risposto al verdetto della Corte Costituzionale che ha bocciato il "congelamento" delle indicizzazioni voluto dall'esecutivo Monti, per gli anni 2012-13, su tutti gli assegni superiori ai 1.400 euro lordi. Per 3,7 milioni di pensionati ci sarà quindi un bonus estivo ("bonus Poletti" lo ha battezzato il premier), altri 670 mila ne saranno esclusi (la sentenza non produce effetti per gli assegni superiori sei volte e più il minimo). A fare degli esempi su come funzionerà l'una tantum variabile è stato lo stesso Renzi: il bonus andrà dai 278 euro previsti per gli assegni più cospicui (da 5 a 6 volte il minimo), al massimo dei 750 euro versati agli assegni più bassi (da 3 a 4 volte il minimo, in pratica tra i 1.500 e i 2.000 euro). «Se tu prendi 1.700 euro lordi di pensione, l'1 agosto il bonus Poletti darà 750 euro, se 2.200 euro sarà di 450 euro, se 2.700 sarà di 278 euro», ha semplificato il premier. Un rimborso decisamente parziale che salva però i conti: «Con la restituzione totale sarebbero andati fuori controllo» ha detto il ministro dell'Economia Padoan.

Arretrati a parte, sempre per i trattamenti sotto ai 3.200 euro lordi, il governo ha previsto anche un nuovo sistema di indicizzazione all'inflazione che scatterà dall'anno prossimo. «A regime, dal 2016, a chi prende 1.700 euro lordi di pensione andranno 180 euro l'anno, 99 euro a chi prende 2.200 euro lordi, 60 euro l'anno a chi ne prende 2.700», ha detto Renzi.

Fin qui le risposte del governo alla sentenza della Consulta, dovute - ha commentato il premier - «per rimediare ai danni di chi oggi fa finta di nulla». Ma la partita della previdenza non è finita: la legge di Stabilità cambierà la riforma Fornero introducendo la flessibilità, ovvero la possibilità di lasciare il lavoro prima intascando un assegno più basso. Lo ha annunciato, sempre a modo suo, lo stesso Renzi: «Se una donna a 62 anni preferisce andare in pensione prima e stare con il nipotino, rinunciando a 20-30 euro, ma magari risparmiando di baby sitter - ha spiegato - bisognerà trovare le modalità per cui, sempre con attenzione ai denari, si possa permettere a questa nonna di andarsi a godere il nipotino».

LE FRASI Pier Carlo Padoan EVITATA LA MANOVRA Nessuno perde nulla ma dare tutto a tutti avrebbe richiesto una maximanovra Angelino Alfano SI È FATTO IL MASSIMO Sarebbe stato bello fare di più ma c'erano i vincoli dei conti pubblici Beppe Grillo PRESA PER IL CULO Nuovo voto di scambio alla Rai.

Presa per il culo per i pensionati

Foto: FOTO: AGF IL TANDEM Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

INTERVISTA Poletti

"Per la prima volta niente giochetti Via alla staffetta generazionale"

ROBERTO MANIA

ROMA. Parla di "staffetta generazionale", il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per spiegare l'obiettivo del governo con la prossima mini-riforma delle pensioni: rendere più flessibile l'età del pensionamento per consentire a più giovani di entrare nel mercato del lavoro. Intanto, ministro, vi siete fatti un bello sconto riducendo all'osso i rimborsi ai pensionati che hanno subito un taglio dell'assegno con il mancato adeguamento all'inflazione. Perché avete scelto questa strada che non accontenta nessuno? «Non è vero che ci siamo fatti uno sconto. Ci siamo assunti la responsabilità di decidere e di non fare giochetti come non raramente è capitato in questo Paese. Non abbiamo trattato i cittadini come se non fossero in grado di comprendere. Abbiamo detto con chiarezza quello che si poteva fare nel contesto dato. Lo abbiamo fatto nel rispetto della sentenza della Corte costituzionale e nelle compatibilità economiche possibili. Certo non potevamo far saltare i conti.

D'altra parte, nella nostra Costituzione c'è anche il pareggio di bilancio, non ci sono solo i vincoli europei». D'accordo, ma tra i due miliardi e passa che costerà l'operazione rimborso parziale e i 18 stimati per il rimborso integrale c'è una differenza abissale.

«Sì, ma ai due miliardi e 180 mila che costerà il pagamento degli arretrati vanno aggiunti i 450-500 milioni che dal 2016 ci costerà ogni anno l'indicizzazione dei trattamenti che finora erano stati bloccati». Come cambierà l'indicizzazione? «Adotteremo lo schema già introdotto dal governo Letta. Se avessimo adottato il sistema in vigore prima della Fornero avremmo dato più soldi alle persone con le pensioni più alte e meno a quelle con le pensioni più basse. Noi abbiamo ribaltato il modello: chi prende di meno avrà una rivalutazione maggiore, chi prende di più il contrario. Una scelta di equità».

Però i pensionati riceveranno molto meno di quanto avrebbero preso se fosse stato reintrodotta l'adeguamento previsto prima del governo Monti. Voi dite che nessun pensionato perderà un euro. La verità è che non recupereranno mai il taglio che hanno subito.

La responsabilità di un governo non è anche quella di comunicare per intero la realtà? «Vorrei far notare che questa situazione noi ce la siamo trovata, non l'abbiamo prodotta. Noi partiamo dal decreto "Salva Italia" che bloccò le indicizzazioni. È da lì che si deve partire. La stessa Corte spiega che spetta al governo decidere come intervenire. E noi - lo ripeto - abbiamo deciso in questo contesto in una logica di equità anche generazionale, cercando di non scaricare sulle giovani generazioni un costo eccessivo».

Lei pensa che ci sarà un effetto sulle prossime elezioni regionali? Il Pd perderà voti per questa decisione? «Io penso che i cittadini italiani siano in grado di capire bene come sono andate le cose. Se avessimo rinviato la decisione saremmo stati valutati come la "vecchia politica" che tira a campare per non pagare dazio. Questo governo si qualifica per l'onestà e la lealtà nei confronti dei cittadini. Non ricorriamo ai giochini. Abbiamo deciso in tempi rapidi anche se nessuno ci chiedeva di farlo in una settimana. Noi abbiamo fiducia nei cittadini italiani». Renzi ha annunciato che cambierete la legge Fornero sull'età pensionabile. Quali saranno i correttivi? «Intanto sono soddisfatto che questo tema, dopo le parole pubbliche del presidente del Consiglio, sia all'ordine del giorno. Io ritengo che nella legge Fornero ci sia un elemento di rigidità strutturale che in fondo non è nemmeno utile. Nel nostro Paese ci sono persone che vorrebbero andare prima in pensione sapendo che questa scelta potrà richiedere loro un sacrificio».

Ma la flessibilità del pensionamento riguarderà i lavoratori più anziani che perdono il lavoro o tutti coloro che vorranno andare in pensione prima? «Abbiamo due tipologie di situazioni: ci sono coloro che perdono il lavoro in età matura e in questo caso la situazione diventa acuta dal punto di vista sociale; poi ci sono coloro che per ragioni personali, magari d'intesa con l'azienda per cui lavorano, vorrebbero lasciare prima il posto. In questo secondo caso non c'è lo stesso problema sociale.

Per venire incontro a entrambi dobbiamo trovare una strada che permetta di non scaricare i costi sulle casse pubbliche ma consenta una flessibilità in uscita con una penalizzazione dell'assegno futuro».

Da che età si potrà andare in pensione? «È presto per discuterne. Dovremo fare tutte le simulazioni necessarie. Bisogna garantire la stabilità dei conti e assicurare i mercati che il nostro sistema previdenziale resta sostenibile».

Anche le aziende contribuiranno a questa operazione? «È una questione che si porrà. Ci sono molte imprese che ci chiedono di favorire il ricambio generazionale, attraverso una sorta di staffetta giovani - anziani. Tra gli obiettivi che ci siamo posti c'è quello di favorire, per questa via, l'ingresso di più giovani nel mercato del lavoro».

Questo governo si qualifica per l'onestà e la lealtà nei confronti dei contribuenti

Ci sono persone che vorrebbero andare prima in pensione sapendo che questa scelta comporterà un sacrificio "GIULIANO POLETTI MINISTRO DEL LAVORO

Giuliano Poletti

Il ministro del Lavoro: "Sulle pensioni non ci siamo fatti alcuno sconto Abbiamo detto con chiarezza quello che si poteva fare nel contesto dato nel rispetto della Consulta e nelle compatibilità economiche possibili"

"Effetti sulle lezioni? I cittadini sanno capire come sono andate le cose" ÈER SAPERNE DI PIÙ
www.lavoro.gov.it www.palazzochigi.it

Le simulazioni Ecco come si distribuisce il "bonus Poletti" Per gli assegni più alti la restituzione coprirà solo tra un settimo e un tredicesimo del dovuto

Le pensioni da 1.700 euro recuperano un quarto della perdita subita Rivalutazioni dal 2016

Sopra i 3.200 euro niente rimborsi: circa 650 mila persone rimarranno a bocca asciutta
ROBERTO PETRINI

ROMA. «Nessuno perde niente. Il problema è chi ci guadagna e quanto». Parola del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che si lascia andare a qualche rassicurazione di troppo dopo la tensione degli ultimi giorni alle prese con la difficilissima quadratura della sentenza della Corte costituzionale con le esigenze di Bruxelles. L'operazione «una tantum» scongiura lo scenario apocalittico, descritto ieri dal titolare del Tesoro in conferenza stampa, in caso di pagamento integrale dei 18 miliardi: sfioramento del deficit-Pil al 3,6 per cento, rinuncia alla flessibilità, manovra, frenata dell'economia. Tutto evitato perché la manovra di restituzione costerà 2,1 miliardi e sarà finanziata per buona parte con il cosiddetto "tesoretto" che c'è e c'era, tant'è che ora si rivela prezioso. Ma per superare la grana più difficile sul fronte economico da quando Renzi è a Palazzo Chigi, è stata necessaria molta decisione e qualche forzatura: alla fine la scelta è stata quella del rimborso «parziale». Anzi, come stabilisce il decreto legge di ieri, si tratta di una semplice «una tantum» che chiude i conti con il passato, una sorta di «concordato» con i creditori-pensionati. Con un quarto, un settimo o addirittura un tredicesimo del dovuto.

La cifra dell'arretrato del 2012-2014 cui avrebbe avuto diritto il percettore-tipo con 3 volte e mezzo il minimo, circa 1.639 euro nel 2011, l'ha indicata l'Ufficio parlamentare di bilancio: ammonta a circa 3.000 euro.

Questo stesso pensionato-tipo, intorno ai 1.700 lordi, evocati ieri da Renzi in conferenza stampa, avrà invece 750 euro di una tantum e stop. Un quarto del credito. «Bonus Poletti», lo ha chiamato Renzi, ma più che un bonus gli ha ricordato il sottosegretario all'Economia Zanetti, apripista della soluzione parziale, è un «atto dovuto».

Alcuni coveranno rabbia, altri si rassegneranno, altri ancora rinunceranno volentieri pensando al bilancio disastroso dello Stato, ma la decisione è stata presa. Naturalmente bisogna ricordare che non si tratta di assegni alti o da nababbi, sono ceti popolari con pensioni nette di 1.100-1.300 euro al mese, che tra affitto e bollette non navigano nell'oro. Il governo tuttavia ha tentato l'impossibile per stare all'interno del dispositivo della Corte che si è preoccupata soprattutto di richiamare il principio di progressività, ovvero la tutela dei pensionati con assegni più bassi. In questo senso anche il bonus una tantum viene graduato: si restituirà di più alla fascia intorno ai 1.700 euro (750 euro), meno ai 2.200 (circa 450) e ancor meno ai 2.700 (278 euro) con rimborsi che arrivano tuttavia ad un quarto, un settimo o addirittura ad un tredicesimo dell'arretrato. Sopra i 3.200 euro niente: in questo caso anche la Corte dava un via libera preventivo segnalando nella sentenza che i redditi più alti possono sostenere meglio l'impatto sul costo della vita. Circa 650 mila resteranno comunque dunque a bocca asciutta.

Non è detto che finisca qui. I sindacati sono insoddisfatti. La Spi-Cgil parla di «risposta parziale», la Cisl aggiunge «inadeguata» e la Uil dice che non risponde alle indicazioni della Consulta. Il Codacons annuncia ricorsi, l'avvocato Riccardo Troiano, il legale dell'azione presso la Corte, ha già pronta la carta bollata. Il ministro dell'Economia non li esclude ma si sente sicuro della tenuta del decreto-pensioni: «Non so se ci saranno ricorsi, vedremo. Sicuramente se ci saranno dovranno tenere conto delle nuove norme».

Oltre agli arretrati, è stata risolta la questione del 2014 e dell'anno in corso. Per questo periodo non sembrerebbe previsto un recupero del trascinarsi degli anni precedenti: tutto viene sanato con il bonus. Per il futuro? La scelta è stata quella di confermare il sistema-Letta, introdotto dal 2014 al momento di uscire dal blocco delle indicizzazioni di Monti. Non è una scelta irrilevante: si tratta di un sistema per «classi» di reddito meno costoso di quello pre-2011, che pure alcuni reclamavano, e che era disposto per «scaglioni» (esempio: chi prendeva una pensione di 1.700 euro, aveva diritto all'indicizzazione piena per i primi 1400 euro

e così via, un po' come l'Irpef). Secondo le cifre fornite ieri dallo stesso premier la nuova indicizzazione dovrebbe garantire per la pensione di 1.700 euro lordi circa 180 euro l'anno di rivalutazione per il 2016, circa 15 euro al mese. «Un meccanismo più generoso di quello del passato», l'ha definito Padoan che dunque dovrebbe migliorare i coefficienti di rivalutazione che oggi vanno dal 100 per cento per tre volte il minimo fino al 50 per cento per fino a sei volte il minimo. Importo lordo pensione (in euro) Una tantum per gli anni passati (in euro) Rivalutazione 2016 (in euro) ...e i rimborsi decisi dal governo Classi pensioni per importo mensile lordo (in euro) Assegno netto mensile medio (in euro) Rimborso spettante in caso di restituzione totale (in euro) Numero pensioni I rimborsi dovuti in caso di restituzione totale della rivalutazione...

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.imf.org

Foto: PENSIONATI CRITICI I sindacati Cgil, Cisl e Uil si dicono delusi dalla soluzione proposta. Il Codacons annuncia un nuovo ricorso

IL PIL CORRETTO A +0,7% PER QUEST'ANNO E A +1,2% PER IL 2016. "BENE LE RIFORME DEL GOVERNO, SULLE DISMISSIONI SERVE PIÙ AMBIZIONE"

Fmi migliora le stime sull'Italia, ma la bacchetta sulle privatizzazioni

"L'economia italiana sta uscendo lentamente da una dolorosa recessione" Secondo il Fondo, il piano delle vendite di Stato finora si è rivelato "deludente"

ELENA POLIDORI

ROMA. «L'economia italiana sta uscendo lentamente da una dolorosa recessione», scrivono i tecnici del Fmi, al termine della missione annuale sullo stato di salute del Paese. Il risultato dell'esame è un mix di numeri e suggerimenti perché «bisogna approfittare del momento propizio» senza ripensamenti. Occorre anche andare avanti sulle privatizzazioni finora «deludenti». Nel complesso il Fmi promuove il «buon compromesso» tra risanamento e crescita. C'è un sì alle scelte del governo: «Sosteniamo ampiamente le riforme».

Una frase che il ministro Padoan riprende in un tweet: il Fmi condivide la strategia dell'esecutivo su «meno deficit/debito, stimolo crescita, riforme strutturali».

Comunque, grazie al mini euro e al petrolio meno caro e grazie «ai miglioramenti del primo trimestre» salgono le stime di crescita: Pil a 0,7% quest'anno (da 0,5) e a 1,2 il prossimo (da 1,1). Ma non basta per ridurre la disoccupazione e il debito, è l'annotazione. Bene anche il jobs act che «creerà migliori incentivi per assumere e formare i lavoratori»; appropriato il «modesto consolidamento» del rapporto tra deficit e Pil fissato quest'anno al 2,6%. E non ultimo, i rimborsi delle pensioni dopo la sentenza della Consulta «non dovrebbero modificare» gli obiettivi di bilancio quest'anno e il prossimo. Dopo aver incontrato per giorni il Gotha dell'economia e delle banche, il capo missione del Fondo, Petya Koeva Brooks, avverte: «C'è una finestra di opportunità: è il momento di spingere con tutta la forza l'agenda delle riforme».

La ricetta del Fmi si articola lungo tre direttrici: risolvere i problemi di bassa produttività; "riparare" i bilanci bancari; ridurre il debito. In dettaglio: il programma delle privatizzazioni deve tornare ad essere «più ambizioso», come era nella legge di stabilità e come non è nel Def. Replica il consigliere economico del premier, Yoram Gutgeld: le dismissioni «valgono pochi miliardi», e «non risolveranno i problemi del debito». Fondamentale secondo il Fmi è la spending review per ridurre le tasse. Tra le raccomandazioni, una revisione delle spese nelle gare d'appalto, nei trasferimenti alle imprese pubbliche e nella sanità, secondo i suggerimenti cari all'ex responsabile Carlo Cottarelli, pure in Italia. Utile la creazione di una bad bank che abbia il sostegno pubblico e sia compatibile con la Ue. Va resa efficiente la pubblica amministrazione con maggiore mobilità del personale e paghe differenziate a seconda della produttività. Va cambiato in meglio il sistema della giustizia civile.

Foto: AL TIMONE Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde

L'emergenza

Roma sporca, l'appello dei minisindaci "Caos rifiuti, topi vicino ai cassonetti"

Raccoglitori stracolmi dal centro alla periferia. Marino: l'Ama si impegna, è sfida ai monopolisti Il sindaco: quello che abbiamo davanti agli occhi fa riferimento a una svolta epocale che stiamo imprimendo a questa città

GABRIELE ISMAN

IL GRIDO d'allarme dei municipi raccolto dal sindaco, l'Ama che triplica i turni nei propri impianti e la Co.La.Ri. di Manlio Cerroni che si prepara ad attaccare la gara per lo smaltimento dei rifiuti. Esplode così, con i cassonetti stracolmi dalla Garbatellaa Prati, la questione immondizia nella Capitale, con il Giubileo straordinario sempre più vicino.

«C'è uno stato difficoltà sempre più evidente che non è ancora emergenza pura - attacca la coordinatrice dei mini-sindaci della Capitale Cristina Maltese -. Per quanto riguarda il mio municipio (il XII, ndr), a Monteverde ho trovato strade molto sporche e cassonetti pieni, con parte dei rifiuti di cartone in terra. Non capitava da un po'». Per il presidente del municipio VIII Andrea Catarci «a Ostiense, Garbatella, San Paolo e Tor Marancia ci sono difficoltà nella raccolta con cumuli di immondizia e in alcune aree inizia spuntare già qualche topo». E Sabrina Alfonsi, minisindaco della City: «Abbiamo avuto l'emergenza più forte a Prati con cassonetti stracolmi e rifiuti a terra, da stamane stiamo riuscendo a rientrare nella normalità, ma nel frattempo zone come Trastevere, dove il servizio di spazzatura era stato sospeso per rafforzare la raccolta, appaiono più sporche». Ai municipi è arrivata la sponda del Campidoglio. «È chiaro - ha spiegato il sindaco Marino dopo un summit in Campidoglio sulla questione immondizia - che quello che abbiamo davanti agli occhi fa riferimento a una svolta epocale che stiamo imprimendo a questa città, una svolta che è comprensibile crei dissenso in alcuni attori che hanno gestito di fatto, in maniera legittima ma da monopolisti, lo smaltimento di rifiuti nella Capitale. È evidente che chi si vede sottratto un business milionario possa creare difficoltà, ridurre il ritmo con cui alcuni impianti dovrebbero lavorare». E il sindaco chiede la collaborazione dei dipendenti dell'Ama: «Ci vuole la partecipazione di tutti.

Io faccio un appello forte ai lavoratori dell'Ama perché aiutino le altre romane e gli altri romani a determinare questo cambio epocale. Molto dipende dall'amministrazione, ma molto dipende anche dalla buona volontà e dalla determinazione degli operatori. Io voglio difendere l'Ama ma dobbiamo fare tutti insieme, ognuno, il proprio dovere quotidiano affinché vinca la città e non gli ex monopolisti». E se Cgil, Cisl, Uil e Fiadel proclamano lo stato di agitazione di tutti i lavoratori dell'azienda in aggiunta allo sciopero nazionale del 25 maggio, Ama intanto ha triplicato i turni nei propri impianti di trattamento (che quindi lavoreranno 24 ore al giorno) per sopperire al calo di funzionalità degli impianti della Co.La.Ri. E proprio dal gruppo Cerroni arriva quello che sembra un attacco alla gara europea per la valorizzazione di 650mila tonnellate annue di rifiuti indifferenziati. La Co.La.Ri. infatti ha chiesto l'accesso agli atti del bando, ma Daniele Fortini, presidente e ad di Ama, promette fermezza: «Mi sarei aspettato che il Consorzio Laziale Rifiuti si adoperasse per partecipare e vincere la gara da noi bandita dimostrando di essere un gruppo imprenditoriale competitivo e vincente nella concorrenza. Invece si appella a norme vecchie e superate per rivendicare il suo monopolio. La gara non solo andrà avanti, ma Ama si sta impegnando per favorire la più larga partecipazione per ottenere sul mercato i migliori prezzi e i migliori servizi».

PER SAPERNE DI PIÙ www.amaroma.it www.comune.roma.it

CASILINO In via De Agostini la situazione preoccupa gli abitanti: temono diventi una nuova Malagrotta TRASTEVERE I residenti (nella foto viale Trastevere) utilizzano i bidoni stradali di ghisa, per sopperire alla mancanza di cassonetti GIANICOLO Un'immagine di via Maria Lorenza Longo. Qui i cassonetti sono tenuti aperti grazie a un incastro di cassette della frutta LE ZONE

Foto: Viale Marconi un divano abbandonato davanti ai bidoni

Foto: ALLARME DEGRADO I cassonetti stracolmi di via Foligno, tra piazza Re di Roma e piazza Lodi, obbligano le persone della zona a gettare i sacchi di rifiuti per strada. Stessa situazione si verifica anche in via Gallia e nel quartiere Appio Latino

In agosto bonus tra 278 e 750 euro per 3,7 milioni di pensionati

Intervento in due tempi: da settembre il ritocco della rivalutazione mensile Niente bonus oltre i 3.000 euro. Gli assegni d'ora in avanti pagati il primo del mese

ALESSANDRO BARBERA ROMA

E decreto fu. Dopo giorni di dubbi sulla opportunità di intervenire prima delle regionali di fine mese, Matteo Renzi ha seguito i consigli del Tesoro e si è levato di dosso il peso della sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. Il governo stanziava circa due miliardi e mezzo per restituire a 3,7 milioni di persone una piccola parte della mancata rivalutazione causata dal blocco delle indicizzazioni decisa nel 2011 dal governo Monti. Come anticipato dalla Stampa nei giorni scorsi, il governo interviene in due tempi spostando in avanti gli effetti della sentenza: il primo agosto verrà erogata una "una tantum" per restituire una frazione degli arretrati, dal primo settembre ci sarà il ritocco all'insù (e per sempre) della base di calcolo mensile delle rivalutazioni. I numeri precisi ancora non ci sono perché non c'è un testo definitivo. Per ora fanno fede gli esempi citati dal premier in conferenza stampa. Per i redditi compresi fra tre e 4 volte il minimo - ovvero gli assegni che oggi oscillano tra i 1.500 e i 2.000 euro lordi - i pensionati riceveranno il primo agosto un bonus di 726 euro; partendo dalle ipotesi di restituzione totale fatte dall'Ufficio parlamentare di bilancio, si tratta di un quarto di ciò che la sentenza, in teoria, avrebbe dovuto garantire. Per i pensionati della fascia successiva tra i 2.000 e i 2.500 euro lordi il bonus dovrebbe valere 465 euro, il 10% del dovuto. Per la fascia fra i 2.500 e i 3.000 - ovvero gli assegni fino a sei volte il minimo - il bonus dovrebbe valere 278 euro, circa il 4 per cento di ciò che la sentenza avrebbe dovuto garantire. Le restituzioni finiscono qui: oltre le sei volte il minimo (nel 2011 erano 2.800 euro, oggi 3.000) i pensionati non avranno alcun rimborso, né l'aumento della indicizzazione. Dal primo settembre l'importo delle pensioni superiori a tre volte il minimo - siamo sempre fra i 1500 e i 2.000 euro al mese - aumenteranno di 15 euro, 180 all'anno, recuperando quindi l'1% dell'inflazione. I redditi tra i 2.000 e i 2.500 euro saliranno di otto euro al mese, cento all'anno. Fra i 2.500 e i 3.000 l'aumento della pensione mensile varrà cinque euro al mese, sessanta l'anno. Si tratta di appena lo 0,2 per cento di rivalutazione, ma è pur vero che l'inflazione oggi non cresce molto più di così. Due buone notizie per i delusi: la prima è che d'ora in poi tutte le pensioni verranno erogate il primo del mese. La seconda è che non aumentano le tasse. I fondi per gli arretrati arriveranno da quel che Renzi avrebbe voluto destinare al piano anti-povertà, mentre per gli aumenti pro-futuro il governo stima di spendere 500 milioni di euro all'anno. In autunno, con la legge di Stabilità, deciderà dove prenderli. Twitter @alexbarbera

Riforma in due tappe n Il primo agosto i pensionati riceveranno un bonus: per esempio 726 euro per chi ha un reddito compreso fra tre e quattro volte il minimo dell'Inps, ovvero tra i 1500 e i 2000 euro lordi al mese n Il governo ha stanziato due miliardi e mezzo per restituire a 3,7 milioni di persone una piccola parte della mancata rivalutazione delle pensioni a causa del blocco delle indicizzazioni deciso dal governo Monti n Dal primo settembre parte la nuova indicizzazione: l'importo delle pensioni superiori a tre volte il minimo aumenterà di 15 euro al mese, 180 euro l'anno, recuperando l'1% dell'inflazione

Il decreto pensioni 0 8 15 99 60 0 750 450 278 180 1.700 3.200 al mese all'anno oltre 6 volte Valori in euro - LA STAMPA oltre 4 volte 2.200 Assegno (a chi verrà pagato il rimborso) oltre 5 volte 2.700 Rimborso "una tantum" (ad agosto 2015) a chi ha oltre 3 volte il minimo di pensione Inps Nuova indicizzazione Nel 2016 Gli esempi di assegno illustrati dal premier Matteo Renzi

Stiamo rimediando ai pasticci di chi ha votato la legge Fornero e ora fa finta di niente Matteo Renzi Presidente del Consiglio

Foto: BLOW UP/FOTOGRAMMA

Foto: Il premier Matteo Renzi, in piedi, con il ministro Pier Carlo Padoan

?Le domande

Arretrati e rimborsi Ecco cosa c'è da sapere

Come funziona il provvedimento e chi ne beneficerà
[R. GI.]

Quante saranno le Bisogna compilare un modulo o una domanda per avere il "bonus"? No: i soldi arriveranno automaticamente nell'assegno pensionistico pagato il 1 agosto dall'ente previdenziale. Sarà uguale per tutti? No. L'importo varia a seconda dell'assegno mensile percepito: 750 euro a chi riceve un assegno da 1.700 euro lordi, 450 per chi percepisce 2.300 euro, 278 a chi prende 2.700 euro, zero a chi percepisce oltre 3.200 euro mensili lordi. E come funzionerà il nuovo sistema di indicizzazione delle pensioni? Con la Legge di Stabilità nascerà un sistema che entrerà in vigore dal 2016. Per ora sappiamo solo quel che ha detto Matteo Renzi: «A regime a chi prende 1.700 euro andranno 180 euro l'anno, 99 euro a chi prende 2.200 euro e 60 euro a chi prende 2.700». Il nuovo sistema di indicizzazione sarà «più generoso rispetto a quello del passato», dice il ministro dell'Economia, Padoan. persone coinvolte? 3,7 milioni di pensionati. Dopo questo bonus arriveranno altri rimborsi? Assolutamente no. Finisce tutto con l'erogazione di agosto. Quanto avrebbe dovuto sborsare il governo per assicurare un rimborso totale ai pensionati? In tutto il costo stimato era di 18 miliardi di euro lordi, compresi i trascinamenti. Restituirà però soltanto 2,1 miliardi. Ma l'Esecutivo può cavarsela con un rimborso così basso, poco più del 10%? È possibile, sulla base di una certa lettura della sentenza della Corte Costituzionale. Renzi, comunque, ha spiegato che, molto semplicemente, i soldi necessari per dare il 100% dei rimborsi il governo non li ha, a meno di toglierli da altre voci di spesa. Ci sarebbero stati altri metodi più «creativi», ma l'Europa li ha bocciati. Che differenza c'è tra il rimborso teorico "totale" e quello che verrà realmente erogato? La differenza è consistente. Secondo i calcoli dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, applicando alla lettera la sentenza della Consulta un pensionato con 1.350 euro netti mensili avrebbe avuto diritto a 4.100 euro lordi di rimborso. Con il decreto Renzi ne avrà 750, si presume netti. Un pensionato da 2.500 euro mensili netti, invece di quasi 10.000 euro lordi non riceverà nulla. Ci saranno nuovi ricorsi alla Consulta? Certamente sì. Già sono stati annunciati dagli stessi presentatori del primo ricorso accolto prima dal magistrato e poi dalla Corte Costituzionale. Secondo alcuni esperti, le mancate rivalutazioni piene degli assegni per l'indicizzazione perduta nel biennio 2013-2014 sono crediti certi ed esigibili, e lo Stato alla fine dovrà pagare tutto con gli interessi. Secondo altri, invece, i ricorsi saranno respinti.

I CONTI PUBBLICI Retroscena

La vera partita è cambiare la "Fornero" per potersi ritirare prima dal lavoro**"Se una donna a 62 anni preferisce stare col nipotino rinunciando a 30 euro, perché no?"****ROBERTO GIOVANNINI ROMA**

In pochi ci hanno badato; del resto l'attenzione generale era concentrata sulla patata «rovente» del decreto legge sui rimborsi. Ma ieri nella sua conferenza stampa il premier Renzi ha annunciato una cosa importante: una riforma della riforma delle pensioni di Elsa Fornero. Per la precisione, Renzi per la prima volta ha detto di essere intenzionato a rendere aggirabili le rigidissime barriere che oggi obbligano un lavoratore che vuole andare in pensione a dover aspettare (ci sono eccezioni, però) di avere 66 anni e 3 mesi e almeno 20 anni di contributi. Oppure di aver maturato almeno 42 anni e mezzo di contributi (che non sono poca cosa) indipendentemente dall'età anagrafica. A sentire il premier, si potrà perfino andare in pensione a soli 61 anni di età; e per giunta perdendo solo qualche decina di euro al mese sull'assegno previdenziale atteso. Ieri così a un certo punto Renzi ha raccontato l'apologo della «nonna e del nipotino» per spiegare la sua intenzione di inserire una novità nella prossima Legge di Stabilità e affrontare «la grande questione delle pensioni». «Se una donna a 61, 62 o 63 anni ha spiegato - vuole andare in pensione due o tre anni prima, rinunciando a 20-30-40 euro, per godersi il nipote anziché dover pagare 600 euro la baby sitter, bisognerà trovare le modalità per cui, sempre con attenzione ai denari, si possa permettere a questa nonna di andarsi a godere il nipotino. Le normative del passato sono intervenute in modo troppo rigido». Sarebbe certo un cambiamento notevolissimo. Verrebbe accolto con entusiasmo da tanti cittadini, desiderosi di smettere di lavorare prima del tempo. Dai sindacati, alle prese con situazioni di crisi. Dalle imprese, che potrebbero liberarsi di manodopera «anziana», stanca, e ancora dotata di articolo 18. Si chiuderebbe una volta per sempre anche il delicato problema degli «esodati». Di sicuro non mancherebbero i consensi in Parlamento: «Le parole del premier Renzi sull'eccesso di rigidità nelle attuali norme pensionistiche, è musica per le nostre orecchie», afferma Cesare Damiano, sinistra Pd «responsabile», presidente della Commissione Lavoro della Camera. D'accordo anche il Nuovo Centrodestra, che con il presidente della «Lavoro» del Senato Maurizio Sacconi però ribadisce il «niet» del suo partito a ogni «progetto di ricalcolo delle pensioni già erogate o prossime a liquidazione». Ovvero, quelli ipotizzati dal presidente dell'Inps Tito Boeri per le «pensioni d'oro» o per quelle erogate con regole molto più vantaggiose di quelle normali. Si fa però fatica a capire come l'idea di Renzi potrebbe essere attuata senza grandi penalizzazioni per i potenziali pensionati, e allo stesso tempo, senza colpire i conti previdenziali prima e pubblici poi. C'è una ragione, infatti, se di «flessibilità pensionistica» se ne parla tantissimo da anni, ma si fatica a realizzarla: costa tantissimo. Il premier ha parlato di un taglio della pensione di «2040 euro» al mese. Ma secondo quanto prevede il progetto di legge Damiano-Baretta (Pd) (che inserisce a partire dai 62 anni di età una penalizzazione del 2% per ogni anno di anticipo, e dà un premio per chi ritarda), la «nonna» su una pensione da 1000 euro incassata a 61 anziché a 66 anni dovrebbe perderne almeno 100. E secondo la Ragioneria generale, in ogni caso per lo Stato ci sarebbe un maggior onere di 5 miliardi l'anno. Se il taglio invece fosse proporzionale, o «attuarialmente equivalente» (ovvero, senza far perdere soldi all'Erario) la riduzione dell'assegno per chi vuole andare in pensione prima della data fatidica imposta dalla riforma Fornero sarebbe molto più alto. Avremmo pensionati «giovani» poveri, che resterebbero tali per tanti anni. Come spiega un grande esperto di pensioni come Giuliano Cazzola, «a metà secolo ci saranno più over 80enni che ragazzi con meno di 14 anni». E c'è un'altra complicazione sulla strada della «pensione flessibile»: la contabilità europea. Anche pareggiando esattamente il maggior costo derivante dalle spese per pensioni anticipare con il risparmio derivante dal taglio degli assegni previdenziali, le regole europee purtroppo sono «ottuse»: considerano sul bilancio dell'anno solo la maggiore spesa generata dalla fuga di massa dei lavoratori verso la pensione. Insomma: magari il premier ha un asso nella manica; ma la strada è davvero strettissima.

42 anni e 6 mesi Sono gli anni di contributi versati che servono agli uomini adesso per ritirarsi dal lavoro e usufruire della pensione di anzianità

66 anni e tre mesi Secondo la legge Fornero è l'età per il 20142015 in cui gli uomini possono ritirarsi dal lavoro Per le donne è 63 anni e 9 mesi

Foto: Allo studio Il premier Renzi ha intenzione di rivedere la riforma Fornero L'età della pensione per uomini e donne potrebbe essere anticipata di qualche anno in cambio di assegni più bassi

Foto: ANSA

La Bundesbank: la Grecia rischia la bancarotta

Tsipras chiede un taglio del debito L'Ue avverte: "Accelerate sui negoziati"

TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

«The thrill is gone» è stato il tweet del ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis in omaggio a B.B. King, il grande bluesman morto nei giorni scorsi. Ma il thriller ellenico continua. Ieri la Commissione Ue ha smentito l'esistenza di un piano per scongiurare il default di Atene che alleggerirebbe e dilazionerebbe le condizioni per riuscire a costituire al governo Tsipras una parte dei 7,2 miliardi su cui Atene sta trattando con i creditori internazionali da febbraio. Il piano raccontato dal quotidiano greco "To Vima" sarebbe quello espresso da uno dei tre creditori internazionali, la Commissione, appunto. Prevede un abbassamento dell'obiettivo di un avanzo primario dal 3 allo 0,75%, un rinvio della spinosa questione della riforma delle pensioni, assieme ad altre misure di aggiustamento dei conti. Ma per sbloccare circa 5 miliardi, il governo Tsipras dovrebbe accettare di mantenere l'odiata tassa sugli immobili e una riforma del mercato del lavoro in direzione di una maggiore flessibilità. E dovrebbe «incrementare la competitività dell'economia ellenica e prendere di mira l'enorme problema della disoccupazione». Tuttavia, è un pacchetto espresso da una delle tre parti che costituiscono la vecchia Troika. E secondo fonti, l'Ue sarebbe scettica sulla disponibilità del Fmi a sottoscrivere il piano. Confermando voci sui malumori di Washington, che sarebbe sul punto di ritirare il suo appoggio ai finanziamenti alla Grecia. Tsipras ha detto ieri ad Atene che i negoziati con i creditori stanno raggiungendo «la fase finale», ma ha aggiunto che il governo non accetterà accordi che prevedano un taglio delle pensioni o dei salari. Tuttavia il leader di Syriza ha detto che il governo è disposto ad «accettare dei compromessi» per raggiungere un'intesa, tuttavia ha criticato l'ex troika - Fmi, Ezb, Ue - di sfruttare la scarsità di liquidità greca come «tattica negoziale» per spingere i greci in un angolo. Le condizioni di Bruxelles sono un ammorbidimento della linea precedente ma il presidente Ue, Jean-Claude Juncker ha avvertito Atene chiedendo di «accelerare il lavoro per trovare un accordo». Ieri il portavoce del governo, Gabriel Sakellaris, ha detto che «dobbiamo considerare degli elementi che ci impediscano di fare gli errori fatti in passato». Per garantirsi una boccata di ossigeno, la Grecia ha proposto che il fondo salva-Stati Esm compri 27 miliardi detenuti dalla Bce, che matureranno interessi tra luglio e agosto. Lo ha chiesto Varoufakis. La Grecia continua a chiedere che si negozi un taglio del suo debito, ma quello detenuto dalla Bce è fuori discussione: qualsiasi intervento sulla quota rappresenterebbe, secondo i Trattati, un finanziamento diretto agli Stati. Per i guardiani della moneta, un'ipotesi vietata.

27 miliardi È la quota di debito che, secondo Atene, il fondo salva-Stati dovrebbe comprare dalla Bce 5 miliardi. Sono gli aiuti che Atene ha chiesto all'Europa per far fronte a giugno alle richieste dei creditori internazionali.

Intervista Daniele Fortini

«Gli impianti al lavoro anche di notte Centro pulito nel giorno dello sciopero»**«Dietro ai disagi c'è la responsabilità di Colari, ora basta con le inefficienze» Il presidente dell'Ama: «Turni extra per non arrivare alla vera emergenza»**

Lorenzo De Cicco

Daniele Fortini, presidente dell'Ama, il sindaco dice che, per colpa di Colari, Roma è a un passo dell'emergenza. Condivide? «Il sindaco ha ragione quando dice che c'è preoccupazione e noi condividiamo l'allarme. Ma non arriveremo all'emergenza, abbiamo gli strumenti per uscirne. È evidente che dietro ai disagi di questi giorni c'è la responsabilità del gruppo Colari che per tanti anni ha avuto il dominio assoluto della gestione dei rifiuti, come emerge anche dal processo contro Cerroni. Noi abbiamo scelto di affrancarci da questa gestione, che ora si rivela assolutamente inefficiente. È un percorso complicato, ma ce la faremo». Quali sono oggi i quartieri più colpiti? «Ci sono problemi nel quadrante Est e anche a Prati. Ma stiamo recuperando. In altre zone invece si fa passare per emergenza il mancato svuotamento di un cassonetto o il salto di un turno da parte degli operatori». Qual'è la strategia dopo l'attivazione dell'impianto di Rocca Cencia e il trasferimento di una parte dei rifiuti a Viterbo? «Stiamo lavorando per individuare altri siti. Ormai da 2 anni Roma usa 55 impianti diversi in 8 regioni. A Viterbo si è creato allarmismo, ma lì andranno solo 2 dei 163 mezzi che escono dalla città. In queste ore poi l'azienda ha attivato turni supplementari negli impianti di trattamento, che restano aperti anche di notte, funzionando 24 ore su 24». Marino ha detto che il Comune sta combattendo un monopolio. Quando sarà operativo il bando europeo per il dopo Cerroni? «Entro metà luglio. E non ci faremo spaventare da Colari, che ieri ha chiesto l'accesso agli atti per contestare la gara accusandola di illegittimità sotto il profilo del "principio di prossimità" stabilito dall'Europa. Ma con la legge n. 164 del 2014 l'Italia ha deciso che questo criterio di prossimità corrisponde al perimetro nazionale. Quindi la gara andrà avanti e faremo in modo che sia il più partecipata possibile. Il gruppo Colari anziché dimostrare di non avere simpatia per il libero mercato, dovrebbe provare a vincerla». Con lo sciopero del 25 maggio si rischia il colpo del ko: pensate anche alla precettazione? «Mi auguro che si trovi un accordo prima del 25 e che prevalga la responsabilità. L'azienda però ha già attivato le procedure per assicurare i servizi essenziali: resta attivo il pronto intervento così come la raccolta di pile e farmaci. Assicureremo anche la pulizia dei mercati e la raccolta dell'immondizia prodotta da ospedali e caserme e ci impegneremo per svuotare i cestini delle aree di grande interesse del Centro storico. Ma stiamo lavorando per evitare lo sciopero».

«SITAMO CERCANDO ALTRI SITI PER TRATTARE L'IMMONDIZIA» Il presidente dell'Ama**Le immagini** Anche un materasso tra i rifiuti abbandonati in strada in via Cecco Angiolieri. Su viale Jonio cassonetti stracolmi proprio davanti alla fermata degli autobus. Cartoni e altri rifiuti fuori posto in via Francesco D'Ovidio.

L'intervista

Il ministro Galletti: «Reati ambientali, ora chi sbaglia paga»

Mauro Evangelisti

«Per la prima volta questo Paese definisce e punisce nello specifico i reati ambientali. Fino ad oggi non era mai successo. Insieme a un rafforzamento dei controlli, ciò determinerà un vero cambiamento culturale, ecco perché l'ultimo voto della legge in Senato tra oggi e domani è tanto importante». Parola di Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente. La legge sui delitti contro l'ambiente si avvia all'approvazione definitiva. A pag. 14` ` R O M A «Per la prima volta questo Paese definisce e punisce nello specifico i reati ambientali. Fino ad oggi non era mai successo. Insieme a un rafforzamento dei controlli, questo determinerà un vero cambiamento culturale, ecco perché l'ultimo voto della legge in Senato tra oggi e domani è tanto importante». Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente. Dopo due passaggi alla Camera e uno al Senato, dove è stata votata a larga maggioranza, oggi la legge sui delitti contro l'ambiente si avvia all'approvazione definitiva. Cosa cambia? «Concedetemi di dire, senza enfasi, che si tratta di una data storica per l'Italia. Per la prima volta inseriamo nel diritto penale i reati contro l'ambiente. Fino ad oggi non c'erano tipologie specifiche, per cui s'interveniva facendo riferimento a reati più generici. Ora possiamo perseguire reati ambientali con più certezza. E allunghiamo i tempi di prescrizione». Cosa significa? «È importantissimo, ad esempio casi come quelli del processo sull'eternit non si ripeteranno più. Lo dobbiamo alle vittime, alle loro famiglie e alle comunità colpite. Si pensi che i tempi di prescrizione vengono di fatto raddoppiati». Come viene articolata la legge? Più nel dettaglio: quali nuovi tipi di reato individua? «Il nuovo titolo del codice penale sui "delitti contro l'ambiente" introduce al suo interno l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e l'abbandono di materiale di alta radioattività, l'impedimento del controllo. Ora serve un passo successivo che faremo: dobbiamo approvare un disegno di legge sulle agenzie, perché si rafforzino i controlli». Guardiamo a questa novità dal punto di vista delle aziende: non si rischia, anche per quelle che rispettano le regole, di trovarsi a combattere contro nuove normative sempre più complicate che rallentano l'attività degli imprenditori? «No, è proprio il contrario. Ci saranno pene certe e determinate, dunque possiamo semplificare le procedure in campo ambientale nell'interesse cittadini e delle imprese oneste. In altri termini: diamo agli imprenditori corretti che già rispettano le regole la certezza di potere agire in un mercato sano, senza subire la concorrenza sleale di chi viola la legge. E andremo così a una semplificazione del quadro, anche questo è un significativo cambiamento culturale. E anche dal punto di vista cittadino, questo cambio è fondamentale. Per questo voglio ringraziare tutti i gruppi che in parlamento hanno offerto il loro contributo di proposte. Insieme al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, abbiamo fatto un buon lavoro». Non ci sono solo pene severe nei confronti di chi danneggia l'ambiente, ma anche misure come l'obbligo al ripristino o al recupero dello stato dei luoghi. «Altro messaggio culturale forte, sia alle imprese, sia ai cittadini. È un monito. Si rende più semplice il ripristino, uno dei grandi problemi in questa materia nel nostro paese. Oggi abbiamo troppe aree che sono sottratte alle città perché non riusciamo a ottenere un ravvedimento operoso». Ministro ha visto cosa sta succedendo a Roma? Siamo vicini all'esplosione dell'emergenza rifiuti. Pensa di intervenire? «In realtà, abbiamo già dato ai comuni gli strumenti per affrontare i problemi: penso alla possibilità della requisizione degli impianti o alla norma che consente di portare in altre regioni i rifiuti indifferenziati». Non teme che questa "esportazione" dei rifiuti possa aiutare Roma ma creare malcontento in altri territori del Paese? «Credo che ci impongano queste scelte ragioni di solidarietà nazionale. D'altra parte questi rifiuti prima andavano all'estero, in paesi come Norvegia e Svezia che prendiamo sempre come esempio di modello ambientale. Dobbiamo decidere cosa vogliamo fare da grandi: io sono per la differenziata al massimo e zero rifiuti in discarica, ma nei tempi necessari a raggiungere questi obiettivi servono soluzioni di passaggio». Lei è bolognese ma da ministro vive a Roma, cosa pensa quando vede i rifiuti per strada? «Alcune zone sono pulite, altre meno. Ma non mi faccia parlare male della nostra Capitale».

Foto: MINISTRO Gian Luca Galletti, 53 anni, è titolare del dicastero dell'Ambiente dal 22 febbraio 2014 «ERAVAMO COSTRETTI AD UTILIZZARE ACCUSE GENERICHE ADESSO È PIÙ FACILE PERSEGUIRE I RESPONSABILI» «CHI DANNEGGIA SARÀ ANCHE OBBLIGATO A RIPRISTINARE ALLA PERFEZIONE LO STATO DEI LUOGHI» «L'EMERGENZA RIFIUTI A ROMA? I COMUNI HANNO STRUMENTI COME LA REQUISIZIONE DEGLI IMPIANTI»

L'intervista Elsa Fornero (ex ministro)

«Non decisi io quel blocco chi oggi critica votò a favore»

Michele Di Branco

R O M A «Devo riconoscere che Renzi non ha mai usato nei miei confronti i toni aspri dei molti politici che a suo tempo mi incoraggiavano e che oggi mi criticano». Il caso pensioni è una ferita aperta ed Elsa Fornero si commuove ripercorrendo la vicenda che il governo, alle prese con la sentenza della Consulta, ha risolto. Professoressa Fornero, alla luce della sentenza della Corte Costituzionale, ritiene di avere qualcosa da rimproverarsi? «Ho detto molte volte che quel provvedimento che congelava gli assegni previdenziali non faceva parte della riforma delle pensioni e che non era nato per iniziativa del ministero del Lavoro. Ma a questo proposito è necessario contestualizzare la situazione nella quale maturarono quelle scelte». A cosa si riferisce? «Al fatto che nessuna riforma pensionistica, per quanto severa, poteva dare i risparmi immediati che ci venivano richiesti. E quando dico immediati mi riferisco al biennio 2012-13. Nel 2011 ci trovavamo in uno stato di grave crisi finanziaria e c'era la difficoltà di convincere i mercati che lo Stato avrebbe fatto di tutto per essere solvibile. Senza garanzie nessuno avrebbe finanziato il Paese o assicurato il credito e così, data la situazione, il ministero del Tesoro decise di adottare quella misura come operazione aggiuntiva. Tuttavia doveva trattarsi di un blocco temporaneo e non permanente in quanto la riforma previdenziale aveva una visione di lungo termine e rispondeva ad altri obiettivi. Non era possibile contenere la spesa pubblica attraverso altri interventi? «Quando all'interno del consiglio dei Ministri apparve chiaro che bisognava fare una misura aggiuntiva immediata si scelsero le pensioni. E io devo dire che dopo mia insistenza ottenni dal premier Monti che una parte molto ampia dei pensionati a basso reddito fosse esentata e così fu visto che oltre il 70% dei lavoratori a riposo fu esclusa dal provvedimento». Il premier Renzi ha dichiarato che chi critica la soluzione adottata dal governo a suo tempo votò lo stop alle pensioni. Cosa ne pensa? «Si tratta di parole che ristabiliscono la verità dei fatti. Ricordo che quando approvammo il provvedimento molti politici, anche privatamente, mi incoraggiarono dicendo che ero stata coraggiosa. Oggi hanno una opinione completamente diversa ma già allora era facile prevedere che più tardi avrebbero cercato di ritorcere quel provvedimento contro il governo tecnico. Aggiungo che troverei molto discutibile se si interpretasse la sentenza della Consulta come indicazione a restituire tutto a tutti i pensionati perché il peso di questa interpretazione cadrebbe sulle spalle delle generazioni giovani e future».

Foto: «E' CORRETTO NON RESTITUIRE A TUTTI GLI ARRETRATI PERCHE' LA SENTENZA VA PROPRIO IN QUESTA DIREZIONE»

IL PROVVEDIMENTO

Il decreto Un bonus da 278 euro fino a 750: per molti assegno mini

L'incremento mensile delle pensioni tra 5 e 15 euro. Costa 500 milioni l'anno La restituzione sarà più consistente per coloro che hanno redditi più bassi

Luca Cifoni

ROMA Percentuali di rimborso decrescenti a partire del 20 per cento, che al massimo nel caso degli arretrati possono salire ad un 25 effettivo grazie al più favorevole trattamento fiscale. Lo schema messo a punto dal governo limita i danni per le casse dello Stato, ma permette ai pensionati di recuperare solo una piccola parte delle somme che la sentenza della Consulta aveva fatto balenare davanti ai loro occhi. Ugualmente contenuto in proporzione, rispetto all'effettiva inflazione riferita al biennio 2012-2013, è l'incremento strutturale dei trattamenti che scatterà dal primo gennaio: comunque una buona notizia, perché altrimenti quei mancati aumenti sarebbero stati persi definitivamente anche per il futuro. Sostanzialmente il decreto applica la stessa "scaletta" alla definizione della somma una tantum che sarà riconosciuta il primo agosto e alla maggiore indicizzazione definitiva che scatterà dal primo settembre 2015 (e non dal 2016, come pure era emerso in un primo momento, nel corso della conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri). In virtù delle percentuali decrescenti, i redditi più bassi percepiscono rimborsi relativamente più alti. I CALCOLI Ai trattamenti compresi tra tre e quattro volte il minimo Inps (ovvero tra 1405 e 1.873 euro lordi mensili, riferiti al 2011) l'adeguamento all'inflazione sarà riconosciuto al 20 per cento; a quelli tra quattro e cinque volte (tra 1.873 e 2.342) al 10 per cento: infine a quelli tra le cinque e le sei volte il minimo (tra 2.341 e 2.810 euro mensili) solo al 5 per cento. Al di sopra di questa soglia non ci sarà alcun rimborso e non scatterà nemmeno l'adeguamento a regime. Tutti questi importi sono definiti in termini lordi: su di essi naturalmente si applicherà l'Irpef che però gioca in senso opposto tra arretrati e incrementi definitivi. Nel primo caso infatti sui maggiori importi si applicherà la tassazione separata, in base all'aliquota media degli anni precedenti: regime più favorevole di quello che sarebbe scattato dal 2012 in poi in assenza del decreto salva-Italia del governo Monti. Al contrario sulle somme aggiuntive riconosciute dal primo settembre in poi verrà applicata proprio l'aliquota marginale effettiva Irpef, da un minimo del 30 fino ad un massimo del 41 per cento (senza contare le addizionali regionali e comunali). Di fatto, come ha spiegato lo stesso premier Renzi, le una tantum andranno da circa 750 a poco meno di 300 euro netti, mentre gli incrementi netti mensili, a regime, oscilleranno tra i 15 e i 5 euro. Per lo Stato il conto è di 2,2 miliardi nel 2015, anno nel quale saranno erogate le una tantum, e poi di 500 milioni l'anno a regime dal 2016: una maggiore spesa non trascurabile ma comunque gestibile nell'ambito del bilancio pubblico. Mentre per le pendenze pregresse sarà sacrificato il cosiddetto "tesoretto", per le uscite successive toccherà alla legge di Stabilità individuare adeguate coperture.

Così le nuove pensioni

Il decreto del governo: i casi concreti 8 5 0 180 14 99 60 750 2.219 25,3% 450 2.702 14,3% 278 3.455 7,4%
 0 4.724 0,0% 1.700 22.100 2.969 2.200 28.600 3.152 2.700 35.100 3.733 3.200 41.600 4.724
 Pensione lorda mensile Pensione lorda annua Arretrati netti persi dal 2012 al 2015 per mancata rivalutazione Una tantum netta governo Arretrati netti non recuperati Percentuale effettiva di recupero della mancata rivalutazione Incremento annuo netto strutturale dal 2016 Incremento netto mensile strutturale dal 2016 1 2 3 4

numero pensioni per pensionato

1,03 1,13 1,07 1,44 1,53 1,64 1,53 1,66 1,62 1,55 1,58 1,66

Pensionati e redditi da pensione

692.597

1.490.758

2.697.649

1.889.999 1.857.509 1.740.074 1.753.336

886.491 622.372 738.203 920.648
1,42
16.393.369
16.637,56

TOTALE Impor to mensile (euro lordi) meno di 250 500 750 1.000 1.250 1.500 1.750 2.000 2.250 2.500 3.000 oltre 3.000 Impor to medio annuo (euro lordi) 1.509,48 4.386,11 7.467,09 10.469,84 13.594,72 16.486,23 19.443,71 22.435,35 25.442,79 28.388,84 32.606,30 52.292,68 numero pensionati 3hanno subito il blocco dell'adeguamento all'inflazione nel 2012-2013

Le regole per la rivalutazione già in vigore per il 2015 e il 2016 ANSA Fino a 3 volte Da 3 a 4 volte Tra 4 e 5 volte Tra 5 e 6 volte Oltre 6 volte Impor to mensile pensione (2014) Percentuale di adeguamento all'inflazione Fascia pensione rispetto al trattamento minimo Inps fino a 1.502,64 tra 1.502,65 e 2.003,52 tra 2.003,53 e 2.504,40 tra 2.504,41 e 3.005,28 oltre 3.005,28 100% 95% 75% 50% 45% Fonte: casellario centrale dei pensionati sul sito Inps, con dati aggiornati al 2013

Pensionato a 700 euro non cambia nulla Un anziano che ha una pensione di 700 euro al mese, se non dispone di altre risorse o sostegni, è probabilmente in una condizione abbastanza vicina alla povertà: è la categoria di pensionati alla quale lo stesso premier Renzi ha detto di voler dare priorità nelle scelte di politica economica. Nel caso del provvedimento appena annunciato dal governo però per questo pensionato non cambia nulla, per il semplice motivo che il suo assegno, abbondantemente al di sotto delle tre volte il minimo, non era stato coinvolto nel blocco della perequazione voluto dal governo Monti. Quindi nel 2012 e nel 2013 la sua pensione ha ottenuto un aumento cumulato di circa 40 euro al mese lordi, di cui però quasi 13 sono stati assorbiti dall'Irpef. Il trattamento previdenziale così maggiorato è poi servito come base per le rivalutazioni degli anni successive.

Ex autonoma, 1.500 euro 160 euro in più all'anno Una ex lavoratrice autonoma aveva nel 2011 una pensione di circa 1.500 euro lordi mensili, pari a circa 1.200 netti. Si è trovata quindi nella spiacevole situazione di essere appena al di sopra della soglia oltre la quale non è stata riconosciuta alcuna rivalutazione nel 2012 e nel 2013, pur in presenza di tassi di inflazione abbastanza sostenuti nei due anni (rispettivamente 2,7 e 3 per cento). Con le nuove misure presentate ieri risulta compresa nella prima fascia, quella relativa ai trattamenti tra le tre e le quattro volte il minimo Inps: le viene concesso ora un adeguamento retroattivo che vale poco più di 700 euro in termini di una tantum e poi circa 12 euro netti mensili in più sulla pensione a partire da settembre. L'incremento annuo, sempre in termini netti, vale circa 160 euro.

Con 1.700 euro lordi arretrati per 750 euro Anche per un impiegato con una pensione mensile lorda di 1.700 euro lordi mensili (circa 1.335 netti) l'approvazione del decreto salva-Italia è stata una brutta sorpresa: si è ritrovato tra coloro considerati, se non proprio ricchi, almeno in grado di sopportare i sacrifici richiesti dalla delicatissima situazione economico-finanziaria dell'autunno del 2011. Se gli fosse stata riconosciuta l'intera inflazione maturata nel biennio successivo avrebbe accumulato in quattro anni 2.969 euro netti in più. Ad agosto, come precisato dallo stesso premier Renzi, ne potrà recuperare 750, ovvero poco più del 25 per cento. L'incremento netto mensile a partire da settembre sarà di 14 euro, che corrispondono ad una maggiorazione annuale, a regime, di 180 sempre in termini netti.

Funzionario, 2.200 euro riavrà 450 euro indietro Un ex funzionario pubblico con una pensione di 2.200 euro al mese (corrispondenti a circa 1.670 netti) rientra nella fascia compresa tra le quattro e le cinque volte il trattamento minimo Inps. Per lui quindi la misura della rivalutazione arretrata è fissata nel 10 per cento dell'inflazione effettiva per il biennio 2012-2013, sia per quanto riguarda l'una tantum che scatta da agosto sia per gli incrementi definitivi. Si vedrà riconoscere arretrati per 450 euro ed un aumento mensile sulla pensione di 8 euro, ovvero 99 in termini annuali. Somme che si confrontano con 3.152 euro netti di cui avrebbe potuto godere nei quattro anni dal 2012 al 2015, se il decreto salva-Italia non fosse mai andato in vigore. Dunque nel suo caso la percentuale effettiva di recupero, per quanto riguarda l'una tantum, è di circa il 14 per cento, grazie al miglior trattamento fiscale.

A quota 2.700 euro l'adeguamento è al 5% Un pensionato che nel 2011 percepiva 2.700 euro lordi al mese (1.950 euro netti) poteva essere considerato come relativamente benestante. Nel suo caso era scattata in pieno la tagliola applicata dal governo Monti per assicurare risorse fresche al bilancio dello Stato, in attesa degli effetti della riforma Fornero. Il mancato introito complessivo è stato per lui di 3.733 euro in termini netti, a causa dell'azzeramento totale dell'adeguamento all'inflazione. Ora dopo la sentenza della Corte costituzionale rientra nell'ultima fascia ammessa a recuperare qualcosa, quella tra le cinque e le sei volte il trattamento Inps. La percentuale è però un esiguo cinque per cento che gli permette di incassare 278 euro a titolo di una tantum e 60 annui di aumento in termini annuali: vuol dire che la sua pensione mensile si rivaluta di cinque euro netti.

Ex dirigente, 3.200 euro non recupererà niente Un ex dirigente di azienda a riposo con un trattamento pensionistico di 3.200 euro lordi al mese (2.230 netti) risulta escluso da qualunque beneficio anche dopo la sentenza della Corte costituzionale ed il provvedimento annunciato dal governo. Il che in un certo senso è un paradosso visto che il ricorso originario, che poi ha provocato il pronunciamento della Consulta, era stato presentato proprio da un dirigente a riposo, con il sostegno delle associazioni Federmanager e Manageritalia. Il mancato adeguamento all'inflazione ha portato in quattro anni alla perdita cumulata di 4.724 euro, in termini netti. Di questa somma il nostro pensionato non potrà recuperare nemmeno un euro, visto che il suo trattamento vale quasi sette volte quello minimo: per lui l'unica speranza a questo punto è rappresentata da ulteriori azioni giudiziarie.

Foto: ADEGUAMENTO NON SUPERIORE AL 20% GLI ARRETRATI IL PRIMO AGOSTO, IMPATTO SUI CONTI DI 2,2 MILIARDI

NOMINE

Anas, Armani nuovo presidente e ad

Finisce dopo 9 anni l'era Ciucci. Nel board arrivano due donne L'ASSEMBLEA HA ANCHE APPROVATO IL BILANCIO DEL GRUPPO PUBBLICO CHE HA CHIUSO IL 2014 CON 17,6 MILIONI DI UTILE R.Ef.

ROMA Si chiude l'era di Pietro Ciucci all'Anas e arriva, come anticipato dal Messaggero, Gianni Armani. Le dimissioni del presidente con funzioni di amministratore delegato, da nove anni alla guida della società e considerato l'ultimo boiardo di Stato, sono diventate operative ieri con l'ok dell'assemblea degli azionisti al bilancio 2014. Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha rassicurato: «Sulle nomine nessun rinvio». E infatti nella serata di ieri c'è stata una nuova riunione dell'assemblea per il rinnovo del consiglio con l'indicazione del nuovo vertice. Il board sarà di tre membri: Armani sarà infatti affiancato da Cristiana Alicata, ingegnere meccanico proveniente dal gruppo Fiat, e Francesca Moraci, un architetto esperto di logistica e titolare di una cattedra di urbanistica a Reggio Calabria. L'assemblea per l'approvazione del bilancio era attesa perché Ciucci, come annunciato il 13 aprile scorso, doveva rimettere l'incarico di consigliere e amministratore. E così è avvenuto: le dimissioni sono da oggi effettive. Ciucci ha ringraziato i ministeri azionisti e il governo per la fiducia accordatagli nel lungo periodo del suo incarico. E un ringraziamento l'ha riservato anche al personale, al quale ha inviato una lettera di saluto: «L'Anas che lascio è diventata, grazie al lavoro e al contributo di tutti voi, un'azienda moderna e con i conti in ordine e un bilancio risanato e sostenibile», ha scritto Ciucci, ricordando che al suo arrivo a via Monzambano nel 2006 l'Anas era «una società per azioni solo sulla carta intestata, con i conti in rosso e una perdita annua di mezzo miliardo di euro nel bilancio e con una governance in forte crisi». LA LETTERA AI DIPENDENTI «Un ciclo si è chiuso», ha ribadito. «Già da qualche tempo», ha aggiunto ancora, «avevo in animo di rimettere l'incarico, avendo concluso la missione affidatami e avvertendo l'opportunità di un ricambio dopo un lungo periodo di impegno». Arriva così alla guida Armani, amministratore delegato di Terna Rete Italia (sfumano invece i nomi di Mario Virano e Domenico Arcuri). Armani diventa presidente ed amministratore delegato e sarà nel board insieme a Alicata e Moraci. L'assemblea ha anche dato il via libera al bilancio 2014, che si è chiuso con un utile in crescita a 17,6 milioni (dai 3 milioni del 2013), e ha deliberato di distribuire integralmente, al netto dell'accantonamento a riserva legale, un dividendo di 16,7 milioni all'azionista Tesoro. «Da sette anni consecutivi Anas chiude il bilancio in utile», ha sottolineato Ciucci, aggiungendo che il Tesoro dal 2009 ad oggi ha ricevuto da Anas complessivamente circa 65 milioni (50 mln di dividendo e 15 di spending review). 26 78 (3 miliardi investiti) 2,14 miliardi di euro 17,6 milioni di euro a fine anno (8 miliardi investiti) milioni di euro 16,7 in nuove opere e manutenzioni straordinarie UTILE NETTO (fondi versati al Mef dal 2009: 65 milioni/euro) settimo esercizio di fila in utile (oltre 3 milioni nel 2013) INVESTIMENTI OPERE PORTATE A TERMINE con 130 Km aperti di strade/autostrade DIVIDENDO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA CANTIERI ATTIVI su 25.000 Km di rete stradale di competenza (11.000 ponti, 1.200 tunnel) Il bilancio 2014

l'analisi

Pensioni, Renzi esulta Ma è solo una mancia da 50 centesimi al giorno

Nel dl sulla rivalutazione degli assegni dal 2016 è previsto un aumento definitivo da 15 euro ogni mese per chi prende tre volte il minimo I soldi arrivano da tesoretto e tagli ai ministeri

Fabrizio Ravoni

Roma Matteo Renzi è didascalico quando illustra il decreto sulle pensioni. E spiega che grazie al nuovo sistema di indicizzazione - che scatterà nel 2016 - «chi oggi prende 1.700 euro di pensione riceverà una rivalutazione di 180 euro all'anno; cioè, 15 euro al mese». Per semplificare ancora di più, si tratta di 50 centesimi al giorno. L'esempio citato dal presidente del Consiglio è quello del pensionato che si è visto bloccare la rivalutazione a partire dal 2011: norma ora bocciata dalla Corte costituzionale. E si riferisce a chi percepisce un assegno pari a tre volte il minimo. Con il nuovo meccanismo messo in piedi dal governo, il pensionato in questione riceverà il primo agosto un «bonus Poletti» una tantum da 750 euro, a fronte di un mancato guadagno (legato al blocco delle rivalutazioni) pari quasi al doppio. Secondo esperti previdenziali, il pensionato in questione ha immolato - in nome del decreto Salva Italia di Monti più di 1.300 euro. E dal 1 gennaio dal prossimo anno potrà beneficiare di un aumento dell'assegno di 50 centesimi al giorno. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, giustifica l'operazione. «Se avessimo dovuto fronteggiare le conseguenze complete implicite alla sentenza - ricorda - il nostro deficit sarebbe salito al 3,6% del Pil. Saremmo entrati in procedura d'infrazione europea e non avremmo potuto beneficiare dei benefici connessi al piano di riforme». Vale a dire, uno sconto dello 0,4% del deficit di quest'anno. Così, per rispondere alla Consulta, spiega Renzi, abbiamo utilizzato «quella meravigliosa parentesi rosa del Def: la differenza fra il 2,5 ed il 2,6% di deficit che voi - dice rivolto ai giornalisti - giudicavate inesistente». Quello scarto dello 0,1%, il tesoretto per intenderci, vale 1,6 miliardi di euro. Che il governo fa, però, lievitare a 2 miliardi e 180 milioni. In base ai Trattati Ue (e non ai giornalisti), il tesoretto non esiste: ogni miglioramento del deficit deve andare a riduzione dell'indebitamento, dice il Patto di Stabilità. Sarà interessante, poi, verificare quale soluzione tecnica è stata individuata per dare copertura al provvedimento: il testo del decreto ieri sera non era disponibile nella sua versione definitiva. Il Bilancio dello Stato non può aver contabilizzato il tesoretto dal 1,6 miliardi, che Palazzo Chigi fa salire a 2,18. Per un motivo molto semplice. L'emersione dello scarto fra deficit programmato e previsto per quest'anno è stato individuato nel Documento di finanza ed economia, che non ha forza di legge (tant'è che il Parlamento lo approva con una risoluzione). Il decreto sulle pensioni, quindi, non può utilizzare quelle risorse per dare copertura finanziaria a una legge; almeno, fin quando quel tesoretto non entra nella contabilità pubblica. E ciò avverrà, presumibilmente, con il Bilancio di assestamento. Il cui passaggio in consiglio dei ministri è previsto per la seconda metà del mese prossimo. È assai probabile, quindi, che il governo abbia sperimentato una formula innovativa di finanza pubblica: i tagli orizzontali «a tempo». In attesa che venga approvato il Bilancio di assestamento, la copertura finanziaria al provvedimento dovrebbe arrivare da tagli nominali ai ministeri. Diverso discorso per il miliardo individuato dal governo per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Le risorse vengono prese dal Jobs Act. Già legge e quindi inserito nella contabilità pubblica.

Le frasi MANI AVANTI Suona paradossale la critica in bocca di chi votò la norma Ridicolo che ora dicano che bisogna restituire tutto NUOVA SCADENZA Il decreto legge contiene alcune interessanti novità: dal primo giugno pensioni pagate al primo del mese

LO SCENARIO Quanto dovevano prendere PENSIONE FINO A 1.683 euro lordi 2.165 euro lordi 2.646 euro lordi 4.473 euro lordi Quanto prenderanno PENSIONE FINO A PENSIONE FINO A Il 1° agosto 2015 1.700 euro lordi 2.200 euro lordi 2.700 euro lordi

Foto: BALDANZOSO Il premier Matteo Renzi annuncia il bonus Poletti, che sarà pagato ai pensionati il primo di agosto La norma coinvolgerà 3,7 milioni di pensionati: resta invece fuori chi riceve un assegno mensile superiore ai 3.200 euro lordi

la giornata

Bonus da 278 a 750 euro: scappatoia del governo per aggirare la Consulta

Ad agosto sarà liquidata parte del pregresso con un assegno una tantum, ma per la Uil così si rimborsa solo dal 4 al 25% del dovuto Insorge Forza Italia: «Premier spudorato»

Antonio Signorini

Roma Un regalino agostano, una tantum, da 278 a 750 euro a seconda del reddito. Poi, dal 2016, un altro recupero che va da 60 a 180 euro all'anno. Sono cifre nette quelle comunicate ieri direttamente dal presidente del Consiglio. Le imposte (a tassazione separata) sono già state escluse. È esattamente quanto i pensionati vedranno nell'assegno, assicura il ministero dell'Economia. Il Consiglio dei ministri di ieri ha confermato la restituzione parziale della mancata rivalutazione delle pensioni nel 2012 e nel 2013. Un regalo del governo Monti, ha sottolineato Matteo Renzi, che costerà la rinuncia, pare provvisoria, al tesoretto. Le modalità della restituzione anticipate dal governo (il testo non c'è, ufficialmente perché deve essere prima consegnato al Parlamento) seguono più o meno quelle delle indiscrezioni. Sono esclusi i pensionati con redditi sopra i 3.200 euro lordi. La platea degli interessati è di 3,7 milioni di pensionati, gli esclusi sono 670mila. Quindi ai pensionati da 1.700 euro lordi al mese, il primo agosto (nuova data per il pagamento di tutte le pensioni) andrà un «bonus Poletti» (come l'ha battezzato Renzi), da 750 euro. A quelli da 2.200 euro, 450 euro e a quelli da 2.700 euro al mese, sempre lordi, 278 euro. Poi c'è recupero dell'inflazione persa perché la cifra sulla quale si calcolava, è stata per due anni più bassa. Un altro «bonus» che per le pensioni fino a 1.700 euro vale 180 euro all'anno, quindi 15 al mese. Per la fascia successiva 99 euro, quindi 60 euro all'anno. Un cambiamento permanente del meccanismo di indicizzazione che seguirà le indicazioni della Corte costituzionale, ha promesso il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. A questo punto sarà importante vedere i dettagli, perché dal 2016 in poi potrebbero anche spuntare, insieme alle mini cifre per le pensioni basse, dei prelievi su quelle alte. Oppure, molto più probabilmente, la rinuncia definitiva al ritorno alla perequazione normale, in cambio di una versione meno pesante del metodo applicato dal 2014 al 2016, introdotto dal governo Letta. Comunque una perdita per i pensionati. Nel provvedimento ci sarà anche una misura per la «riqualificazione del montante contributivo». In sostanza, si neutralizza l'effetto del Pil in calo e della bassa inflazione nel calcolo del totale dei contributi. Un'altra novità importante, sempre nel campo degli annunci, è la conferma di una «riforma della riforma» Fornero vera e propria. Cioè l'introduzione di requisiti anagrafici meno rigidi per avere la pensione. Progetto al quale il governo sembrava avere rinunciato, insieme all'utilizzo sociale del tesoretto. «Entro la legge di Stabilità andremo a dare un po' più di spazio a quelli che» vogliono andare in pensione e «in cambio di una riduzione corrispondente vorranno avere maggiore flessibilità», ha spiegato Renzi. Poi ha fatto l'esempio della «nonna che vuole godersi il nipote» e vuole andare in pensione due o tre anni prima, a 61, 62, 63 anni. Potrà farlo «rinunciando a 20-30-40 euro». Con tutta probabilità il tentativo di dare una buona notizia e trasformare il decreto «toppa» di ieri, in un quasi provvedimento elettorale. Perché, per il resto, ieri è emerso chiaramente che tutta la vicenda ha disturbato molto il premier. «Stiamo rimediando ai danni fatti» da altri, ha attaccato il premier rivolgendosi a critici e detrattori. In particolare a chi ha approvato la riforma Fornero. È «ridicolo» oggi essere criticati sulle pensioni «da quelli che hanno voluto e votato» il Salva Italia di Monti. Per tutta risposta il centrodestra ha smontato la conferenza stampa di Renzi. «Nessun provvedimento in Consiglio dei ministri. Spudorato», ha scritto su Twitter Renato Brunetta, presidente dei deputati di Fi. Perplesso i sindacati, che mettono in discussione il rispetto delle indicazioni della Consulta. Le notizie del governo «non rispondono a nessuna delle indicazioni contenute nella sentenza della Consulta», ha spiegato il segretario confederale della Uil Domenico Proietti, secondo cui il rimborso oscilla tra il 4 e il 25% della cifra dovuta.

I fondi del Jobs Act spostati alla vecchia cassa in deroga

PALAZZO CHIGI PRELEVA UN MILIARDO DAL FONDO AD HOC ISTITUITO DALLA LEGGE DI STABILITÀ. DELLA RIFORMA LAVORO PER ORA RESTA SOLO L' ABOLIZIONE DELL' ARTICOLO 18 Salvatore Cannavò

La favola dei " carri armati di Mussolini " torna sempre buona nella politica italiana. Almeno a giudicare da quanto deciso ieri dal Consiglio dei ministri e annunciato dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: " Spostiamo un miliardo di euro dal fondo per il Jobs Act e li mettiamo alla cassa in deroga " . Il testo diramato dal Consiglio dei ministri è un po ' più vago: " Sono previsti il rifinanziamento per 1 miliardo di euro degli ammortizzatori in deroga per il 2015 (mobilità e cassa integrazione) e il rifinanziamento dei contratti di solidarietà per 70 milioni di euro " . POLETTI, INFATTI, spiega da dove viene preso il " rifinanzia mento " : dal Jobs Act, che viene depotenziato per poter sostenere la più tradizionale e solida cassa in deroga. Quella, cioè, che esula dalla cassa integrazione ordinaria e straordinaria - finanziate dai contributi versati da aziende e lavoratori - e che invece è tutta a carico della finanza pubblica. Questa forma di intervento assistenziale dovrebbe via via sparire per essere sostituita, dal 2016, interamente dal nuovo sussidio di disoccupazione, la Naspi e dai suoi addentellati, Asdi (assegno di disoccupazione) e Dis.Coll. (disoccupazione per i collaboratori). In realtà, ancora nel 2015 resta una delle misure di più pronto intervento per tamponare crisi, più o meno risolvibili, e dare una risposta ai lavoratori che rischiano di rimanere senza lavoro e senza reddito. Nonostante sia stata ridotta a cinque mesi nell ' arco dell ' anno. Si spiega così la decisione del governo di provvedere con un miliardo fresco fresco che servirà sia a sostenere le Cig già deliberate per il 2014 e a finanziare gli accordi che stanno per essere siglati nell ' anno in corso. Solo che i fondi vengono prelevati da un salvadanaio che sarebbe dovuto servire ad altro. " Non è proprio così " , fanno sapere dal ministero, visto che il comma 107 della legge di Stabilità per il 2015, quello dal quale vengono prelevate le risorse, serve anche a finanziare " l ' attuazione dei provvedimenti normativi di riforma degli ammortizzatori sociali, ivi inclusi gli ammortizzatori in deroga " , oltre che " i servizi per il lavoro e delle politiche attive, di quelli in materia di riordino dei rapporti di lavoro e dell ' attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, nonché per far fronte agli oneri derivanti dall ' attuazione dei provvedimenti normativi volti a favorire la stipula dei contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti " . Come si vede, molte voci e molti problemi per i quali la Stabilità ha stanziato 2,2 miliardi nel 2015 e 2016 e 2 miliardi a decorrere dall ' anno 2017. Possibile che, detratto un miliardo, tutte le altre voci possano restare indenni? Guglielmo Loy, della segreteria Uil, che plaude alla decisione del governo, pensa che non sarà così. " Le risorse - spiega al Fatto - verranno a mancare, magari a settembre o in prossimità della nuova legge di Stabilità. E allora si procederà di nuovo a ulteriori interventi, magari spostando risorse da altre voci " . Loy fa riferimento, ad esempio, a quei fondi di solidarietà istituiti dalla Fornero nel 2012 che, in prospettiva della sostituzione della cassa in deroga, sono stati finanziati con lo 0,50% degli stipendi da aziende e lavoratori. " Ci sono dai 200 ai 400 milioni in cassa, presso l ' Inps, che però non possono essere spesi perché il ministero non ha nominato il Comitato di gestione del fondo " . Altri carri armati, in questa ipotetica scacchiera della guerra per il lavoro. ANCHE LA CGIL, con Serena Sorrentino, sottolinea di aver avuto " ragione " a chiedere il rifinanziamento di " ammortizzatori in deroga e solidarietà " , l ' altra voce su cui ieri Poletti ha annunciato lo stanziamento di altri 70 milioni. Ma poi chiede al governo di riorganizzare davvero il comparto con l ' utilizzo di " contratti di solidarietà, il finanziamento della cassa in deroga, la correzione del decreto sulla Naspi " . Il Jobs Act, in effetti, sembra essere un cantiere tutto aperto in cui spicca solo la cancellazione dell ' articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per quanto riguarda l ' Aspi e altre forme di sussidio, l ' Inps ha diramato solo pochi giorni fa la circolare che consente di fare domanda. Non è ancora chiaro come sarà gestita la mobilità che ancora ieri è stata rifinanziata. E non è chiaro su quante risorse, davvero, possa contare il Jobs Act.

Con il tesoretto un pacco ai pensionati

L'ennesimo bluff del premier sulle mancate rivalutazioni degli assegni: 3,7 milioni di persone riceveranno 500 euro, si tratta dell'11% della somma dovuta. Con lo sguardo alle elezioni se lo rivende come «bonus Poletti»
FAUSTO CARIOTI

Potenza del packaging, che in questo caso si traduce meglio come «pacco», inteso alla napoletana. Mittente, Matteo Renzi; destinatari, i pensionati che lo riceveranno ad agosto. L'operazione consiste nel prendere un atto dovuto (la restituzione dei 18 miliardi ai 6 milioni di italiani bastonati dalla legge Fornero, imposta dalla Corte Costituzionale), farne una versione in miniatura (torneranno indietro solo 2,18 miliardi a 3,7 milioni di pensionati) e impacchettarla con cura in modo da poterla rivendere come un meraviglioso gesto di generosità: et voilà, dal cilindro di Renzi esce il «bonus Poletti», giusto in tempo per essere indossato alle elezioni regionali di fine maggio. Anche se, secondo la prassi cara al premier, del testo del decreto che introduce queste novità, e che ufficialmente è stato approvato ieri, non c'è traccia: deve essere ancora scritto nei dettagli, che in questo caso sono tutto. Per adesso ci sono gli annunci. Al termine del Consiglio dei ministri, Renzi ha detto che «3,7 milioni di persone riceveranno 500 euro». Si tratta di un valore medio, la cifra sarà infatti calibrata per fasce di reddito: «Se prendi 1.700 euro lordi di pensione», ha spiegato il premier, avrai il bonus Poletti di 750 euro. Se ne prendi 2.200 avrai circa 450 euro. Se prendi 2.700 euro avrai 278 euro. Quelli sopra i 3.200 euro lordi, invece, non riceveranno alcunché». Secondo i calcoli di Renzi gli esclusi sono solo 650 mila persone, il che presuppone una platea complessiva ben inferiore ai circa 6 milioni stimati sino a ieri. Questa una tantum, che nelle intenzioni del governo dovrebbe sanare i debiti che lo Stato ha con i pensionati colpiti dalla legge Fornero, sarà pagata il primo agosto. I soldi, come previsto, arriveranno dal tesoretto. La Cgia di Mestre ha fatto un paio di conti e ha ricordato che il rimborso erogato «sarà pari a circa l'11% dell'importo effettivamente spettante ai pensionati», mentre gli esclusi dalla restituzione sarebbero circa un milione. Di sicuro, tantissimi sono gli interessati a presentare ricorso, con il rischio, avverte la Cgia, «che tra qualche anno ci ritroveremo nella stessa situazione di oggi». Ma il problema di Renzi è molto più immediato, e consiste nel minimizzare l'impatto sulla casse dello Stato massimizzando l'impatto politico del «bonus». Proprio questa parola ieri è stata al centro delle polemiche. Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia, chiede a Renzi di «smettere di chiamarlo bonus: è semplicemente una restituzione parziale e imbrogliosa». Ma anche dentro alla maggioranza e al governo non ci sono dubbi sulle intenzioni pataccare del premier. Scherzando, ma mica tanto, Enrico Zanetti, leader di ciò che resta di Scelta Civica e sottosegretario all'Economia, dice che «erano soldi dovuti. Lui li ha trasformati in un bonus, che di solito è una somma aggiuntiva. Ma credo che Renzi si sia accorto di aver esagerato. E forse per questo lo ha chiamato bonus Poletti, altrimenti lo avrebbe chiamato bonus Renzi». Non scherza invece il segretario della Lega Matteo Salvini, che ha già comprato la carta bollata: «Abbiamo dato incarico a un legale di presentare un ricorso contro la normativa Fornero alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo». Anche sindacati, associazioni di consumatori e altre categorie interessate si sono messi al lavoro con gli avvocati. Il decreto legge, così come spiegato dal governo, prevede anche che l'Inps anticipi al primo giorno del mese il pagamento delle pensioni, e introduce una modifica nei criteri di indicizzazione delle pensioni penalizzate dalla legge Fornero: è l'intervento «a regime», necessario per avere qualcosa da opporre alla valanga di ricorsi in arrivo. «Chi prende 1.700 euro», ha annunciato Renzi, «avrà 180 euro all'anno di rivalutazione; chi prende 2.200 euro ne avrà 99; chi prende 2.700 euro ne avrà 60 all'anno». Qualcosa gli interessati potrebbero vederla già nel bonifico di settembre, ma quella che già adesso appare come una ennesima riforma delle pensioni si avrà nel 2016, quando entrerà in vigore la nuova legge di Stabilità. Renzi promette maggiore flessibilità in uscita, in modo da poter andare in pensione prima prendendo meno, ma difficilmente il governo si limiterà a questo. VERSO IL CDM AUTISTI IN ATTESA Alcune foto scattate da «Libero». Da sinistra in senso orario. Auto blu in coda per Palazzo Chigi in concomitanza con il Cdm. Il ministro Giannini si

avvia verso l'auto. Gli uomini della scorta di Graziano Delrio seguono in scooter il ministro che li precede in bici

Pensioni, risarcimenti risicati

Chi ha un assegno di 1.700 euro riceverà il 17% (750 euro per 4.300 persi) Con pensione da 2.200 euro copertura del 9% (450 euro contro 5 mila circa)

DANIELE CIRIOLI

Mini-risarcimento per il blocco della rivalutazione delle pensioni nel biennio 2012/2013, dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale. Chi ha una pensione di 1.700 euro ad esempio riceverà 750 euro a fronte dei 4.300 euro persi dal 2012 al 2015; chi ha una pensione di 2.200 euro riceverà 450 euro a fronte dei circa 5 mila persi. A stabilirlo è un decreto che è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Cirioli a pag. 25 biennio 2012/2013, dichiarato illegittimo dalla corte costituzionale. Chi ha una pensione di 1.700 euro ad esempio riceverà 750 euro a fronte dei 4.300 euro persi dal 2012 al 2015; chi ha una pensione di 2.200 euro riceverà 450 euro a fronte dei circa 5mila persi. A stabilirlo, ieri, il consiglio dei ministri in un decreto legge che fissa al 1° agosto l'erogazione del risarcimento e al 1° settembre il riconoscimento di una parziale rivalutazione e solo alle pensioni fino a sei volte il minimo (sopra 3mila euro). Il decreto legge contiene altre novità: il pagamento di tutte le pensioni il giorno 1a partire da giugno, 10 stop (già anticipato dall'Inps) alla rivalutazione negativa dei montanti contributivi; lo stanziamento di 1 miliardo di euro per gli ammortizzatori in deroga e di 70 milioni di euro per i contratti di solidarietà. 11 premier Renzi, inoltre, ha annunciato una riforma delle pensioni finalizzata all'introduzione della "flessibilità" di pensionamento nella prossima legge di Stabilità. Mini risarcimenti. La soluzione del governo alla sentenza n. 70/2015 della Consulta (su ItaliaOggi del 1° maggio) prevede per il passato un risarcimento che, il 1° agosto, interesserà 3,7 milioni di pensionati e per il futuro una parziale rivalutazione, graduata in funzione decrescente per fasce di importi delle pensioni fino a sei volte il minimo, con decorrenza primo settembre 2015. Gli arretrati (il risarcimento) saranno pagati in un'unica soluzione per un ammontare medio di 500 euro a pensionato, importo che sarà maggiore per le pensioni comprese tra 3 e 4 volte il minimo e inferiore per le pensioni comprese tra 4 e 6 volte il minimo. Tre gli esempi fatti dal premier in conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri: chi percepisce una pensione di 1.700 euro lordi avrà diritto a un risarcimento di 750 euro; chi prende 2.200 euro lordi avrà 450 euro; chi percepisce 2.700 euro lordi avrà 278 euro (in media 500 euro). Restano esclusi circa 650mila pensionati, quelli che percepiscono assegni oltre i 3.200 euro. Il governo, ha aggiunto Renzi, ha definito una nuova procedura di rivalutazione delle pensioni che si applicherà dal 2016, ricorrendo agli stessi esempi: chi ha una pensione di 1.700 euro avrà 180 euro di rivalutazione all'anno, cioè 15 euro al mese; chi ha una pensione di 2.200 euro lordi avrà 99 euro l'anno, ovvero 8 euro al mese; chi ha una pensione di 2.700 euro avrà 60 euro all'anno, cioè 5 euro al mese. Riforma delle pensioni entro fine anno. Il premier Renzi, ancora, ha annunciato una riforma delle pensioni nella prossima legge di Stabilità con l'obiettivo di introdurre una maggiore flessibilità in uscita, cioè di «dare un po' di spazio in più» a quanti vogliono andare in pensione prima; il prezzo dell'uscita anticipata, ha aggiunto Renzi, starà nella rinuncia a parte dell'assegno di pensione. L'esempio fatto è quella di una donna-nonna: «Se a 62 anni preferisce stare con il nipotino rinunciando a 20-30 euro di pensione, magari risparmiando di baby-sitter bisognerà trovare le modalità per cui, sempre con attenzione ai denari, si possa permettere a questa nonna di andarsi a godere il nipotino». Risorse per ammortizzatori in deroga. Dopo Renzi, la conferenza stampa è proseguita con l'intervento del ministro del lavoro, Giuliano Poletti, che ha illustrato il decreto legge come strutturato in cinque parti. La prima parte, ha detto, contiene l'ennesimo stanziamento a favore degli ammortizzatori in deroga: 1 miliardo di euro per l'anno 2015. Lo stanziamento, ha aggiunto Poletti, consentirà di emettere subito il provvedimento di ripartizione territoriale delle risorse con riferimento ai trattamenti da erogare per l'anno in corso. Il ministro si è chiaramente riferito al ritardo con cui è stata effettuata (la settimana scorsa) la ripartizione territoriale dei 478 milioni di euro di risorse per l'anno 2014. Risorse per contratti di solidarietà. La seconda parte, ha continuato il ministro Poletti, dispone lo stanziamento di 70 milioni di euro a favore dei contratti di solidarietà di tipo B,

cioè quelli sottoscritti dalle imprese escluse dalla cassa integrazione (imprese alberghiere e termali pubbliche e private; aziende artigiane; imprese commerciali fino a 50 dipendenti, etc). Da giugno pensioni pagate il giorno 1. La terza parte del decreto legge, ha detto ancora Poletti, dispone il pagamento delle pensioni, da che già la legge di Stabilità per il 2015 aveva anticipato al giorno 10 il pagamento delle pensioni dell'ex Inpdap. Stop a rivalutazione negativa. La quarta parte del provvedimento interessa i lavoratori ai quali la pensione viene calcolata con il sistema contributivo. Il sistema contributivo prevede che la pensione sia calcolata sulla base dei contributi versati durante tutta la vita lavorativa. Questa base di calcolo si chiama "montante contributivo" ed è soggetto a rivalutazione annuale a un tasso pari alla variazione quinquennale del Pii (prodotto interno lordo). Il 27 ottobre 2014 listat ha comunicato che il tasso di rivalutazione dei montanti contributivi per l'anno 2013, da utilizzare per chi chiede di andare in pensione nel 2015 è risultato per la prima volta dal 1996 (cioè dalla riforma previdenziale) di segno riduttivo: 0,998073%, cioè inferiore a 1 che garantisce l'invariabilità. Significa allora che il montante, anziché rivalutarsi, si svaluta. Come dire che a fronte di 1.000 euro di contributi, la pensione è calcolata su 998 euro (montante "svalutato"). L'Inps ha "congelato" in via amministrativa la svalutazione, sostenendo che la legge n. 335/1995 non prevede l'applicazione di un tasso negativo. Adesso la questione è stata "sistemata" dal punto di vista normativo: una norma prevede che non il tasso di rivalutazione non può essere inferiore a uno.

illnl-risarelmeirti al pensicmatl

! Pensione (dicembre 2011) \ Rivalutazione anno 2012

\ Rivalutazione anno 2013

| Totale perdita 2012/2015 | Risarcimento Renzi

1.700 euro lordi 585 euro (45 euro al mese) 676 euro (52 euro al mese) 4.368 euro lordi 750 euro ~ ..(iilTJLdeLdgyuto).

2.200 euro lordi 754 euro (58 euro al mese) 611 euro (47 euro al mese) 4.889 euro lordi 450 "euro .- UJ9%deLdòyyto)_

La linea operativa emerge dagli incontri con gli uffici dell'Agenzia delle entrate

Voluntary, consulenti vigilantes

IL professionista supervisiona le ammissioni del cliente
VINCENZO J. CAVALLARO

Il professionista deve vigilare sulla completezza delle ammissioni rese dal contribuente all'Agenzia delle entrate nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria. Questo l'orientamento che sta emergendo nell'ambito del contraddittorio tra uffici e professionisti dopo la presentazione della relazione del professionista nell'ambito della procedura. In caso di apporti di importo considerevole, per il principio di completezza che è caposaldo della procedura di collaborazione volontaria, è necessario entrare nel merito delle operazioni e dei fatti che sono in relazione a tali apporti, anche che tali operazioni e fatti sottendono violazioni commesse da soggetti terzi. Che nella procedura di voluntary disclosure ci fosse uno spazio molto limitato per l'applicazione dell'accertamento basato sulla presunzione di cui al comma 2, dell'art. 12 del DL 78/2009 (presunzione secondo cui gli attivi detenuti in paesi non collaborativi si presumono precostituiti, salvo prova contraria, con redditi sottratti a tassazione), l'Agenzia delle entrate lo aveva già chiarito con la prima (e unica allo stato) circolare sulla collaborazione volontaria. La prassi applicativa seguita dagli uffici nel contraddittorio successivo alla presentazione della relazione del professionista conferma tale indirizzo. Se vi sono apporti di importo considerevole in una delle annualità accertabili, bisogna entrare nel merito e indagare fino in fondo la natura delle operazioni che ne sono alla base. E questo anche se tali apporti sottendono violazioni commesse da soggetti terzi collegati al contribuente, come la società di capitali di cui il contribuente è socio. Per il principio di completezza, chi accede alla procedura è dunque tenuto a fare piena luce su tutte le violazioni che sono in connessione con gli attivi esteri oggetto di emersione nonché sulle violazioni non connesse. La prassi applicativa di questi primi mesi mette all'evidenza come la tematica delle violazioni connesse con gli attivi esteri oggetto di emersione ma riferibili a un soggetto diverso dal soggetto che accede alla procedura possa avere effetti dirompenti. Si pensi a una provvista estera che è stata creata dai soci di una spa con sistematiche sovrapproduzioni da parte di fornitori esteri e conseguente ritorno all'estero della parte sovrapprodotta. La disclosure da parte dei soci delle proprie violazioni dichiarative non può che andare in parallelo con la disclosure della spa. Se ai soci venisse in mente di accedere alla procedura senza passare per la disclosure della società, i fatti emersi nell'ambito della procedura seguita dai soci (i quali, per esempio, potrebbero chiedere di tassare gli apporti che negli anni vi sono stati sui conti esteri tramite l'applicazione della presunzione di redditività prevista dall'art. 12 del dl 78/2009) potrebbero essere utilizzati dall'Agenzia delle entrate come prova nell'ambito dell'accertamento nei confronti della società. Il professionista che assiste il contribuente non può, in merito, proteggersi dietro la dichiarazione di completezza rilasciata dal contribuente in caso di apporti per importi considerevoli che si chiede di tassare con la presunzione di redditività, senza entrare nel merito dei fatti che sono in connessione con quegli apporti, anche se relativi a contribuenti diversi.

Ieri prima riunione tecnica sugli errori. L'Inps avvierà il monitoraggio delle inesattezze

730, correzioni senza il rinvio

Si punta a evitare di recapitare un nuovo modello
CRISTINA BARTELLI

Sugli errori per il 730 precompilato non ci sarà un nuovo download del modello. Mentre per i contributi delle colf i dati discordanti tra Inps e Agenzia delle entrate sono considerati infinitesimali, nell'ordine dei 10-15 centesimi e quindi l'amministrazione abbonerà il risultato, arrotondando la cifra. Sulla partita delle certificazioni uniche con i dati non corretti invece l'Inps si è impegnata a effettuare un monitoraggio i cui risultati saranno presentati lunedì prossimi al nuovo incontro tecnico convocato tra Agenzia delle entrate, Inps e Caf per rimediare agli errori e alle incongruenze sul modello precompilato. Sono questi i punti fermi raggiunti ieri al primo incontro tecnico sui rimedi per le incongruenze sulla dichiarazione precompilata e che ItaliaOggi è in grado di anticipare. La palla ora è in mano ai tecnici dell'Inps che tratteranno un resoconto delle certificazioni uniche sballate per poi individuare le soluzioni più appropriate. Certo che la strada è in salita in quanto se non è corretto il dato riferito alle certificazioni uniche saranno richiamati a formularle i sostituti di imposta che dovranno rimandare il tutto a contribuenti e Agenzia delle entrate. Un altro elemento asimmetrico è quello dei calcoli dei giorni per le detrazioni da lavoro dipendente: c'è una sorta di non dialogo tra Inps e Agenzia delle entrate e anche in questo caso il risultato è un diverso calcolo del peso fiscale delle detrazioni. I problemi poi riguardano anche le riparametrazioni degli interessi passivi sui mutui e i dati su terreni e fabbricati. In una risposta data sul social network twitter l'Agenzia delle entrate ha ricordato ai contribuenti il compito di verificare la correttezza e la qualità del dato senza accettare dichiarazioni a scatola chiusa. Nella risposta ufficiale dell'Agenzia, infatti, si ricordava il rischio di essere chiamati a rispondere per dichiarazione infedele qualora da verifiche successive fosse risultato accettato un dato non corretto in possesso della stessa amministrazione (si veda ItaliaOggi del 7/5/2015). Da ItaliaOggi del 14/5/2015

IN CASSAZIONE IL CONTRIBUENTE VINCE IN UN CASO

Contenzioso tributario variabile

Valerio Stroppa

Correzione di rotta sui dati del contenzioso tributario. Quando il contribuente ricorre in Cassazione contro l'Agenzia delle entrate porta a casa una sentenza favorevole in un caso su tre (e non in uno su dieci). La percentuale di vittorie del fisco pari all'89,4% si riferisce soltanto alle sentenze pronunciate senza rinvio e decise nel merito nel corso del 2014, che sono state 1.220 su 1.669 totali. In questi casi, come riportato da ItaliaOggi di sabato scorso, l'Agenzia ha ottenuto il rigetto del ricorso, vedendo confermare il proprio operato in maniera definitiva. Ma le 449 pronunce che hanno cassato le sentenze con rinvio alla Ctr di merito devono essere lette nella maggior parte dei casi in maniera prò contribuente. E così facendo la percentuale di successi di cittadini e imprese sale al 34% rispetto al 10,6% dichiarato. È quanto emerge da un'analisi più approfondita delle tabelle diffuse venerdì scorso dall'amministrazione finanziaria (si veda ItaliaOggi del 16 maggio 2015). Allo stesso modo, tuttavia, nei dati forniti da via Cristoforo Colombo la percentuale di successo delle Entrate, quando a ricorrere è l'ufficio, risulta sottostimata. Se si aggiungono alle 1.503 sentenze favorevoli definitive anche i 1.165 giudizi di rinvio, il tasso reale di vittoria cresce dal 64,5% al 76%. Non cambia invece il quadro totale: le vittorie «reali» dell'Agenzia delle entrate in Cassazione nel 2014, tenuto conto di tutti i rinvii e attribuendoli alla parte ricorrente, risultano pari al 72,8% (in linea con il 73,6% relativo alle sole sentenze definitive ed evidenziato nel book dell'amministrazione finanziaria). A influenzare le statistiche delle sentenze favorevoli al fisco ci sono state lo scorso anno anche controversie «seriali» quali la tassazione dell'incentivo all'esodo e la tassa telefonini. Così come, al contrario, nel 2013 si era registrato il filone dei riclassamenti catastali di massa che avevano premiato i contribuenti. Per quanto riguarda l'indice di vittoria per valore, nel 2014 l'Agenzia si è aggiudicata davanti alla Suprema corte l'80,3% degli importi in gioco, con un impercettibile aumento rispetto all'80,2% del 2013. In questi casi la rilevazione è necessariamente fondata sui soli giudizi definitivi, poiché a stabilire il «se» e il «quanto» dovuto al fisco nei casi di rinvio è il singolo giudice di merito.

Fisco vs contribuente: Cassazione tributaria 2014 il*Ricorso dell'Agenzia**Ricorso del contribuente*

1.503 1.091 2.594

TOTALE

826 129 955

1.165 449 1.614

3.494 1.669 5.163 Favorevole ufficio / aule: Infilzili ili'l/c nitrati: hook xn njiilriizJtx-i r iwi/niziii:i" -'(> l-f
Favorevole l Cassazione Totale contribuente \ con rinvio sentenze

Il monitoraggio della taskforce su Sicilia, Calabria e Campania: 1 mld di 2,3 a rischio

Scuole insicure, colpa dell'inerzia

L'affondo di Delrio: non è un problema di finanziamenti I tecnici hanno rilevato che un 51% di progetti non è più realizzabile perché non più, necessario, ad esempio perché la scuola va ricostruita da zero, oppure perché non occorrono più interventi migliorativi

EMANUELA MICUCCI

Un miliardo di euro per l'edilizia scolastica bloccato in progetti superati 0 che devono essere riprogrammati per non finire persi. Cantieri bloccati per inerzia. In tre regioni: Campania, Sicilia e Calabria, dove il 62,5% dei progetti esaminati nell'ultimo anno dalla Task force, 1n se d,iat a presso Palazzo Chigi, di monitoraggio sull'edilizia scolastica presenta questa criticità. A presentare i primi risultati sul campione di 397 interventi di edilizia scolastica su un totale di 9.936, finanziati da una pluralità di fonti, è stato il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio (si veda ItaliaOggi di sabato), spiegando che «gli interventi non sono bloccati per mancanza di risorse ma per mancanza di presidio amministrativo, serve maggior disciplina amministrativa». Nelle tre regioni dove è già stata avviata la Task force, infatti, gli investimenti per edilizia scolastica sono pari a 2,3 miliardi di euro: 567,6 milioni di euro in Calabria per 3.897 interventi, 842,6 f milioni in Campania per 3.636 interventi e 839,4 milioni in Sicilia per 2.403 interventi. Eppure, si dovrà riprogrammare circa 1 miliardo di queste risorse. I tecnici dell'Agenzia per la coesione territoriale, delle amministrazioni regionali e i professionisti esterni che hanno effettuato i sopralluoghi hanno registrato un 51% di progetti non più realizzabili o perché non più necessari, ad esempio perché la scuola va ricostruita da zero, o perché non occorrono più interventi migliorativi. In totale sono state rilevate 250 criticità. Per il 62,5% ascrivibili a inadeguatezza tecnica o inerzia, in alcuni casi entrambe, da parte dei tanti soggetti coinvolti nel concretizzare le opere, a livello degli enti attuatori e degli enti regionali e statali responsabili per le varie autorizzazioni richieste e per il trasferimento delle risorse. In Calabria si segnalano anche il mancato o ritardato rilascio delle previste autorizzazioni, l'incompletezza o carenze del progetto esecutivo e difficoltà inerenti i flussi di finanziamento. Queste ultime pesano anche in Sicilia. Tuttavia, non si tratta solo di una brutta notizia perché, nota il direttore dell'Agenzia per la coesione, Ludovica Agro, «ora si può lavorare per sbloccare queste situazioni: serve supporto e progettualità». Il ministero, ha sottolineato Delrio, continuerà a «sorvegliare» e, nel caso, a revocare i finanziamenti che non rispettano i tempi. Ma la Task force ha anche trovato il 27% dei progetti che ha avuto esito positivo e il 22% che è in corso. Una delle strade per completare gli interventi, illustra Delrio, sarà quella di sviluppare una «maggior disciplina amministrativa per utilizzare al meglio le risorse esistenti», in particolare nell'ex-genio civile e nei provveditorati. Intanto è stata firmata un'intesa che estende il monitoraggio ad altre 4 regioni: Lazio, Lombardia, Puglia e Basilicata. Mentre dalle prossime settimane l'attività della Task force si concentrerà anche sugli interventi relativi al Decreto Mutui, presidiando i progetti fin dalle primissime fasi di avvio.

Foto: Graziano Delrio

COMMENTI & ANALISI

Renzi deve tagliar le tasse, le Regioni le alzano

EDOARDO NARDUZZI

Proprio mentre la campagna per le elezioni regionali entra nel vivo, l'agenzia di rating Standard&Poor's ricorda che il pii italiano nel 2015 crescerà solo dello 0,4%. Nonostante gli aiuti dati dal Qe della Bce, dal minibarile e dal minidollaro l'economia italiana resta incatenata, a segnalare che sono soprattutto le riforme endogene e non i fattori esterni a creare lo sviluppo economico. Una partita nella quale c'entrano molto le imposte e la pressione fiscale complessiva. Matteo Renzi, che nonostante tutte le resistenze dei postcomunisti del Pd vincerà bene le elezioni regionali, fatta eccezione per il Veneto, vuole ridurre le tasse. Lo ha già fatto con gli 80 euro e con l'eliminazione parziale dell'Irap, che però non bastano perché servirebbe una chiara discontinuità nella politica fiscale. Il problema, poi, è che le tasse che lui taglia al centro rispuntano come funghi in periferia azzerando, nei fatti, gli effetti sulle aspettative di imprese e consumatori. E così il pii non si muove. Il caso delle regioni è, da questa prospettiva, emblematico. Alcune di quelle con un forte disavanzo sanitario e un elevato stock di debito da rimborsare hanno portato al massimo l'addizionale Irpef nel 2015. Il caso di riferimento è il Lazio, la regione gravata dal più elevato stock di debito sanitario. Per compensare i tagli decisi dalla legge di Stabilità, l'addizionale Irpef è stata aumentata al 3,33% (a oggi nessuna esenzione è ancora in vigore per i redditi minori) e si aggiunge a quella Irap: nel Lazio le imprese pagano il 4,82% contro il 3,9% nazionale, quindi il carico fiscale ai fini Irap è maggiorato del 25%. Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, sognava di poter essere l'anti Renzi a trazione Fgci, poi le difficoltà di natura giudiziaria dei suoi collaboratori lo hanno riportato sulla terra. Luca Odevaine, già suo capo della polizia provinciale, è ancora recluso come indagato chiave di Mafia Capitale. Maurizio Venafrò, già suo capo di gabinetto, si è dimesso per un avviso di garanzia. Alessio D'Amato, ottavo dei non eletti del Pd alle elezioni regionali del 2010 e ora di fatto suo braccio destro nella sanità, è stato rinviato a giudizio per truffa ai danni della Regione, perché avrebbe finanziato l'attività politica del suo gruppo consiliare Ambiente-Lavoro e dell'associazione RossoVerde distraendo 270mila euro di fondi regionali dall'obiettivo deliberato: il finanziamento degli indios e della Fondazione Italia-Amazzonia (poi ti sorprendi che il debito pubblico sia al 130% del pii, ndr). Il M5S ha coniato un hashtag - #RenzichiarnaZingaretti - per sollecitare le dimissioni di D'Amato da un ruolo tanto delicato per i contribuenti, ma Zingaretti preferisce alzare l'Irpef che a maggio potrebbe perfino crescere di un ulteriore 0,3% se, come si vocifera, il piano di rientro non consegue i target ministeriali, (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

PALERMO

paradossi regionali

E così la Sicilia recupera soltanto il 2% delle tasse

Gian Antonio Stella

C on 508 uomini Hernán Cortés conquistò il Messico, con 886 avvocati a busta paga, tra dipendenti e collaboratori, la Regione Siciliana non riesce a rastrellare più del 2% delle tasse recuperabili, in teoria, dalle cartelle esattoriali. «È l'unico gabelliere al mondo che rischia il fallimento», si è sfogato furente Rosario Crocetta. Dovesse succedere, sarebbe un record planetario: il primo pignoratore pignorato.

È piena di debiti, la disastrosa società «sorella» di Equitalia (guai a parlare di fusione: debiti o non debiti l'autonomia non si tocca!) che dovrebbe riscuotere le tasse non pagate dai siciliani e che è in mano per il 99,885% proprio alla Regione. «Secondo le ultime rilevazioni ufficiali, fatte un anno fa, "Riscossione" ha accumulato perdite per 60 milioni e mediamente aumenta di una ventina di milioni all'anno il suo buco», scriveva il 2 gennaio Giacinto Pipitone sul Giornale di Sicilia. Due giorni prima l'intero Cda, a partire dalla presidente Lucia Di Salvo, fedelissima del governatore, si era dimesso: situazione insostenibile.

Sono anni che «Riscossione», a lungo associata a Montepaschi di Siena, è in condizioni disastrose. Ma via via è andata, con lo scorrere del tempo, sempre peggio. Al punto che la stessa Corte dei conti palermitana, come ricordava la relazione inaugurale dell'anno giudiziario del 2014 tenuta dalla presidente Luciana Savagnone, particolarmente dura, è più volte intervenuta con sentenze di condanna nei confronti dello sgangherato carrozzone burocratico accusandolo di «non avere per nulla svolto, o di non avere svolto con la richiesta sollecitudine, i compiti che le erano stati affidati, determinando così il mancato incameramento di somme dovute dai cittadini». Insomma, «le responsabilità accertate attengono quasi sempre al comportamento, giudicato gravemente colposo, che ha causato l'omissione o il ritardo con cui si è proceduto alla notifica dell'atto impositivo, provocando la perdita dell'entrata».

Non per altro l'anno scorso la prima scelta di Crocetta, dettata dalla disperata necessità di arginare la cancrena di illegalità in corso da anni, era caduta addirittura su Antonio Ingroia, l'ex magistrato promotore delle inchieste su Marcello Dell'Utri e la trattativa Stato-mafia che si era candidato nel 2013 con la lista Rivoluzione Civile. Una scelta poi rientrata.

Un esempio di sciatteria sanzionata dalla Corte dei conti? La condanna dell'incapace gabelliere, «incaricato di gestire la riscossione dei tributi e delle altre entrate» dell'isola, a risarcire il Comune di Cefalù: la notifica per una sanzione del '94 era stata inviata alla fine di settembre del 2002. Otto anni dopo. Inaccettabile. Tanto più per una società che ha oltre 700 dipendenti. Tanti, in rapporto ai soldi recuperati. E va già meglio di anni fa, quando ne aveva quasi il doppio.

«È un quadro sconcertante», ha spiegato a Mario Barresi de «La Sicilia» Antonio Fiumefreddo, l'avvocato catanese scelto tre settimane fa da Rosario Crocetta (tra perplessità, dubbi e mugugni di molti) come presidente di Riscossione Sicilia: «Ci aspetta un lavoro durissimo». Poco ma sicuro. Basti dire che le buste paga dei dipendenti, stando ai sospiri dei nuovi amministratori, assorbono il 98% del bilancio societario: il novantotto! Da incubo.

Come da incubo, a causa di perdite più pesanti di quanto si pensasse, sono le esposizioni con le banche: 162 milioni più 75 milioni di debiti coi fornitori privati. Che minacciano, appunto, di «pignorare i beni ai pignoratori per antonomasia». Tutti tranne, si capisce, Equitalia: tra i fornitori che avanzano soldi, circa 7 milioni, c'è anche lei. Che, al contrario, da tre anni chiude in attivo. Ed è riuscita nel 2014 a recuperare per conto dello Stato 7,4 miliardi di tributi.

Ma non basta. Tra le spese sconcertanti denunciate dal nuovo presidente ci sono ad esempio gli affitti delle sedi di «Riscossione» in alcuni capoluoghi di provincia: 42 mila euro al mese per la sede di Catania che

dovrebbero salire addirittura a 76 mila dal 2016 nonostante la regione possieda nel capoluogo etneo alcuni edifici vuoti, 27 mila al mese per quella di Siracusa, 30 mila al mese (manco si trattasse di Manhattan!) per quella di Ragusa. Quanto a Palermo, una sede costa 450 mila euro l'anno di affitto e l'altra, di proprietà, addirittura il doppio (novecentomila!) per la manutenzione e i servizi di pulizia. «Quando ho chiesto il perché di questo costo spropositato mi è stato risposto: perché il palazzo è vecchio», ha raccontato Fiumefreddo a Barresi. L'edificio è del 1985. Andasse così con tutti gli immobili pubblici nel resto d'Italia, staremmo freschi... Più ancora che la scoperta di «una maxi-evasione da un miliardo» denunciata da Crocetta (arrabbiatissimo con quel 96,4% dei super ricchi siciliani che evade sistematicamente le tasse) e la scoperta di un elenco di ottocento «nullatenenti» con la Ferrari, la Maserati o addirittura l'elicottero, elenco consegnato alla Procura della Repubblica nonostante «pressioni spaventose», colpisce però l'uso sistematico di una massa di avvocati mai vista.

Certo, per incassare certi crediti spesso difficili da recuperare occorre un gran lavoro nei tribunali. Ma i numeri emersi in Sicilia sono pazzeschi: in totale, i difensori della società regionale, alcuni pagati come dipendenti altri come collaboratori, risultano essere complessivamente 886. Cioè otto volte di più, per dare un termine di paragone, degli avvocati cassazionisti dell'intera Francia. «Neppure Obama ne ha tanti», si è sfogato Antonio Fiumefreddo. Può scommetterci.. I dipendenti della Casa Bianca, dal direttore generale all'ultimo assunto dei camerieri, come spiega il sito ufficiale, sono in totale 446. Cioè 440 in meno ...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900 mila euro

È la somma che l'ente paga all'anno per mantenere e pulire la sede di Palermo di sua proprietà. L'altra sede è in affitto a 450 mila euro annui

La vicenda

Si chiama Riscossione Sicilia spa (sopra il logo) l'azienda partecipata al 99,88% dalla Regione e incaricata di gestire «la riscossione dei tributi e delle altre entrate» nell'isola. In base alle rilevazioni ufficiali effettuate un anno fa, l'ente ha accumulato perdite per 60 milioni, un buco che aumenta in media di 20 milioni l'anno. La società è indebitata con Montepaschi per 7 milioni di euro l'anno della rata di mutuo, risulta esposta di 162 milioni con le banche, ha 75 milioni di debiti con i fornitori privati e deve 7 milioni a Equitalia. Per pagare gli stipendi dei 701 dipendenti l'azienda impiega il 98% dei 50 milioni del bilancio societario.

IL REPORTAGE

Salerno-Reggio ecco perché non sarà finita entro il 2016

FABIO TONACCI

ANCHE quando sarà finita, la Salerno-Reggio C a l a b r i a r r à un'incompiuta. È il suo destino di grande opera nata "storta". Pur ammettendo che gli operai concludano 20,5 km, ne rimarranno altri 43.

ALLE PAGINE 24 E 25 CON UN ARTICOLO DI GRISERI REGGIO CALABRIA REGGIO CALABRIA. Anche quando sarà compiuta, la Salerno-Reggio Calabria rimarrà un'incompiuta. È il suo destino di grande opera nata "storta". Pur ammettendo che i 3mila operai che stanno lavorando giorno e notte, sabati e domeniche compresi, facciano «il miracolo» e concludano - entro il 2016, come vuole il premier Renzi - i 20,5 chilometri tra Laino Borgo e Campotenese, rimarranno comunque altri 43 chilometri di autostrada che non sembra un'autostrada. Senza corsia di emergenza, con erbacce che invadono i margini della carreggiata, tra curve strette e toppe sull'asfalto che coprono altre toppe. Lontanissimi, dunque, da quel presunto «ammodernamento complessivo della A3» che l'Italia sta rincorrendo dal 1997.

«Se ce la faremo a finire? In realtà questo pezzo doveva essere pronto già a luglio di quest'anno». L'uomo con la pettorina arancione e il tesserino dell'Anas che vigila sul cantiere al chilometro 170, poco prima dell'uscita per Campotenese (Cosenza) scuote la testa. «Siamo in ritardo, non posso dire con certezza quale sarà la data di fine lavori, quel che so è che i varchi per permettere ai mezzi di entrare e uscire hanno il permesso fino al 2017». Alle sue spalle, un «formicaio»: veicoli della Italsarc, la ditta costruttrice, che vanno su e giù tra la polvere lungo lo sterrato accanto alla carreggiata, dove dovrebbe apparire prima o poi la tanto attesa corsia di emergenza. Gru ferme e altre in movimento, camion parcheggiati nel grande "campo base" sul piazzale di sassi, le betoniere di cemento della Bulfaro. È su questi 20 chilometri e mezzo che Matteo Renzi ha puntato la sua scommessa, quando (domenica scorsa) ha annunciato che la Salerno-Reggio Calabria sarà terminata entro il 2016.

Ma non è l'unico cantiere ancora aperto, ce n'è un altro nei pressi di Reggio Calabria e due «lotti in appalto con gara in corso» vicino a Cosenza. Questo invece è ancora indietro. «Siamo al 30 per cento», stimano gli operai. Non è solo una questione di tempi e ritardi. Ci sono pure le legittime esigenze della magistratura. Il 2 marzo, infatti, una parte della campata del vecchio Viadotto Italia è crollata, uccidendo Adrian Miholca, operaio romeno di 25 anni che è precipitato per 80 metri insieme alla ruspa.

La procura di Castrovillari ha posto tutto il ponte, in entrambi i versi di marcia, sotto sequestro. Perché teme altri crolli. Serve davvero un miracolo per farcela entro il prossimo anno, è chiaro a tutti. Al ministero delle Infrastrutture hanno una tabella con il cronoprogramma per questo tratto di autostrada, che indica la data "novembre 2017" per l'apertura completa agli automobilisti. «A causa dell'incidente del 2 marzo, slitteremo di altri 2-3 mesi», prevedono. Tra l'altro la Calabria al momento è spezzata in due in quella che è la colonna vertebrale della viabilità della regione. Quando si scende verso sud da Salerno, appena superata la Basilicata, un cartello giallo e un operaio che sventola la bandiera arancione deviano il traffico sulla provinciale. Comincia così una sorta di gita al rallentatore nel parco del Pollino, con i camion che faticano nelle salite e nelle curve a gomito, le osterie ai lati, le vigne, la colonna di automobilisti che non vanno più di 25 km orari. E dire che da Salerno fino a Laino Borgo, per quasi duecento chilometri, l'A3 ha tutte le carte in regola per essere una "via europea". Inizia con tre corsie, che diventano quasi subito due ma fornite di quella di emergenza, come ci impose di avere l'Unione Europea fin dagli anni Ottanta. Si viaggia in sicurezza, sotto l'occhio di Vergilius per il controllo della velocità. Eccolo «l'ammodernamento», costato alle casse dello Stato dal 2001 a oggi 8,23 miliardi di euro, compresi i 740 milioni che sono stati racimolati con lo Sblocca Italia e la Legge di Stabilità del 2014.

Poi, però, si arriva al chilometro 185.

È questo il punto in cui la Salerno-Reggio Calabria torna a essere sé stessa, quel percorso tracciato vergognosamente per non disturbare le ville dei boss, costruito in nome del calcestruzzo, della 'ndrangheta e

delle intimidazioni. All'improvviso la corsia d'emergenza sparisce, l'asfalto è sgretolato e ha tante sfumature di colore quanti sono stati i rifacimenti in tutti questi anni.

La strada si stringe, a separare l'auto dai fossi laterali soltanto vecchi e sgangherati guardrail. Si va avanti così per una ventina di chilometri: non si vedono ruspe, né si avvistano cartelloni che segnalano prospettive di miglioramenti futuri. In teoria anche questo tratto fa parte del grande ammodernamento, ma per ora è stato messo da parte: «Lotto in progettazione e da finanziare», si legge sulla mappa pubblicata dall'Anas. Per questo pezzo di Salerno-Reggio Calabria non c'è un'ipotesi di fine lavori: non esistono proprio, i lavori. È qui che l'incompiuta rimane incompiuta.

Di tratti nelle stesse condizioni se ne incontrano altri due, scendendo verso Reggio: tra Cosenza e Rogliano (11 km), tra Francavilla Angitola e Pizzo Calabro (10,7 km). In totale sono 43 chilometri di strada di nessuno, che si intasa appena il traffico aumenta rispetto alla routine dei giorni feriali. «I soldi della legge obiettivo del 2001 non bastavano per tutti i 443 chilometri dell'A3, dunque alcuni segmenti meno importanti sono stati esclusi», spiegano all'Anas. Per allinearli agli standard che l'Europa pretende, servono almeno altri 2,3 miliardi di euro. Che al momento non ci sono.

«Sono sorpreso dall'annuncio del Presidente del Consiglio», dice Gigi Veraldi della Fillea-Cgil calabrese. «Per noi è soltanto propaganda». In ogni caso di strada la A3 ne deve ancora fare molta: completare i cantieri aperti non basterà a renderla moderna. Esempi? Lungo l'intero percorso ci si imbatte in 32 lavori temporanei, da Cosenza in giù la segnaletica sull'asfalto è più gialla che bianca, ci sono decine di carcasse di vecchi viadotti e piloni senza più niente da reggere che devono essere demoliti, ci sono gallerie senza illuminazione. E ora c'è pure una scommessa da vincere, quella che il governo ha fatto su cantieri in ritardo.

LA STORIA

1969 apertura del tratto tra Cosenza e Gioia Tauro (Reggio Calabria)

1966 apertura del tratto da Salerno a Lagonegro. Due anni dopo quello da Lagonegro a Cosenza

1972 completamento dell'A3 fino a Reggio Calabria (ma senza corsie d'emergenza)

1964 il governo decide di finanziare la costruzione di un'autostrada per collegare la Calabria al resto d'Italia

I NUMERI

442,9 CHILOMETRI Il tratto di autostrada (A3) tra Salerno e Reggio Calabria, a gestione Anas

1929 L'ANNO DELL'INIZIO Venne completato il primo tratto (da Napoli a Pompei) di quella che sarà l'A3

8,3 mld I COSTI Stanziati dal 2001 (legge Obiettivo) a oggi per i lavori di ammodernamento

2,3 mld MANCANTI Per completare i lavori però mancano 2,3 miliardi di euro non ancora finanziati

10 km IN MENO Al termine dei lavori il tracciato sarà più corto dell'originale di circa 10 chilometri

1982 l'Unione europea obbliga l'Italia all'adeguamento alle normative europee, iniziano i lavori

LE PROMESSE

2012 Corrado Passera e Pietro Ciucci: "Cantieri chiusi nel 2013"

2015 17 maggio, Renzi: "Concludiamo i lavori al massimo entro il 2016"

2010 Berlusconi: "Salerno-Reggio Calabria completata nel 2013"

2003 Pietro Lunardi: "A3 conclusa nel 2009"

2009 Altero Matteoli: "Chiudiamo i lavori entro l'inizio del 2012"

I CANTIERI APERTI 1Tra Laino Borgo e Campotenese (20 km) 2Tra Rogliano e viadotto Stupino (10 km) 3Tra viadotto Stupino e Altinia (6 km) 4Tra Campo Calabro e Reggio Calabria (10 km)

Calabria

Catanzaro Svincolo di Falerna Sistema di svincoli di Cosenza Sud Svincolo di Laureana di Borrello

TRATTI SCOPERTI In tutto 43 km da ammodernare, più 6 svincoli in fase di progettazione: i finanziamenti non ci sono

Foto: **LAVORI FERMI** Uno dei cantieri rimasti aperti, tra Laino Borgo e Campotenese, in parte sotto sequestro per il crollo di marzo (con un morto)

roma

IL CASO

Giubileo, dal governo niente fondi ai trasporti «Ma servono 400 bus»

Il Comune dovrà fare leva solamente sul Patto di stabilità Improta: «Necessari 100 milioni per acquistare le vetture» IL CAMPIDOGLIO DOMANI SARÀ AL MEF PER CERCARE ALTRE RISORSE AL SANTO SPIRITO IL CENTRO STAMPA EVENTI CLOU LA CANONIZZAZIONE DI MADRE TERESA E IL PASSAGGIO DELLE SPOGLIE DI PADRE PIO
Simone Canettieri

Il «no» del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti ora ha anche le virgolette. «Non ci saranno - ha detto - risorse aggiuntive per Roma in vista del Giubileo». Il Campidoglio dovrà «trovarle all'interno dell'allargamento del Patto di stabilità». La cifra oscilla tra i 300 e i 400 milioni. Venerdì il consiglio dei ministri con un decreto sugli enti locali renderà più semplice l'operazione, «che riguarda tutti i Comuni». Partita chiusa? Sembra di sì. Di sicuro, il Campidoglio domani sarà di nuovo al Mef per cercare di sbloccare altre risorse. Anche perché il capitolo trasporti è fuori dal patto di stabilità e, come ha ribadito l'assessore alla Mobilità Guido Improta, per l'Anno Santo «abbiamo bisogno di un centinaio di milioni per riuscire ad acquistare 400 autobus». La trattativa è aperta, il Comune punta a fare entrare il capitolo trasporti nel patto ed arrivare all'acquisto di 200 mezzi prima dell'otto dicembre. La cabina di regia di ieri in Vaticano - presenti Marino, Smeriglio per la Regione, il prefetto Gabrielli, il sottosegretario De Vincenti e monsignor Fisichella - è entrata nel vivo anche degli appuntamenti dell'Anno Santo Straordinario. I PELLEGRINI Il 4 settembre 2016 si celebrerà la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, la missionaria della carità e premio Nobel per la Pace, proclamata beata da Giovanni Paolo II nel 2003. Non solo. Secondo quanto ha chiesto Papa Francesco, le spoglie di Padre Pio arriveranno a Roma sempre a settembre, probabilmente il 23, giorno in cui si celebra l'anniversario della morte del religioso di Pietralcina. Due eventi in grado di far arrivare nella Capitale milioni di pellegrini da tutto il mondo. Ecco perché l'assistenza sanitaria diventa fondamentale. Dal Vaticano è arrivato il via libera al piano della Regione «già definito e già vistato dal Mise, dal sottosegretario del Governo e dal ministero della Sanità», spiegano dalla giunta Zingaretti. In serata è scoppiato un piccolo caso sull'assistenza medica dei pellegrini. Il sindaco Marino uscendo dal Vaticano ha detto: «Stiamo studiando forme di assicurazione e accordi con i pronto soccorso». In serata dalla Regione, Alessio D'Amato, lo ha corretto. E ha specificato che «l'assistenza sarà garantita a tutti i pellegrini». Per i cittadini comunitari l'onere è a carico del paese di provenienza al quale la Asl chiederà il rimborso secondo le procedure definite e vanno alla voce mobilità internazionale. Per chi proviene dai Paesi fuori dalla Ue «entreranno in Italia già provvisti di polizza per malattie e infortuni». Sul fronte dei collegamenti con la città metropolitana sempre il sindaco ha annunciato che «stiamo lavorando per fare una connessione diretta con la ferrovia dal porto di Civitavecchia alla stazione di San Pietro». Si è anche deciso che il centro dedicato alla stampa italiana e internazionale sarà allestito nel complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia, immobile di proprietà regionale. Nel Giubileo del 2000 i giornalisti lavorarono invece nell'ex cinema Castello. Il Governo ha ribadito che in questi sette mesi di preparazione la comunicazione istituzionale sarà gestita dalla prefettura, e non dal Comune, a cui spetta il coordinamento della cabina di regia. Che tornerà a riunirsi l'otto giugno.

Foto: L'articolo del Messaggero del 13 maggio che anticipava la notizia

ROMA

Zingaretti non risana i conti e perciò aumenta al 4,82% l'aliquota Irap (la nazionale al 3,9%)

Narduzzi a pag. 2 Zingaretti non risana i conti e perciò aumenta al 4,82% l'aliquota Irap (la nazionale al 3,9%) Proprio mentre la campagna elettorale delle elezioni regionali entra nel vivo, l'agenzia di rating Standard&Poor's ricorda che il pii italiano nel 2015 crescerà solo dello 0,4%. Nonostante il Qe della Bce, il minibarile e il minidollaro l'economia italiana resta incatenata a segnalare che sono soprattutto le riforme endogene e non gli effetti esterni a creare lo sviluppo economico. Una partita nella quale c'entrano molto le imposte e la pressione fiscale complessiva. Matteo Renzi, che vincerà bene, nonostante tutte le resistenze dei postcomunisti del Pd, le elezioni regionali, fatta eccezione per il Veneto, vuole ridurre le tasse. Lo ha già fatto con gli 80 euro e con l'eliminazione parziale dell'Irap che, però, non bastano perché servirebbe una chiara discontinuità nella politica fiscale. Il problema, poi, è che le tasse che lui taglia al centro rispuntano come funghi in periferia azzerando, nei fatti, gli effetti sulle aspettative di imprese e nel 2015. Il business case di riferimento è il Lazio, la regione con il più elevato stock di debito sanitario. Per compensare i tagli decisi dalla legge di stabilità l'addizionale Irpef è stata aumentata al 3,33% e si aggiunge a quella Irap: nel Lazio le imprese pagano il 4,82% contro il 3,9% nazionale, quindi il carico fiscale ai fini Irap è maggiorato del 25%. Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, sognava di poter essere Fanti Renzi a trazione Fgci, poi le difficoltà penali dei suoi collaboratori lo hanno riportato sulla terra. Luca Odevaine, già suo capo della polizia provinciale, è ancora in galera come indagato chiave di Mafia Capitale. Maurizio Venafrò, già suo capo di gabinetto, si è dimesso per un avviso di garanzia. Alessio D'Amato, ottavo dei non eletti del Pd alle elezioni regionali del 2010 e ora di fatto suo braccio destro nella sanità, è stato rinviato a giudizio per truffa ai danni della Regione perché avrebbe finanziato l'attività politica del suo gruppo consiliare Ambiente-Lavoro e dell'associazione Rosso Verde distraendo 270 mila euro di fondi regionali dall'obiettivo deliberato: il finanziamento degli indios e della Fondazione Italia-Amazzonia (poi ti sorprendi che il debito pubblico sia al 130% del pii, ndr). Il M5s ha coniato un hashtag, #RenzichiamàZingaretti, per sollecitare le dimissioni di D'Amato da un ruolo tanto delicato per i contribuenti, ma Zingaretti preferisce alzare l'Irpef che a maggio potrebbe perfino crescere di un ulteriore 0,3% se, come si vocifera, il piano di rientro non consegue i target ministeriali. ,